



Ricredersi e cambiare pensiero è un atto di intelligenza e di dirittura morale. Se un ministro democristiano diventa comunista rifiutando posti di potere io lo rispetto. Ma chi cambia idee e acquista potere certamente è un opportunista. Oscar Luigi Scalfaro

Oggi con noi... *Francesco Piccolo, Silvia Ballestra, Laura Pennacchi, Tony Gatlif, Bruno Ugolini*



L'ULTIMO RIFUGIO

L'EDITORIALE

IL GARANTE DEI CITTADINI

Vittorio Emiliani

→ A PAGINA 2

L'«ufficio reclami» dell'Italia
Il Quirinale subissato da istanze e suppliche. Persino il cantante Morgan ora si rivolge al Colle

Dario Fo: l'arte di ascoltare
«Il presidente risponde a un'esigenza profonda: essere riconosciuti. E non si smentisce. Credo sia l'unico ad agire così»

Cacciari: il senso dello Stato
«È il primo a sapere che il suo prestigio nasce anche dalla miseria altrui. C'è un crollo di autorità impressionante»

→ ALLE PAGINE 4-9

Questione morale Esplode la guerra nell'Italia dei Valori

Nel mirino Di Pietro Luigi De Magistris chiede al leader di togliere gli impresentabili

→ A PAGINA 17



Il federalismo fiscale affamerà L'Aquila, Napoli e i comuni del Sud

L'anno che verrà La riforma se attuata taglierà 450 milioni di euro → A PAGINA 26

COSE DELL'ALTRO MONDO



→ NELLE PAGINE CENTRALI



**VITTORIO
EMILIANI**
Scrittore e giornalista

Vittorio Emiliani

L'editoriale

Il garante dei cittadini

Ormai al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, si rivolgono tutti: gli studenti e i precari che nessuno del governo ascolta, gli operai della Thyssen che si sentono abbandonati, persino il musicista Morgan al quale la moglie separata (dice) nega il bambino.

Visto dal basso, una sorta di deus ex machina di una politica altrimenti bloccata, il tutore delle leggi al quale rivolgersi per i propri diritti, il garante dei cittadini più indifesi. Molto di più di quanto la nostra Costituzione gli attribuisca, con limiti di forma/sostanza che per primo egli fa notare a quanti ricorrono a lui. Riconoscimento pienamente meritato, senza dubbio. Qualcuno si chiede: è pure la spia di una tendenza molto italiana alla scorciatoia, all'uomo solo che tutto risolve, ad una specie di caudillismo? C'è forse anche questo elemento, ma Napolitano non c'entra: è il nostro politico più anglosassone, il più distante dal populismo demagogico.

Anche Sandro Pertini veniva invocato dalla gente. Ma era chiamato, col suo indiscusso prestigio, a salvare le istituzioni in una emergenza tragica, segnata dal terrorismo che, con stragi e attentati, mirava a stravolgere le regole democratiche. Pertini raggiunse vertici di popolarità altissimi, sia per l'emergenza quotidiana che affrontava, sia per la figura di eroe (il confinato politico

che giura alla madre di disconoscerla se chiederà clemenza al duce) e di politico integerrimo, sia per la crisi che già insidiava il sistema dei partiti.

Pertini combinava fiuto straordinario della folla, capacità di anticiparne gli umori, oratoria a braccio, immediata, tribunizia, irruente. Napolitano è più uomo di istituzioni, uno degli ultimi prodotti della selezione fra antifascismo e dopoguerra, ha meritata fama di integrità morale, un forte senso della democrazia e però un approccio alla politica e alla gente meno passionale. Tuttavia, da quando è al Quirinale, gode del più alto indice di fiducia, senza flessioni. Si è trovato a gestire, riuscendo pazientemente a controllarla, una situazione impervia, con un premier dalle continue forzature istituzionali contro altri poteri dello Stato: il Parlamento, la Magistratura, lo stesso Quirinale a volte. Con un partito di governo, la Lega, assai più secessionista che federalista.

Ci sono quindi tanti buoni motivi per i quali gli italiani chiedono al presidente della Repubblica anche ciò che egli non può dare. Egli per davvero "rappresenta l'unità nazionale" (art. 89), con quotidiane forme di esortazione, di persuasione o dissuasione morale, e politica. Ad esempio, a favore della cultura, della ricerca, dell'arte. Di fatto in antitesi alla linea del governo e però sempre attenendosi alla "moral suasion" anglosassone.

Mi riesce difficile credere che un presidente così rispettoso e controllato susciti negli italiani una "voglia di presidenzialismo" o, addirittura, di "caudillismo". E' quanto sperava, e spera, di suscitare Berlusconi che però, a forza di gesti sgangherati, di attacchi arroganti, di inettitudine nel governare, ha sempre più spappolato e screditato l'Italia. Una paralisi che ci fa sprofondare. Tutti quanti.

Oggi nel giornale

PAG. 10-11 ■ ECONOMIA

**L'accordo Fiat divide il Pd
La Fiom riunisce il Cc**



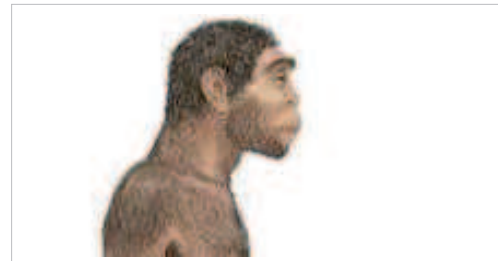
PAG. 24-25 ■ ESTERI

**Dal governo italiano neanche
un euro per la lotta all'Aids**



PAG. 36 ■ SCIENZE

**Né soli né speciali, noi Sapiens
e i nostri compagni**



PAG. 20 ■ ITALIA

Napoli, per i rifiuti non basta l'esercito

PAG. 16 ■ POLITICA

Berlusconi, il delfino è Alfano

PAG. 18-19 ■ ITALIA

Bombe, l'allarme non è rientrato

PAG. 30-31 ■ CULTURE

Il decalogo di Captain Beefheart

PAG. 40-41 ■ SPORT

L'Inter affidata a Leonardo



**Molino
Della Doccia®**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

© 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Terapia

Francesco Piccolo

L'opposizione che non c'è

Dentro il Pd ci si strugge chiedendosi se la mancata sfiducia al governo Berlusconi debba o no considerarsi un'altra sconfitta, e se ne consegue il bisogno di cambiare la linea politica. Ci si confronta sulle scelte da fare, sulle possibili alleanze, e sull'opportunità delle primarie. Bisogna dire che si dibatte e ci si strugge su tutto, ma con l'originalissimo risultato di non approdare a nulla. Forse perché la strada è difficile, forse perché le anime sono troppe.

Ma c'è qualcosa di più inquietante: il Pd non riesce a incidere nemmeno un po' sul piano politico. Accettando la complicità con Fini e Casini contro Berlusconi, ha (temporaneamente) perso l'ultimo ruolo che gli competeva: l'opposizione. I suoi dirigenti si preoccupano delle soluzioni, e si

attribuiscono dei meriti nel presunto tramonto di Berlusconi (che sembra il tramonto dei paesi scandinavi, che dura molte ore e alla fine il sole ricomincia a salire); ma la verità più terribile, e che respingono con rabbia, è che non hanno meriti. Il governo e l'opposizione, i protagonisti della vita politica italiana, in questo momento, sono altri. In questo momento, la politica italiana attiva parte dalla destra e si ferma al centro. Più in là, è come se fosse stata disattivata. Di conseguenza, il Pd si sbatte ancora di più, inventa e propone soluzioni. Annuncia nuove possibili alleanze. Che non vengono prese in considerazione.

Il Pd è come i bambini dell'asilo, che sono fidanzati con le bambine dell'asilo, ma le bambine non lo sanno. ❖

A Sud del blog Picchetti permanenti

Manginobrioches

manginobrioches@unita.it

Alla cena di Natale eravamo quarantatré, inclusi gli animali domestici, i cognati, i defunti e le commari spaiate. Ché a Natale non si chiude la porta in faccia a nessuno, e le zie aprono la loro mensa caritas fino all'Epifania: non ti puoi affacciare nel giardino che t'ammollano almeno una porzione di capretto, un fico maritato paradigmatico e un sorso di nocino solforoso. Il momento più atteso, come ogni anno, è stato il discorso alla nazione, a camere riunite, di zia Mariella, che è quasi meglio di Napolitano. La zia ha cominciato facendo la conta: quelli che non ci sono più, quelli che sono rimasti bloccati sulla Salerno-Reggio o su un eurostar a piacere, quelli che si sono scissi e non hanno rinnovato la fiducia (i cognati, soprattutto). Ci ha raccontato del Paese Belladdormentata che s'è svegliato, ed è sceso nelle piazze e salito sui tetti, alzando mani bianche ma non bandiera bianca. E ha stilato l'elenco calabro-draconiano dei buoni propositi per il 20

11. «Se l'opposizione non c'è, ci opponiamo noi, perché siamo noi questo prato di aghi sotto il cielo» ha detto anzitutto, ché la zia quand'è ispirata parla come il nonno, Mosè o De Gregori.

Picchetti permanenti pro-primarie, controinformazione in veranda, la riconferma del corso di Costituzione (un articolo al giorno leva la Lega di turno), supplenze volontarie per le materie cancellate dalla riforma Gelmini, assistenza di base (misurazione della pressione, conforto sentimentale, crocchette, lettura bollette, raccomandate e tarocchi) per il vicinato: il suo sogno sarebbe trasformare il condominio in una centrale di servizi sociali, oltre che in una mensa e un presepe vivente. «Ma zia, non sono cose che dovrebbe fare lo Stato?», ho chiesto.

«Perché, tu o io che cosa siamo?», m'ha fatto, limpida. Applausi. ❖



sicurgas
TECNOLOGIE PER
LA SICUREZZA ED IL
RISPARMIO
ENERGETICO

Via Cechov, 20 Milano
Tel 02.38001746 Fax 02.38001746
e-mail: info@sicurgas-srl.com

**POST-CONTATORE, GESTIONE RETI GAS
PRODUZIONE E UTILIZZO BIOMASSE
VEGETALI**

→ **Sindaci, operai, studenti, cantanti** si rivolgono al Capo dello Stato, unica istituzione "riconosciuta"
→ **L'ultimo è stato Morgan** che chiede un aiuto per la sua bambina "portata" in America dalla madre

L'Italia scrive al Presidente C'è sfiducia in tutto il resto



Foto Ansa

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano saluta la folla

E io scrivo al presidente... Lo hanno fatto in tanti in questo anno, hanno pensato di farlo ancora di più. Singoli e collettività si sono rivolti a Napolitano davanti all'indifferenza di altri. E hanno trovato ascolto.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

L'ultimo a scrivere è stato Marco Castoldi, in arte Morgan, cantante maledetto e papà addolorato. Prima di lui, senza scrivere ma di persona, è stato il sindaco di Sperone, paese in provincia di Avellino, a

portare sotto un'acqua torrenziale la sua protesta al Quirinale per la riduzione degli ospedali in Irpinia decisa però dalla Regione. E solo qualche giorno fa al Colle erano saliti per un lungo colloquio i rappresentanti del movimento degli studenti per testimoniare del disagio dei giovani al presidente della Repubblica che loro hanno definito «il nostro unico interlocutore».

MIGLIAIA DI MESSAGGI

E ora scrivo al presidente. Sembra essere diventata questa la soluzione a tutti mali di un Paese alle prese con una crisi con tante facce, forse l'una conseguenza dell'altra. Soffre l'eco-

nomia, la politica non riesce a dialogare con la gente ed i problemi quotidiani con un distacco sempre più evidente, le istituzioni troppo spesso

Fiducia

«Il nostro unico interlocutore» lo definirono gli studenti

vengono coinvolte in vicende che di istituzionale hanno davvero poco. E allora chi vuole essere ascoltato, chi ha bisogno di risposte, chi ha bussato ad altre porte senza ricevere risposte, si rivolge al Quirinale. Si conta-

no a migliaia le richieste d'attenzione.

Molte di più se non si parla di singoli ma di rappresentanti di collettività, associazioni, categorie in difficoltà. Il Colle è sempre stato un indirizzo giusto per gli italiani. Ma la presidenza Napolitano ha fatto segnare un picco. In un paese che sta vivendo una fase precaria senza precedenti, in un paese che chiede stabilità per riuscire andare oltre la crisi, il presidente della Repubblica è diventato il punto di riferimento, anche a rischio di una confusione su quello che è il suo ruolo, su quello che può fare.

→ **SEGUE ALLA PAGINA 6**



Un'idea regalo? Facciamo tre.

Acquista, a solo 100€, la confezione esclusiva de l'Unità. All'interno, un codice unico ti dà diritto ad un abbonamento annuale valido su web, iPad, iPhone.

Non solo: in regalo troverai anche un buono spesa di **25€** da utilizzare su lafeltrinelli.it e **25€** di traffico mobile Tiscali.

77% sconto sul prezzo in edicola

+

25€ regalo per acquisti su lafeltrinelli.it

25€ regalo traffico mobile tiscali

SOLO NEI PUNTI VENDITA

la Feltrinelli



→ SEGUE DA PAGINA 4

Quando c'è chi chiede al presidente di intervenire su una legge mentre il Parlamento è al lavoro, quando lo si sollecita a non firmarla a dispetto di quanto la Costituzione chiaramente prevede, c'è il rischio di strumentalizzare un ruolo che non può andare oltre certi limiti. Eppure qualcuno lo fa. Così come può capitare che ai suoi appelli non corrispondano operative iniziative da parte di chi ha il potere di decidere. E la delusione può coinvolgere anche lui. Questo d'altra parte è il rischio di una popolarità indiscussa, ben oltre l'80 per cento che si può verificare ogni volta che il Capo dello Stato incontra gli italiani. Nel corso di manifestazioni pubbliche o nelle udienze al Quirinale si avverte netta la sensazione della capacità di un dialogo costante, di un feeling fatto di capacità di ascolto e persuasione misto al riconoscimento delle capacità di un paese che è migliore di chi ne ha la responsabilità. Non è un caso che in questi anni le accuse di «invasioni di campo» o di «silenzi notarili» sono venute pro-

Caro Presidente

Chi gli chiede di intervenire sulle leggi, chi di non firmarle

prio da quei rappresentanti delle istituzioni e della politica che hanno favorito anche con i loro comportamenti la popolarità del presidente Napolitano.

IN MARE APERTO

Il nodo è proprio questo. La sensazione di navigare in mare aperto senza bussola, quella che attanaglia la gola e rende insicura la rotta, l'uomo del Colle è riuscita a renderla meno grave. Con atti concreti, quando ha potuto ed è stato nelle sue possibilità. Con l'invito ad impegnarsi, ripetuto con insistenza, a chi doveva decidere davvero. L'assunzione di responsabilità è una strada a volte imperiosa. Parlare con chiarezza della necessità di fare sacrifici anche personali in nome dell'interesse collettivo e di una «inderogabile stabilità» per tutti può anche far correre il rischio di una possibile impopolarità. Napolitano lo ha fatto con l'ultima legge di bilancio. E non ha riportato danni. Altri rischiano grosso se non si impegnano a mantenere almeno qualcuna delle tante promesse fatte. La buca delle lettere vuote è un brutto segnale. ♦



Al Quirinale una struttura apposita gestisce i contatti con i cittadini. Ma con un occhio al risparmio: nel 2010 c'è stato un taglio di 1,7 mln

Dieci consiglieri e un ufficio per il filo diretto con il Colle

Arrivano nel modo di più diverso, portate a mano quando si tratta di corrispondenza istituzionale, lettere con francobollo via posta, specialmente gli anziani, messaggi via mail. Queste le strade del dialogo con il Presidente che ormai sembra essere diventato l'interlocutore principale del Paese per le più diverse necessità. Per le richieste personali o di una categoria, di una collettività o di una generazione.

L'indirizzo è facile, Palazzo del Quirinale. L'approccio è formale o

amichevole, rispettoso o disinvolto. Lo stile cambia a seconda del mittente. Così come l'inizio della lettera: Caro Presidente, Spettabile Giorgio, Illustre Capo dello Stato...e via dicendo.

A ricevere la voce dell'Italia che vuole essere ascoltata c'è una struttura considerevole che valuta, smista, sottopone a seconda delle richieste. Il filo diretto con le istituzioni passa per l'ufficio del segretario generale. I consiglieri del presidente sono dieci e intervengono a seconda

dell'argomento ma anche collegialmente. Le segretarie particolari sono due. Tutti guidano un drappello di funzionari che si è andato ridimensionando negli anni per il blocco del turno over e la progressiva riduzione del personale a contratto, comandato e distaccato. 302 unità in meno rispetto al 2006. Al Quirinale l'imperativo categorico è risparmiare. Nel bilancio di previsione 2010 c'è stata una diminuzione di 1,7 milioni di euro rispetto alle previsioni del 2009. ♦

Intervista a Massimo Cacciari

«Santo subito, il suo prestigio contrasta la miseria altrui»

L'ex sindaco filosofo: Berlusconi sfrutta la crisi della democrazia ma l'opposizione è incapace di proporre un'alternativa e non guadagna un voto

JOLANDA BUFALINI
ROMA
jbufalini@unita.it

Napolitano Santo subito», dice Massimo Cacciari: «Un unicum». «È l'unico a dimostrare senso dello Stato». E poi: «Meno male che c'è lui al Quirinale, non le pare?». Gli arrivano migliaia di lettere. «È evidente, a chi ci si dovrebbe rivolgere, a Berlusconi o a chi sale sui tetti?». Il fiume dell'incazzatura dell'ex sindaco di Venezia è in piena, un' esondazione tumultuosa attraverso il telefono.

Perché è così arrabbiato?

«Napolitano è il primo ad essere consapevole che il suo prestigio nasce anche dalla miseria altrui, c'è un crollo di autorità impressionante dell'attuale ceto politico. Basta con le baggiate della centralità del parlamento, con la retorica della migliore

**Chi è
Il filosofo tre volte sindaco della Serenissima**



**SINDACO DI VENEZIA DAL 1993 AL 2000
SCONFITTO ALLE REGIONALI DEL 2000
DI NUOVO SINDACO DAL 2005 AL 2010**

Laureato a Padova ha insegnato estetica allo Iuav e, ora, al San Raffaele a Milano. È stato parlamentare del Pci dal 1976 al 1983.

costituzione del mondo»

Retorica?

«Non voglio gettare la croce su nessuno, Berlusconi sfrutta e Bersani ne soffre, ma è ora che a sinistra si metta a tema la crisi senza precedenti della democrazia rappresentativa. Ci vuole una diagnosi precisa, altrimenti è la democrazia ad essere fottuta. E Napolitano è l'unico, con i suoi 85 anni, con cui io sia riuscito a parlare di questo. Se avessimo seguito la strada da lui indicata non saremmo a questo punto».

Quale strada?

«Quella di un federalismo applicato con coerenza per fare, non per smantellare, quell'unità d'Italia che è mancata. E insieme, i sistemi di partecipazione e di governance. E poi c'è un'altra cosa, un prezzemolino per completare il piatto, c'è l'italianismo, noi siamo dei nonnisti».

C'è stato anche un altro nonno al Quirinale, Sandro Pertini.

«Siamo fatti così noi italiani, mi ci metto anch' io che guardo al Presidente con affetto e simpatia, noi siamo fraticidi ma mai parricidi. Il padre è sacro. Siamo fatti male».

Che impressione ha avuto dell'incontro degli studenti con Napolitano?

«Gli studenti hanno 100 miliardi di ragioni di essere arrabbiati con un ceto dirigente fallito, che li ha fregati. Un ceto dirigente non solo politico, anche industriale, culturale. Anche in questo caso Napolitano, poverino, ci ha provato: scuola, ricerca, innovazione, cultura, ambiente, paesaggio. Sono queste le nostre qualità e proprietà, come facciamo i soldi, con il gas di Putin? Forse qualcuno ci fa i soldi con il gas di Putin ma il futuro del paese non è lì. E senza diagnosi non si va da nessuna parte».

Ce l'ha con l'opposizione?

«Napolitano ci ha provato: non fate solo casino con puttane e veline. Ma

quelli non sanno, si vede da come hanno gestito la crisi. Il presidente del consiglio perde terreno da un anno, loro non guadagnano un voto e fanno finta di niente! L'unica cosa che sai fare è un comizio per gridare "vergogna, vergogna". Peggio di così... di questo passo ci teniamo Berlusconi».

Berlusconi si è guadagnato la fiducia con tre voti comprati

«Non si può derubricare ai voti comprati, a parte il fatto che vorrei ricordare all'amico Walter cosa gli dissi quando candidò Calero».

Cosa gli disse?

«Gli chiesi se era pazzo, se nessuno gli avesse raccontato che Calero aveva chiesto il giorno prima di essere nominato da Berlusconi, cose

Finta di niente

«Il premier in difficoltà da mesi, Pd e terzo polo non sono capaci di guadagnare un voto ma fanno finta di niente»

che a Vicenza sapevano tutti».

Però, lei dice, non è questione di voti comprati

«Cosa vuole che siano tre voti quando tu non ne hai guadagnato uno. Il problema è che non c'è alternativa a Berlusconi. Napolitano gliel'ha detto chiaro sul muso, non vuole le elezioni perché non c'è alternativa, né nel terzo polo né nel Pd».

Allora ci teniamo Berlusconi?

«L'unica soluzione plausibile è un esterno, come fu Prodi. Ma se qualcuno fa la crocerossina e cerca di vedere, per esempio, la disponibilità di Montezemolo, ti sparano addosso. Sono delle capre pazze che sparano sulla Croce rossa».

Foto ricordo



La delegazione del movimento degli studenti all'ingresso del Quirinale, il Presidente li ha incontrati per ascoltare le ragioni della loro protesta. «È il nostro unico interlocutore»



«Sono una precaria della cultura e le scrivo per dirle che ci stiamo arrendendo». La scrittrice Igiaba Scego al Quirinale dopo la lettera sul precariato giovanile



L'alluvione in Veneto è stata per tre giorni ignorata da governo, politici e media sino a quando il Presidente non ha fatto visita e attirato l'attenzione sul dramma

→ **Il cantante "maledetto"** scrive a Napolitano: «Anna Lou portata in Usa senza il mio consenso»

→ **I guai con la madre (Asia Argento):** lei vuol togliergli la potestà di concordare l'espatrio della piccola

Morgan, il padre «Lei è garante morale, mi aiuti voglio mia figlia»

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Morgan si rivolge a Napolitano dopo che la compagna è volata negli Usa con la figlia

È l'ultimo atto della vicenda che si sta consumando nelle aule del tribunale. Ma Morgan scrive al Presidente e spiega: alla figlia, affidata da febbraio alla madre Asia Argento, «non ho potuto dare neanche il regalo di Natale».

VALERIO ROSA

ROMA

«C'era una volta un ragazzo chiamato pazzo e diceva: sto meglio in un pozzo che su un piedistallo»: parole (dalla canzone "Altrove") di Morgan, che probabilmente considera come una disgrazia l'ipotesi di trovare pace: «Ho deciso di perdermi nel mondo, anche se sprofondo. Lascio che le cose mi portino altrove, non importa dove». Vediamo quanto Morgan si sia perso nel mondo negli ultimi tempi. È ricomparso alla semifinale di X Factor, surclassando i nuovi giudici, Elio compreso, e riappropriandosi del ruolo da mattatore che aveva così ben ricoperto nelle precedenti edizioni. Si è lasciato paparizzare romanticamente avvinghiato ad una soubrette di ultima generazione (di quelle che vanno dai casting al Bagaglino, passando per il Grande Fratello). Ha accettato la proposta di Vittorio Sgarbi, sindaco della città di Salemi, di cui è diventato, come in una pièce patafisica, l'assessore «all'Ebbrezza, alla Creatività, ai Diritti Umani e alle Visioni». A volte lo si vede dalla Bignardi, che lo ascolta materna e con una leggera apprensione negli occhi. Ogni settimana cura su DeeJay Tv un breve spazio in cui finalmente fa il suo mestiere di musicista, e sembra persino felice. Non stupisce che il suo scrittore preferito sia Tommaso Landolfi, di cui Calvino scrisse: «Il suo rapporto con la letteratura come con l'esistenza è sempre duplice: è il gesto di chi impegna tutto sé stesso in ciò che fa e nello stesso tempo il gesto di chi butta via». L'ultimo gesto di Morgan, lontano dal consueto binario della provocazione compiaciuta, è una richiesta di aiuto a Giorgio Napolitano, quale «supremo organo garante della costituzione e della morale», perché intervenga nella vicenda di Anna Lou, la figlia avuta da Asia Argento.

NEANCHE LA POTESTÀ

Secondo quanto riferito dal suo legale, nella lettera al Presidente della Repubblica Morgan spiega di non avere potuto dare il regalo di Natale alla figlia, volata negli Stati Uniti con la madre senza il suo consenso. Finora questo è l'ultimo atto di una vicenda

che si sta consumando tristemente nelle aule giudiziarie. Ottenuto il 23 febbraio dal tribunale per i minorenni di Milano l'affidamento esclusivo della piccola e un assegno mensile di mantenimento, nelle scorse settimane Asia Argento era tornata alla carica chiedendo la revoca della potestà genitoriale del cantante, che a sua volta aveva reagito incaricando l'avvocato di ricorrere contro tutti i provvedimenti in suo sfavore. «Farò il possibile per non perderla», aveva dichiarato. Ed è stato di parola, rivolgendosi a Napolitano, come già aveva fatto in occasione di un concerto a Verona per il quale la giunta scaligera aveva prima negato (e poi concesso, grazie a un successivo accordo) la concessione del Teatro Romano. Pesò sulla ritrosia dei veneti il candore con il quale ammise l'uso di droghe.

Difficile valutare se stavolta siamo di fronte all'ennesimo coup de theatre o al gesto di un padre disperato, a un modo per attirare l'attenzione sulla sua vicenda, o per ammorbidire la rigidità fin qui dimostrata dall'ex moglie, come lascerebbe supporre l'intenzione di rendere pubblica la lettera. Certo che dà da pensare l'intensificarsi degli appelli al Capo dello Stato, per interventi che andrebbero

L'AFFIDAMENTO IN NUMERI

Su 65.727 casi, nel 2008 sono stati circa 52 mila i bambini dati in affidamento condiviso ai genitori separati, mentre 12.572 sono stati affidati solo alla madre. Nel 2004 avveniva l'esatto contrario.

molto oltre le prerogative assegnategli dalla Costituzione. Come ai tempi di Pertini. Con la differenza che trent'anni fa a scrivere a un Presidente amatissimo e in grado di superare divisioni politiche e formalismi istituzionali, era un Paese che voleva lasciarsi alle spalle un decennio di paura e di crisi e stava faticosamente rialzandosi.

Adesso ci si rivolge a Napolitano perché, senza tanti giri di parole, non ci si fida più di nessun altro. Il sentimento della generale decadenza, storicamente propria di ogni regime in fase terminale, fa apparire il Capo dello Stato, a tutti e non solo a Morgan, come l'unica figura autorevole in Italia, l'unico argine morale e politico alla banda di crapuloni e simoniaci che la sta allegramente devastando. ♦

**Irpinia e Vermicino
Pertini, l'altro Presidente
che camminava fra la gente**



In seguito al terremoto del 23 novembre 1980, l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini visita l'Irpinia. Dopo essere stato tra le macerie e fra i sopravvissuti al disastro, denuncia pubblicamente il ritardo dello Stato nei soccorsi e lancia l'appello: «Fate presto».

**Pertini e gli studenti,
il Quirinale apre le porte**



È il Presidente Pertini ad aprire le porte del Quirinale a scuole e studenti, inaugurando una costante che lo caratterizzerà durante il suo intero mandato. La sua sarà l'immagine del Presidente tra la gente, che rivoluziona l'idea del rapporto fra i cittadini e la prima carica dello Stato.

**Quelle ore di attesa
nella tragedia di Vermicino**



Il 12 giugno 1981 Pertini è a Vermicino, sul luogo della tragedia: il piccolo Alfredino è intrappolato nella profondità di un pozzo artesiano già da 46 ore e il Presidente, 85 anni, resta per ore sul posto, con la speranza che il bambino si possa salvare, mentre milioni di italiani sono incollati davanti alla diretta tv.

Intervista a Dario Fo

**«Il presidente resta
in piedi nel disastro
Ci riconosciamo in lui»**

Per il Nobel «Napolitano rappresenta il potere senza portafoglio. È il conforto di un Paese sbrecciato che sotto il cielo scuro può solo credere ai miracoli»

TONI JOP
ROMA
blutarski@virgilio.it

Perfino Morgan: dice che la moglie gli ha portato via la figlia. Anche lui scrive a Napolitano, bussa. E Laura Puppato, Pd veneto, scrive al presidente che l'altro giorno i leghisti hanno abbandonato l'aula del consiglio regionale quando il resto dell'assemblea ha intonato l'Inno di Mameli. Chi può aiutarla?

Dalla famiglia, alla fabbrica, alla patria: Dario che cosa è successo a questo paese? Cos'ha convinto milioni di italiani che Napolitano è una specie di San Gennaro?

«Ecco la parola: miracolo. Non abbiamo mai smesso di credere ai miracoli e più il cielo si fa scuro più sogniamo la luce, poveri noi. E per fortuna che Napolitano c'è, esiste come parola, esiste come linguaggio di relazione non drogata, come riferimento si impone mentre gli altri soggetti del potere si eclissano, smentiscono, si negano, trascurano, ignorano, zittiscono. Il presidente è "potere senza portafogli", non ha mezzi, ma incarna l'equilibrio e lo fa parlando. In questi frangenti è il conforto di un paese sbrecciato...»

Sì, come il Papa?

«Sbagliato: il Papa...come si fa a dar retta a un signore che ribadisce: siate buoni, il denaro non è tutto, mentre se ne sta agghindato come un albero di Natale, indossando uniformi lussuose, capricciosi remake di modelli del passato, seduto su poltrone d'oro e con crocifissi d'oro che gli pendono dal collo? Con rispetto parlando, parla con poco rispetto: è il tempo delle ceneri sul capo...».

E Napolitano, invece?

«È nature, non si truca e ascolta, oltre a dire cose sensate. Ci sono mini-

stri che accusano i ragazzi del movimento di essere degli assassini, ed ecco che il presidente accoglie i testimoni di quegli "assassini" e di colpo il paese delle persone di buona volontà intuisce che da quell'incontro non può che discendere un messaggio di pace, vera, intelligente, sincera che spiazza le parole d'ordine violente di chi ha, come i ministri della repubblica, il potere sulle piazze e sull'ordine pubblico. Napolitano parla a mezza via tra il cinismo del governo e le flebili voci dell'opposizione».

Non ti facevo così tifoso...

«Invece sì. Benché a volte mi capiti di mordermi le labbra per quel che dice - ma poco - e più spesso per quello che avrei voluto avesse detto e non ha detto. Ma sta lì, in piedi in mezzo al disastro e ai venti della barbarie e tiene la posizione, sempre sensata, sempre umana, ti credo che tutti in Italia vorrebbero una parola anche per loro. Chi ci resta?»

Ma non è che siamo tutti figli di uno slittamento della cultura che tende a santificare i collettori delle domande? Guarda Berlusconi: se è non è trattato come un santo lui...

«Accettando il paradosso: la qualità di un santo la riconosci dal modo in cui gli si avvicinano i postulanti. Quelli di Berlusconi sono automi, sembrano - guarda Bondi, che pare verrà sacrificato come il vitello grasso per evitare la conta dei voti - quei cagnetti ciondolanti che la gente impicca ai cruscotti delle auto».

La cosa straordinaria è che Napolitano non soddisfa bisogni, non premia.

«Esatto, risponde a una esigenza profonda che è quella di essere ascoltati, riconosciuti. E, facci caso, non smette le sue parole, credo sia l'unico soggetto del panorama politico-istituzionale che non ha mai smentito di aver detto quello che ha detto. Parola di presidente. Meno male che c'è». ♦

**Ma gli operai
Thyssen si sentono
«lasciati soli
anche dal Colle»**

Abbandonati da tutti, dimentacati e lasciati al loro destino di senza lavoro. Una lettera amara, anche verso il Capo dello Stato, invece sempre molto sensibile ai temi del lavoro e dei lavoratori. A scriverla sono stati i 13 lavoratori della Thyssenkrupp che si sono costituiti parte civile e che non sono ancora stati ricollocati sul lavoro. Insieme hanno chiesto per oggi un incontro in Regione Piemonte al fine di chiedere che venga prolungato per loro il periodo di cassa integrazione in deroga, «come previsto dagli accordi tra Azienda e Enti locali», dicono in una nota. «Ci è stato negato il lavoro - spiegano - in quanto siamo visti come "scomodi" per la nostra presa di posizione contro la multinazionale tedesca, ma anche a causa della colpevole assenza delle Istituzioni, a tutti i livelli». I 13 operai Thyssen dicono di sentirsi abbandonati da tutti. Anche dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano che, dichiara in una nota, «dopo il commovente discorso di fine anno del 2007 dedicato ai 7 operai morti al-

Promesse

**«Tanta commozione
per il rogo e i morti, ma
siamo senza lavoro»**

la ThyssenKrupp e tante promesse, nulla ha fatto per migliorare la situazione della sicurezza nei luoghi di lavoro facendo valere il peso del suo ruolo sulla politica». Da Napolitano e dal nuovo presidente della Regione Cota, «che - si legge - sbandiera ai quattro venti un programma tutto incentrato sulla difesa dei posti di lavoro per i lavoratori del Piemonte, noi ci chiediamo a quali lavoratori si riferisce e come lo sta attuando, con una nuova ricetta Fiat?». E dal Comune di Torino «che nelle persone del sindaco Chiamparino e del suo vice Tom Dealessandri, ci ha del tutto ignorato». Una situazione «paradossale», secondo i 13 lavoratori: «Gli stessi enti locali che hanno sottoscritto gli accordi che prevedono la ricollocazione per tutti i lavoratori e che si sono costituiti parte civile nel processo al fianco degli operai, ci hanno poi completamente abbandonati». ♦

→ **Difformità** di opinioni nel Pd sull'intesa raggiunta a Torino senza la firma della Fiom-Cgil
→ **Una «regressione»** per Fassina, ma c'è chi plaude: dai piemontesi agli ex Margherita

Fiat, la linea Marchionne divide anche i Democratici

Pareri diversi nel Partito democratico sull'accordo Mirafiori. Per il responsabile Lavoro apre la strada allo smantellamento del contratto nazionale. Il segretario piemontese, invece, lo ritiene un risultato importante.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

L'accordo raggiunto su Mirafiori non divide soltanto il sindacato. Fiat e Marchionne impongono nuove regole industriali destinate a lasciare un segno profondo nelle relazioni sindacato-impresa ma anche nella riorganizzazione del lavoro. E se dal governo Silvio Berlusconi lo definisce addirittura un «accordo storico» e il ministro Maurizio Sacconi «una scommessa vinta», nel Partito democratico anche in questo caso i pareri sono difformi.

Per Stefano Fassina, responsabile Lavoro del Nazareno, «non può essere giudicato un successo da

Stefano Fassina «L' accordo apre allo smantellamento del contratto nazionale»

nessuno, è un accordo regressivo, frutto di una asimmetria nei rapporti di forza tra capitale finanziario libero nella dimensione globale e lavoro prigioniero della dimensione locale. Ma è anche frutto di regole della rappresentanza inadeguate e di inadeguate regole della democrazia nei luoghi di lavoro». Secondo Fassina l'accordo separato apre «allo smantellamento del



Nuove relazioni industriali e nuove condizioni di lavoro alla Fiat dopo l'intesa separata di giovedì scorso

contratto nazionale, alla negazione della democrazia sindacale alla concorrenza al ribasso sulle condizioni del lavoro».

PERCHÉ LA ROTTURA?

Il senatore Achille Passoni, con un passato da sindacalista mai dimenticato, è molto critico. «Non si capisce - dice - da dove arrivi tutto questo entusiasmo del governo che durante tutta questa vicenda non ha mai speso una parola. Se gli investimenti sono veri, cose sulla quale è bene tenersi ancora un margine di verifica, questo è un fatto importante. Ma continuo a pensare che investimenti e nuovi rapporti sindacali impron-

tati su consenso e partecipazione non siano in contraddizione. Dove sta scritto che per una nuova organizzazione del lavoro si debba arrivare ad una rottura?». Grande preoccupazione anche per Michele Ventura, deputato, secondo cui «la nuova dimensione del lavoro in un'epoca di globalizzazione avrebbe imposto una riflessione sulle conseguenze e invece le risposte rimangono nazionali in un contesto internazionalizzato». Grave, secondo Ventura, che in Italia il più grande gruppo industriale si sia mosso in una logica isolata dal resto del mondo produttivo, «questo non è un avanzamento per il mondo del lavo-

ro». Piero Fassino, candidato sindaco del capoluogo piemontese, definisce «importante l'accordo perché consente di un perdere l'investimen-

Gianfranco Morgando «Un risultato molto importante per Torino e per il Piemonte»

to», ma - aggiunge - il fatto che non sia stato sottoscritto da tutte le parti sindacali è un punto delicato che va affrontato con responsabilità: chi non ha firmato non deve essere oggetto di discriminazione». Anche il

Achille Passoni

«Continuo a pensare che investimenti e rapporti sindacali consensuali non siano in contraddizione»



Piero Fassino

«È un accordo importante per via degli investimenti, ma è sbagliato discriminare chi non l'ha firmato»



Francesco Merlo

«Accordo essenziale per migliaia di lavoratori: chi non l'ha firmato dimostra scarsa cultura di governo»



IL CASO

«Scalini» e «finestre»: da gennaio si va in pensione più tardi

Stretta in arrivo per chi vuole andare in pensione: da gennaio infatti, saranno necessari almeno 61 anni per uscire dal lavoro a causa dello scatto del terzo «scalino» previsto dalla riforma del 2007 (l'età minima per l'assegno di anzianità passa da 59 a 60 anni a fronte di almeno 36 anni di contributi) e della contemporanea entrata in vigore delle nuove regole sulla «finestra mobile» introdotta con la manovra economica del luglio scorso: si tratta di aspettare altri dodici una volta raggiunti i requisiti anagrafici e contributivi.

In pratica i lavoratori dipendenti che raggiungono i requisiti anagrafici e contributivi a 60 anni non potranno uscire dal lavoro prima di averne compiuti 61. E per gli autonomi i tempi sono ancora più lunghi. Di fatto per loro sono necessari almeno 62 anni e mezzo (regola che vale anche per i collaboratori a progetto). Le norme sull'uscita mobile non riguardano i lavoratori che maturano i requisiti entro dicembre 2010 e quindi potranno andare in pensione di anzianità l'anno prossimo con le «vecchie» finestre (gennaio e luglio) e con i requisiti validi per quest'anno (quota 95 con 59 anni di età minima a fronte di 36 di contributi per i dipendenti, 60 e quota 96 per gli autonomi).

segretario regionale del Pd piemontese, Gianfranco Morgando, ritiene la firma dell'accordo, «un fatto molto importante per Torino. Era prioritario salvaguardare l'investimento per le conseguenze che questo comporterà per il futuro produttivo ed occupazionale della nostra città e del Piemonte». Quanto alla rottura nel sindacato per il futuro, si augura, che «si possa recuperare una strategia comune». Francesco Merlo, vicepresidente della Commissione Vigilanza Rai, si stupisce, al contrario, «che qualche sindacato abbia rifiutato la firma dell'accordo essenziale per il futuro di migliaia di lavoratori, un atteggiamento al di là del rispetto di tutte le opinioni, che dimostra scarsa cultura di governo e fortemente condizionato da posizioni pregiudiziali ed ideologiche». Distanza siderale da Roberto Della Seta: «Il modello sociale e industriale disegnato dall'accordo imposto da Marchionne a una parte del sindacato tutto è meno che moderno, propone piuttosto un ritorno indietro di cinquant'anni, con l'idea non proprio futurista di estromettere dalla fabbrica i sindacati e i lavoratori dissenzienti». ♦

Mirafiori, Fiom e Cgil alle prese con il dopo-accordo e il nodo referendum

Dopo l'accordo di Fiat Mirafiori Fiom e Cgil si interrogano sul che fare. I metalmeccanici hanno convocato il comitato centrale per mercoledì: la maggioranza punta allo sciopero generale, prima della Fiat, poi della categoria.

BRUNO UGOLINI

ROMA
brunougolini@mclink.it

È cominciato il dopo-Marchionne. Ovvero il dopo accordo separato, con lo sconquasso deciso nelle relazioni tra sindacati e datori di lavoro. Già la Fiom ha convocato il proprio comitato centrale per il 29 dicembre. Inizia una nuova era che riporta le lancette dell'orologio, come ha detto Aris Accornero, agli anni 50. Un'era che, almeno per ora, supera il contratto nazionale e sradica l'attuale metodo di elezione dei delegati sindacali, assegnando il compito ai funzionari.

ORIENTAMENTI

Una botta alla democrazia. L'interrogativo riguarda quanto potrà succedere, e qui appaiono orientamenti diversi, all'interno della stessa



L'ad di Fiat Sergio Marchionne

IL CASO

Calabria, nel call-center salvano il posto ma non lo stipendio

In una nota Di Pietro e Zipponi, Idv, denunciano la situazione dei dipendenti del call center Call&call di Rende, Calabria, «che non hanno stipendio (ma la percentuale sulle provvigioni) né diritti, nemmeno alla rappresentanza sindacale». L'azienda aveva aperto in Calabria per approfittare dei fondi regionali. «Si sono presi i soldi, hanno guadagnato sul call center che aveva anche una commessa importante, quella di Mediaset premium, e in cambio non hanno sborsato un euro». Poi hanno chiuso. I lavoratori sono stati riassunti dall'Almaviva, «ma alle stesse condizioni. Anche l'Almaviva incassa il finanziamento della Regione».

fatto cadere i governi. Oggi quale può essere l'obiettivo, per non essere limitato ad un atto di protesta? Sono motivi di discussione. È probabile che la Fiom decida che siano i lavoratori della Fiat e poi l'intera categoria a scendere in campo. Mentre la Confederazione ha promosso un'assemblea delle Camere del lavoro, nonché marce territoriali del lavoro. Iniziative capaci di affrontare i problemi sempre più gravi della contrattazione sociale (le misure governative hanno colpito i servizi forniti dagli Enti Locali). Una premessa a mobilitazioni più vaste.

INTERROGATIVI

Un altro aspetto sul quale la discussione è intensa riguarda il referendum annunciato alla Fiat e che avrà per oggetto l'accordo separato. È chiaro che tale intesa, come dice la Fiom, ha le vesti di un ricatto vero e proprio e investe diritti irrinunciabili riguardanti l'intero mondo del lavoro e che quindi non dovrebbero essere sottoposti al voto di una sola azienda.

E però l'istituto del referendum è sempre stato rivendicato dalla Cgil come strumento utile. E inoltre c'è chi si chiede se non sia meglio stare all'interno di quel voto

La contrattazione

La battaglia è persa? Dipende in parte anche da Confindustria

che estraniarsi.

Sono interrogativi che investono anche il futuro della contrattazione. C'è chi dà per scontato il fatto che la battaglia sia persa (così come dà per finito il rapporto con Cisl e Uil) e chi invece è convinto di poter poggiare sulle contraddizioni interne alla Confindustria che avrebbe avuto garanzie sul fatto che «l'uscita» Fiat dal contesto nazionale sarebbe provvisoria. La dimostrazione di una presenza di serie perplessità confindustriali è venuta dall'atteggiamento relativo alle rappresentanze sindacali.

La presidente Emma Marcegaglia in un recente dibattito con Susanna Camusso aveva raccontato con benevolenza le intenzioni di Marchionne. Era stata però «bocciata» dalla riunione dei presidenti della sua associazione che avevano chiesto di non scardinare il sistema scardinando le Rsu e di non creare inutili conflitti coi sindacati. Sanno che la nuova era potrebbe essere anche l'era di una guerra infinita, dannosa per tutti, mentre il Paese va a catafascio. ♦

Emergenza
continuaSenza più
certezzeWay-Assauto, incontro
per ricollocare i dipendenti

Oggi incontro a Torino sulla Way-Assauto di Asti, dopo il fallimento decretato alla vigilia di Natale dal tribunale. Le istituzioni hanno garantito il massimo impegno per trovare un lavoro agli attuali 238 dipendenti della storica fabbrica, nata nel 1908.



Manifestazione Way Assauto di Asti

Tagli al welfare: un parroco
in sciopero della fame

Sciopero della fame per Peppino Gambardella, parroco di San Felice in Pincis, a Pomigliano, e presidente di una coop per l'assistenza ad anziani e disabili. Protesta «per difendere le politiche sociali e contro i tagli a sostegno delle famiglie».

→ **A migliaia** in tutta Italia hanno trascorso il 25 dicembre in fabbrica, dalla Eaton alla Yamaha

→ **Vertenze** Gli operai Vinyls blindati nell'isola-carcere dell'Asinara. A Milano l'albero dei cassintegrati

Natale, non si ferma la protesta dei lavoratori

Feste tra rabbia e preoccupazione per migliaia di lavoratori. Panettone in molte fabbriche, dalla Yamaha alla Eaton, i cui operai stanno decidendo se impugnare i licenziamenti. A Milano l'albero dei cassintegrati.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Sono centinaia e centinaia in tutta Italia le persone che il Natale l'hanno passato nei luoghi di lavoro (o di ex lavoro), e per migliaia queste sono feste di rabbia, di timori, di speranza. All'Asinara, in Sardegna, gli operai della Vinyls hanno deciso di non abbandonare i presidi dell'isola e della torre aragonese di Porto Torres, simboli della lotta da oltre 300 giorni, con la speranza che il regalo più atteso, il posto di lavoro, arrivi nei primi mesi dell'anno nuovo. Dopo l'intesa preliminare raggiunta al ministero dello Sviluppo tra l'Eni e gli acquirenti del fondo svizzero Gita, da Porto Marghera è arrivato giusto alla vigilia di Natale l'annuncio dell'abbandono della torre, ma all'Asinara non si fidano troppo. Raggiunti dai familiari, gli operai sono rimasti lì, blindati dentro l'isola-carcere, per far valere il diritto ad un'occupazione. Natale

davanti ai cancelli della fabbrica anche per i cassintegrati della Yamaha di Gerno di Lesmo, che un anno fa ha annunciato la chiusura del sito brianzolo. Dal 10 dicembre gli operai sono tornati a presidiare i cancelli per sollecitare l'utilizzo di un fondo di quasi 7,5 milioni accantonati a loro favore per la gestione della crisi, e la vigilia hanno anche inviato una lettera all'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi, per ringraziarlo e richiamarne l'attenzione. «Ci tra loro operai che riuscivano a vivere dignitosamente con lo stipendio da 1300 euro al mese - spiega Gianluigi Redaelli, segretario della Fim Cisl Brianza - Ora con 600-700 molti di loro si sono rivolti al fondo di solidarietà della Diocesi».

Timori Giorni tesi per la Lucchini, l'Eutelia, la Isi di Scandicci

COL FIATO SOSPESO

Un 25 dicembre molto simile l'hanno trascorso anche gli operai della Eaton, multinazionale americana che il 15 dicembre ha mandato in mobilità 304 persone. L'azienda ha rifiutato la proposta del sindaco di Massa Rober-



L'albero dei cassintegrati realizzato da Cgil, Cisl e Uil a Milano

to Pucci che voleva acquistare le aree industriali, 9 milioni con moratoria di 5 anni e pagamento dilazionato in 10 in cambio di 12 mesi di cig. Gli operai che di fatto sono in mobilità e senza speranza di altri mesi di ammortizzatori, stanno discutendo con i legali di Cgil, Cisl e Uil la possibilità di portare la Eaton in tribunale, impugnando i licenziamenti.

A proposito di Toscana: da gennaio a novembre 2010 le ore di cig concesse si aggirano sui 50 milioni (+67% sul 2009), e nella regione sono circa 4mila i posti di lavoro a rischio. Giorni tesi per i 2.300 dipendenti della Lucchini di Piombino, come per i 380 dipendenti di Eutelia di Arezzo in attesa del bando di gara per l'aggiudicazione dell'azienda. Col fiato sospeso anche i lavoratori della Unoer, i 390 della galassia Sasch, i 370 della Isi di Scandicci.

Nella ricca Lombardia, a Milano

proprio davanti alla sede della Regione, da giorni campeggia un enorme albero di Natale, voluto da Cgil, Cisl e Uil: appesi, i nomi delle aziende in difficoltà e la cifra di 157.363, che sono i lavoratori attualmente in cassa integrazione, tra ordinaria, straordinaria e in deroga. Ma in crisi sono anche i lavoratori del commercio, come dimostra lo sciopero che si è svolto alla vigilia nei punti vendita Pam Panorama di Roma, contro «la mancata applicazione dell'integrativo»: «La grande distribuzione vuole riazzerare tutta la contrattazione alla Marchionne», spiega il segretario generale della Filcams Cgil del Lazio Vittorio Pezzotti.

Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi ha fatto intanto sapere che le risorse per la cassa integrazione per il 2011, «sono disponibili». Amara consolazione. ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

ATECC

AMBIENTE TERRITORIO ENERGIA Corsico CesanoB

TELERISCALDAMENTO

Città di CORSICO

AUGURA BUON ANNO 2011



RETE DI TELERISCALDAMENTO

1° FASE: zona compresa tra Via
Vigevanese e Viale della Resistenza
(P.zza Fratelli Cervi; Via IV Novembre; Via XXV Aprile)

2° FASE: zona compresa tra Via
Vigevanese e Piazza Europa
(Via Montello; Via Vittorio Veneto)

5,8 KM	di rete per Teleriscaldamento
28,6 MWt	di potenza termica
3 MWe	di potenza elettrica
31.600 MWht	di produzione termica annua
6.672 MWhe	di produzione elettrica annua
158	edifici collegabili

ATECC S.r.l.
Via Gallarate, 58 – Milano
Tel. 0233403364 Fax 0233480804
Per contatti commerciali:
Sig. Ezio Gionco 3408603927
Sig. Massimo Mazziotti 3479580915
e-mail: info@ateccsrl.it

ATECC S.r.l.
è una Società di scopo promossa
da G.M. GESTIONE MULTISERVICE



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



LORENZO POZZATI

Sognano davanti al Presepe

Commentando la sentenza sugli appartamenti popolari, promessi e non concessi ai rom, che intima al Comune di Milano di rispettare gli accordi la Moratti dichiara al TGR Lombardia: "Purtroppo i giudici non sono eletti dal popolo, perciò...". A lei non piacciono Rom e giudici imparziali?

RISPOSTA ■ Dicono insieme Freud e la Cenerentola di Walt Disney che "i sogni son desideri" e questo dice, mi pare, il sogno di un amico caro. Il sogno di un blitz, capitanato da Maroni e dalla Moratti, in un presepe vivente napoletano. Sostenuti dai blindati e dagli elicotteri, gli uomini in divisa verde ai loro ordini volevano arrestare Giuseppe, Maria e il piccolo Gesù che avevano osato cercare rifugio in un territorio che non era il loro. Travestito da sceriffo cattivo, urlava, Maroni, che le grotte di Betlemme appartengono agli abitanti del luogo e che "non è possibile" che i diritti di questi abitanti del luogo siano prevaricati. "Tornino a casa loro, a Nazareth o sulla luna", gridava la Moratti, incredibilmente un po' spettinata, ai pastori che facevano scudo con il loro corpo alla grotta e alla famiglia un po' spaventata degli abusivi. Un gran temporale scoppiava in quel momento, però, con tuoni e fulmini di un Dio arrabbiato. Finché le guardie in verde, spaventate non si inginocchiarono nel Presepe di sempre. Senza Moratti, né Maroni. All'interno di un sogno da cui il mio amico non si era svegliato volentieri.

VERMONDO BRUGNATELLI

La Libia, i berberi e la Farnesina

Il 16 dicembre scorso i due fratelli Madghis e Mazigh Buzakhar sono stati prelevati dalle loro case ad opera di agenti della sicurezza interna libica e da allora non se ne sa più nulla. L'intero archivio-biblioteca dei due è stato requisito. I fratelli Buzakhar non sono pericolosi delinquenti. Sono due Berberi di Yefren la cui unica colpa è quella di amare la propria lingua e la propria cultura. Di recente, il 7 novem-

bre, Madghis aveva fatto visita all'Associazione Culturale Berbera di Milano, e in quell'occasione gli era stato fatto dono di alcuni libri sul berbero, che probabilmente saranno anch'essi finiti negli uffici di spionaggio libici. Si può parlare di una nuova offensiva di Gheddafi contro i berberi, visto che questo rapimento avviene a poche settimane dalla condanna a 5 anni di prigione di un cantante berbero della Libia, Abdullah Ashini, di Zuara, reo di avere partecipato, con una canzone in berbero, al festival della canzone berbera a Las Palmas due anni fa. Alla luce di queste gravi violazioni dei diritti umani, l'Associa-

zione Culturale Berbera fa appello a tutte le autorità italiane, e in particolare modo al Primo Ministro ed al Ministro degli Esteri perché si attivino per ottenere: - il rilascio immediato dei due fratelli Buzakhar e la restituzione di tutto il materiale loro sequestrato; - la riforma del processo-farsa di Abdullah Ashini e la sua immediata scarcerazione; - la fine di ogni forma di persecuzione contro i Berberi della Libia, e il riconoscimento del berbero come lingua nazionale, accanto all'arabo. È impensabile che un paese democratico come l'Italia tenga in vita un "Trattato di Amicizia, Partenariato e Cooperazione" con un paese che viola ripetutamente i più elementari diritti umani. Chiediamo pertanto che l'Italia "conghi" questo trattato fintantoché non cesserà la persecuzione dei Berberi in Libia.

*PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE BERBERA

SARA B

Le aziende, i giovani e gli anziani

Trentunenne, una certa continuità e sicurezza nella precarietà, vorrei segnalare una situazione che vivo sulla mia pelle e noto verificarsi sempre più spesso: i pensionati che continuano a collaborare con l'azienda attraverso contratti atipici e parasubordinati. Da un lato il datore di lavoro risparmia (auspicabile in un periodo di crisi economica!), dall'altro si addolcisce il cambiamento di status dell'(ex) lavoratore. Certamente a nessuno piace essere 'rottamato', ma sicuramente la pensione dovrebbe essere una possibilità per vivere una vita più libera e per approfondire passioni in precedenza trascurate per mancanza di tempo. In defini-

tiva, la mia generazione non ha un lavoro fisso e tanto meno avrà la pensione, i sessantenni hanno la pensione ed uno stipendio!

GIORGIO CASTRIOTA

Il vincolo di mandato e le preferenze (2)

Con riferimento alla lettera del signor Vincenzo Cassibba "Il vincolo di mandato e le preferenze", che conclude con la domanda se l'attuale legge non sia anche incostituzionale, desidero ricordare che l'ex-procuratore generale Napoli, il magistrato Cordova, intorno al 21 agosto c.a., ha scritto una lettera al Fatto Quotidiano dichiarando che l'attuale legge elettorale è chiaramente incostituzionale in quanto contravviene agli artt. 57 e 58 della Carta Costituzionale che prescrivono che i parlamentari devono essere eletti direttamente dal popolo. Con questa legge, come è noto, i parlamentari vengono designati dai partiti e i cittadini possono votare soltanto il simbolo del proprio partito. Questa modifica della Costituzione, inoltre, avvenne incredibilmente con legge ordinaria, cioè l'attuale legge elettorale. Il procuratore Cordova terminava dicendo di "ignorare" per quale motivo di questo aspetto gravissimo della legge elettorale non si parli.

LUCIANO GALLI

Grazie

Grazie agli studenti, grazie a Concita De Gregorio, grazie a tutti voi. Mi sono commosso. Un augurio di cuore, a pugno chiuso.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

MERRYTOCRAZIA



VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

VANNINO CHITI

Risposta al sig. Sorti

Gentile signor Sorti, ho letto la Sua e-mail. Credo anche io, ovviamente, nell'idea fondativa del Partito Democratico: la creazione della casa dei progressisti e dei riformisti, in cui si sono unite le grandi tradizioni politiche della sinistra democratica, del cattolicesimo democratico e sociale, dei liberaldemocratici. Ora si tratta di essere capaci di ampliare questa casa, facendovi entrare da protagonisti anche le aree che fanno riferimento all'ecologia e ai movimenti che si battono per i diritti umani e di libertà. In merito al mio incarico di commissario del Pd Lazio, non penso si possa definire riduttiva l'interpretazione che ne sto dando. Essa discende dall'incarico preciso che mi ha affidato, senza voti contrari, la direzione nazionale del Pd: far svolgere i congressi di circolo e delle federazioni; avviare il percorso verso le elezioni amministrative; dar luogo alle primarie per il congresso regionale. In questi mesi ho incontrato tanti dirigenti e iscritti, ho visitato tutte le federazioni, partecipato a iniziative pubbliche. Abbiamo realizzato incontri con le categorie economiche e sociali sul programma del Pd, sulla settimana sociale dei cattolici, su sanità, mobilità, scuola e università. Il compito essenziale è quello di riportare il Partito sui binari del corretto funzionamento interno. Per quanto si riferisce all'istituzione di 4 nuove commissioni speciali in Consiglio Regionale, devo dire che la decisione apparteneva alla legittima responsabilità dei gruppi consiliari. Il partito non è stato né doveva essere obbligatoriamente coinvolto. È giusto riconoscere che tre commissioni si occupano di temi importanti: il federalismo e Roma capitale, la sicurezza sui luoghi di lavoro, la criminalità organizzata. L'esigenza è però quella di una razionalizzazione delle commissioni ordinarie. Il gruppo consiliare del Pd lo ha sollevato, avanzando una proposta in Consiglio Regionale: le attuali 16 commissioni devono essere ridotte a 10, massimo 12. L'attuale assetto del Consiglio dovrebbe essere rivisto. La commissione istituita per le Olimpiadi del 2020 non mi pare che abbia alcuna giustificazione seria. Questa le mie valutazioni e le posizioni del gruppo Pd. Non si tratta di acquiescenza nei confronti della destra: il nostro ruolo è quello di opposizione, ma non perdiamo di vista l'obbligo di assumerci responsabilità. Cordiali saluti.

EUROPA, CENTRALE SOSTENERE L'OCCUPAZIONE

GLI EUROBOND CONTRO LA RIPRESA SENZA LAVORO

Laura Pennacchi
ECONOMISTA



Le previsioni per il 2011, nel confermare la persistenza di gravi turbolenze nei mercati finanziari indicatrice del fatto che la terribile crisi iniziata nel 2007 non è ancora finita, segnalano due importanti elementi aggiuntivi. Il primo è che la ripresa dell'economia reale è in atto ovunque tranne che in Europa, con l'eccezione della Germania. Il secondo è che si sta affermando una jobless recovery (ripresa senza lavoro) con un aggravarsi dei problemi occupazionali, poiché in tutto il mondo hanno già perso il lavoro 30 milioni di disoccupati, di cui due terzi nei paesi sviluppati, specie in Europa non esclusa l'Italia. L'Europa paga il prezzo di draconiane politiche di austerità imposte dalla Germania, sulla base di una nefasta ortodossia restrittiva sostenente che indisciplina di bilancio e scarsa flessibilità siano le cause delle difficoltà dei paesi europei più deboli. Ma il caso dell'Irlanda diverso da quello della Grecia è indicativo della fallacia di tale ortodossia: l'Irlanda, infatti, si trova nel marasma non per negligenza nella gestione della finanza pubblica o per scarsa flessibilità (si tratta del paese con un debito ad appena il 12% del Pil prima della crisi e decantato per la sua elevatissima flessibilità, a partire da quella fiscale), ma per i comportamenti scellerati delle sue banche e degli operatori finanziari. L'austerità oltranzistica equivale ad imporre ai paesi in difficoltà, impossibilitati con l'Euro a recuperare competitività tramite la svalutazione "esterna" di una valuta propria di cui non dispongono più, una svalutazione "interna" mediante la compressione dei prezzi e dei salari con drammatico aggravio dei problemi occupazionali.

D'altro canto, l'enfasi sull'aggiustamento deflativo delle economie più fragili è figlia del mito impossibile di trasformare l'intera eurozona in una colossale Germania che esporta massicciamente in tutto il mondo. Ma la zona Euro è troppo grande per poter svolgere un ruolo di questo tipo all'interno dell'economia mondiale: ammesso e non concesso che la svalutazione interna messa in atto simultaneamente da più paesi funzioni al fine del recupero di competitività, dove si dovrebbero dirigere, quale sbocco potrebbero trovare tutte queste esportazioni, visto che il resto del mondo, Usa in testa, persegue già la medesima strategia? Per questo, l'Europa deve sostenere, con politiche non convenzionali come gli Eurobonds ideati da Delors, la propria domanda e offerta interna, gli investimenti di lungo termine, l'occupazione. Un propulsore interno che, agendo sulle infrastrutture, le grandi reti, i servizi nuovi, le città, i nodi strutturali, innesci un nuovo modello di sviluppo e faccia del lavoro la priorità assoluta per i prossimi mesi. ♦

VITE DI PRECARI: LE SORTI DI LUCA E QUELLE DI SILVIO

ATIPICI ACHI?

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



Gianluca è uno dei tanti giovani precari. Il suo lavoro ha un nome altisonante: produttore per le assicurazioni. È, in realtà, un venditore di polizze, quei documenti che paghiamo a peso d'oro, sperando che servano a tutelare il costo della macchina o della moto o di altri oggetti. Lui ogni giorno va a caccia di clienti, affrontando ogni serie di difficoltà. Ha una retribuzione fissa di 500-600 euro al mese, per essere a disposizione, lavorando otto ore ogni giorno. Qualora non raggiunga i parametri di vendita imposti dall'azienda, va incontro a quelle che chiama "vessazioni". I "datori di lavoro" non gli forniscono alcun aiuto per sostenerlo in questa quotidiana ricerca del cliente: niente internet, niente computer, niente telefono aziendale, niente nominativi da contattare. I nomi se li deve procurare lui e se per caso sono violate le norme sulla privacy l'azienda si riserva di rivalersi su di lui. Non c'è un sindacato a cui rivolgersi. C'erano, dal giugno del 2009, due delegati sindacali. Sono stati colpiti da sanzioni disciplinari. Marchionne insegna. Commenta Gianluca, un po' enfatico: "Resisto come i partigiani sopra le montagne". Trovo la sua testimonianza tra le tante sul sito www.anagrafeprecari.it. È una specie di archivio a disposizione del popolo dei flessibili. Che cosa avrà pensato Gianluca ascoltando il messaggio natalizio del presidente Berlusconi? Chissà come lo avrà colpito, a proposito di precari, quel racconto della giovinezza precaria dell'attuale padrone di Mediaset nonché del governo di centrodestra. Era la storia di uno che si adattava a compiere mille lavoretti, tra cui anche quello del venditore, premessa a una carriera fulminante che lo ha fatto diventare tra i capolista dei ricchi del mondo. Senza però accennare alle condizioni attraverso le quali ha fatto fortuna, compresi gli Amici che gli hanno dato una mano risolutiva. Destini incrociati tra Silvio e Gianluca. Certo è anche vero che esistono giovani che ce la fanno, riescono prima o poi ad abbattere il muro della precarietà (anche senza amici) e ad approdare ad una stabilizzazione. Ma ne esistono molti di più che rimangono di qua del muro. Come Gianluca. E come potrà succedere a molti di quelle ragazze e ragazzi che hanno manifestato per le strade italiane, ascoltati, per fortuna, dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Con uno slogan che, appunto, parlava di un futuro angosciante. Ha scritto un altro precario, Giovanni, sul sito dell'Anagrafe: "Da otto anni sono uscito di casa per lavorare e crearmi un futuro. Ho cambiato tanti posti di lavoro a tempo determinato, facendo i lavori più diversi e umili, l'ultimo lavoro il mio principale si dimenticava con precisione di pagarmi lo stipendio. Ora sono in cerca, da tre mesi, in ritardo con l'affitto, in ritardo con le rate della macchina, in ritardo con la mia vita". <http://ugolini.blogspot.com>



Silvio Berlusconi

→ **Il premier** telefona a don Gelmini e ostenta ottimismo: i numeri alla Camera sono aumentati, governerò

→ **Giustizia, solidarietà** al sacerdote: mi accusano di tutto, mi diffamano, cerco di imitarti e resistere

Berlusconi fra vittimismo e illusioni: «Qui altri due anni»

Berlusconi telefona alla comunità di don Gelmini: «Siamo certi di governare per altri due anni e mezzo». «Mi hanno accusato di tutto, ma tengo botta...». Idv: professionista delle bugie. Udc: noi all'opposizione.

PINO STOPPON

ROMA
politica@unita.it

«Abbiamo la certezza di poter governare per i prossimi due anni e mezzo». Silvio Berlusconi mostra i muscoli, e sfoggia per Santo Stefano un ottimismo sopra la righe. «Alla Camera i nostri numeri sono

aumentati, ne abbiamo la certezza», gongola in collegamento telefonico con la comunità Incontro di don Pierino Gelmini. «Tieni duro, tieni duro», lo ha incitato il sacerdote, che nel marzo prossimo dovrà presentarsi al tribunale di Terni per un processo che lo vede accusato di molestie su 12 ospiti della sua comunità.

«Se c'è qualcuno che è oggetto di diffamazione quotidiana, quello sono io. Mi hanno accusato di tutto, dalle stragi alla mafia, alla corruzione: di tutto. Non c'è nulla da cui io sia stato lasciato esente. Ma io tengo botta», ha risposto il Cavaliere. «Tu mi capisci perché anche tu sei vittimi-

ma, ma io cerco modestamente di imitarti, come tieni botta tu tengo botta io». Anche perché, ha aggiunto Berlusconi, «se lasciassimo deluderemo tutti i nostri sostenitori».

Il premier ha assicurato di essere «sereno» per la situazione del governo. «Abbiamo avuto qualche difficoltà, ma le abbiamo superate». «Se non avessimo ottenuto la fiducia, saremmo andati incontro a una situazione molto grave per il Paese. In un momento di crisi globale non avere il governo e introdursi in una campagna elettorale anche molto dura, avrebbe potuto attirare la speculazione internazionale».

Il Cavaliere e il sacerdote hanno

Il rebus successione Parla di Alfano ma cerca di sedurre Pierferdy...

■ Negli ultimi giorni più volte nei discorsi del premier ha fatto capolino il tema della successione. E Angelino Alfano è il nome più accreditato per il ruolo di delfino, come ha più volte detto in privato Berlusconi. Ma questo continuo riferimento al "passo indietro", spiegano dall'entourage del Cavaliere, è soprattutto un messaggio a Casini. Del tipo: «Se si vota nel 2013, il candidato potresti essere tu...». Per ora, insomma, solo un gioco tattico.

parlato anche di Mariastella Gelmini, con don Pierino a dolersi perché gli sono state attribuite pressioni sul premier per nominarla ministro dell'Istruzione: «Quando è stata nominata eravamo convinti delle sue capacità e le ha dimostrate», ha detto Berlusconi. «Non hai fatto pressioni nella maniera più assoluta e non c'era ragione di farle perché la Gelmini la conosciamo per il suo percorso di lavoro nel nostro movimento». Poi il discorso si è spostato sulla scuola «Silvio Berlusconi» che la comunità Incontro ha avviato in Thailandia grazie a una donazione del premier. «Il nostro governo continuerà a sostenere la tua comunità», ha promesso il Cavaliere, annunciando «delle borse di studio per i tre ragazzi» thailandesi attualmente ospiti ad Amelia. «Avranno tutto il mio sostegno per la loro formazione. Noi ti sosteniamo per aiutare tutti quei ragazzi che sono stati preda della droga».

Le parole del premier rinfocano il ministro per l'Attuazione del programma Gianfranco Rotondi: «Il club che sciolse la Prima Repubblica è sempre attivo, ma Berlusconi non solo ha dalla sua il consenso popolare, ha anche una maggioranza che, nonostante Futuro e Libertà, si con-

Il no dell'Udc

Pezzotta: non daremo il nostro voto al governo Bossi-Berlusconi

soliderà e permetterà al governo di completare la legislatura senza farsi intimidire».

L'UDC: SIAMO ALL'OPPOSIZIONE

Ma dall'Udc arriva una nuova risposta negativa: «Il nostro è un voto utile che non vogliamo sprecare nel sostenere il governo Bossi/Berlusconi che non è stato in grado di tenere unita la sua maggioranza e di affrontare i problemi veri dei giovani, delle famiglie e dell'economia», dice Savino Pezzotta. «Berlusconi, che ha chiesto e ottenuto una piccola fiducia, ha l'obbligo di Governare e l'Udc di svolgere bene il suo compito di opposizione. Invece di curarsi del Terzo polo si curano del Governo e facciano sapere cosa vogliono fare. Devono confrontarsi in Parlamento con l'opposizione. Vedremo se sono capaci». Dura l'Idv: «Berlusconi ha fatto ormai delle bugie il suo manifesto politico», attacca il portavoce Leoluca Orlando. «Sa benissimo che il governo della fiducia comprata non arriverà mai a fine legislatura e crollerà presto. Sta solo allungando il più possibile l'agonia, in modo da scongiurare i processi».

→ **L'Idv fa ancora i conti** con Scilipoti e Razzi. «C'è una questione morale»

→ **Tonino contro** l'europarlamentare: «Vuole solo prendere il mio posto»

De Magistris attacca Di Pietro Donadi: «Coltellata alle spalle»

Lettera appello di De Magistris e Sonia Alfano: «Nell'Idv c'è una questione morale». La replica di Tonino: «Vogliono prendere il mio posto». Donadi: «Da Luigi tentativo ridicolo e ipocrita, il partito è sano».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Tonino Di Pietro è alle prese con la questione morale. Ma stavolta l'ex pm di Mani Pulite perde il ruolo di Grande Accusatore. A lui tocca il banco degli imputati. In senso metaforico, visto che tre suoi pupilli, guidati dall'ex collega De Magistris, sparano a zero sulla gestione dell'Idv e dicono che nel partito che ha fatto della legalità la sua bandiera «c'è una spinosa e scottante questione morale», una «deriva», di cui le «ultime vergogne Razzi e Scilipoti sono solo la punta dell'iceberg che piano piano sta emergendo». De Magistris, insieme all'eurodeputata Sonia Alfano e al consigliere regionale lombardo Giulio Cavalli, chiede a Di Pietro una «brusca virata, con un deciso no alla deriva dei signori delle tessere, ai transfughi, agli impresentabili che oggi si fregiano di appartenere a questo partito». «Si faccia aiutare a fare pulizia, riparta dalla base», incalzano i tre dissidenti. Mentre Paolo Flores d'Arcais, un tempo sodale nel nome della legge, pubblica sul sito di Micromega un «televoto» in cui oltre il 70% inchioda Tonino e le sue scelte come responsabili della crisi morale dell'Idv. E spara ancora più duro: «Di Pietro sta portando l'Idv al suicidio, forse è troppo tardi per rifondare il partito».

LA REPLICA DI TONINO

La replica del leader, sul suo sito Internet, è una difesa «carte alle mano» della onorabilità dell'Idv. Tonino allega le carte di una vicenda penale che lo vedeva accusato dall'ex amico Elio Veltri di aver mescolato indebitamente i rimborsi del partito con una associazione personale gestita da lui stesso insieme alla moglie. Le carte della procura di Roma dimostrano che l'accusa era infondata e dunque archivia-



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Luigi De Magistris che attacca frontalmente la gestione Di Pietro nell'Idv

ta. «Quante calunnie e diffamazioni abbiamo ricevuto in questi anni», si duole l'ex pm. «Piano piano l'acqua sta diventando pulita. Noi le mele marce le abbiamo sempre allontanate, e anche per i casi Razzi e Scilipoti mi sono rivolto alla procura». Ma il succo del post di Di Pietro è questo: «A volte chi critica è interessato a prendere lui stesso il posto di chi viene criticato». Eccola qui, la questione, tutta politica. La sfida di De Magistris al regno di Tonino, in nome della legalità e della pulizia, in un amaro contrappasso. L'europarlamentare risponde a l'Unità: «Non voglio prendere nessun posto, Di Pietro stia tranquillo, io sono leale e lui lo sa benissimo. Noi poniamo una questione serissima, l'Idv è a un bivio: deve scegliere se essere un partito padronale che imbarca i Razzi e gli Scilipoti oppure un partito aperto e plurale. Se svolta, l'Idv può ancora dire la sua. Non mi aspettavo i toni violenti di Donadi e Belisario che mi accusano di aver dato una coltellata alle spalle».

Il mite capogruppo alla Camera

Massimo Donadi, però, non fa retro-marcia: «Io il partito lo conosco bene, De Magistris non può sostenere che nell'Idv ci sia una questione morale, è una cosa che offende. Vuole forse dire che si sono corrotti che scorazzano? Non è così, nei casi isolati di persone non all'altezza abbiamo provveduto. Costruire un partito dal nulla è faticoso, da noi c'è gente che dà l'anima per costruire una classe dirigente. Per oltre il 90% dei casi ci siamo riusciti, e lui cosa fa? Nulla, tranne salire ogni tanto sul piedistallo». «De Magistris sta cercando di accreditare l'idea che solo lui rappresenta la gente perbene contro le nomenclature di palazzo. Ma è un tentativo ridicolo e ipocrita». Eppure la critica «giustizialista» alla gestione di Tonino dura da mesi. E anche la sfida al leader. Al congresso del febbraio scorso, i contrasti sembravano appianati. Poi Razzi e Scilipoti hanno ridato fuoco alle polveri. E a metà gennaio, all'esecutivo nazionale, si prevedono fuochi d'artificio.

Compleanno

Auguriamo a

Silvio Cadoni

di raggiungere ancora ambiti traguardi e innumerevoli soddisfazioni. Festeggiamo con lui il suo 100° anniversario di nascita, elogiandolo come esempio di costanza, di militanza, di dedizione alla politica e di appartenenza ai valori della sinistra e del centro sinistra.

Partito Democratico - Circolo di Samassi (Medio Campidano)

→ **L'analisi** della rivendicazione potrebbe indicare altre sedi nel mirino. Oggi riaprono gli uffici
→ **Gli investigatori** notano la coincidenza temporale con il ritorno in libertà, in Grecia, di Bonanno

Bombe anarchiche, ancora un giorno di massima allerta

Oggi riprende la consegna della posta negli uffici. Attezionati i centri di smistamento. Nella rivendicazione trovata presso l'ambasciata cilena l'elenco dei paesi dove gli anarchici «stanno alzando il tiro».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Ancora un giorno di allerta anarchica nelle sedi diplomatiche e consolari. Gli investigatori della Digos della polizia e del Ros dei carabinieri ritengono che «il grosso» della campagna italiana si sia consumato il 23 con i due plichi esplosi nelle ambasciate elvetica e cilena. Ma l'analisi della rivendicazione fatta ritrovare in una scatola vicino agli abiti dell'impiegato cileno Cesar Mellas costringe a tenere alta l'attenzione. Non solo perchè oggi riaprono gli uffici e quindi riprende anche il recapito della posta. Ma anche perchè nella rivendicazione del FAI (Federazione anarchica informale), cellula rivoluzionaria Lambros Fountas, sono indicati altri paesi nel mirino della nuova campagna anarchica. «Solidarietà rivoluzionaria ai compagni prigionieri, ai gruppi che in Grecia come in Cile, Messico e Spagna, Argentina e in qualsiasi altro posto attaccano senza sosta alzando sempre più il tiro» si legge in un passaggio della rivendicazione. Gli investigatori sono al lavoro per ricostruire se in questi paesi o in altri sono detenuti anarchici accusati di qualche operazione sovversiva. Di conseguenza diventano queste le sedi diplomatiche più a rischio in queste ore. L'allerta è stato comunque diramato in tutti gli uffici centrali di smistamento della posta. Plichi sospetti, per la forma o per la grafia, saranno già da stamani isolati e visionati dagli artificieri prima di arrivare a destinazione.

Probabilmente qualche sottovalutazione c'è stata visto che tra rivendicazioni e siti d'area gli anar-



Controlli nel cortile dell'Ambasciata del Cile a Roma, dove giovedì scorso è esploso un pacco bomba.

chici hanno annunciato e firmato parecchie azioni negli ultimi mesi senza fare mistero di essere nel pieno di una nuova campagna «antirepressiva» contro «carceri, Centri per gli immigrati e il Capitale». A novembre in Grecia i plichi esplosivi contro le rappresentanze diplomatiche furono sei - Svizzera, Cile, Messico, Olanda, Bulgaria, Russia. Altri plichi esplosivi furono spediti sempre dalla Grecia all'attenzione di Nicholas Sarkozy, della cancelliera Angela Merkel e di Silvio Berlusconi. A dicembre è partita una campagna tutta italiana per la liberazione di Co-

stantino Ragusa, Sivia Guerini e Luca Bernasconi arrestati in Svizzera il 15 aprile scorso. Piccoli sabotaggi ad alcuni bancomat e postamat di Genova e di Roma (9 dicembre), scritte all'ambasciata svizzera di Lisbona (14 dicembre), un ordigno mai esploso due mesi fa, in ottobre, trovato sotto il muro dell'ambasciata svizzera a Roma.

«Suggestiva» per gli investigatori, anche se con gli anarchici è quasi antitetico parlare di leader, la coincidenza temporale che questa campagna, annunciata in chiaro un anno fa («Vogliamo ampliare il patto di

mutuo appoggio fuori dagli angusti confini di un singolo paese e aderire alla campagna di lotta internazionale proposta da alcuni rivoluzionari in carcere... e alla globalizzazione del dominio risponderemo con l'internazionalizzazione delle campagne con attacchi a consolati e ambasciate») abbia raggiunto il suo culmine in coincidenza con il ritorno in libertà di Alfredo Bonanno, leader anarchico, siciliano, ormai settantenne. Bonanno, arrestato in Grecia nell'ottobre 2009 per concorso in rapina, è tornato libero ai primi di novembre. ♦

4 domande a...

Aldo Giannuli

**Fai come al Qaeda
sigle in franchising
disponibili sul
mercato del terrore**

Professor Giannuli, cos'è il Fai?

La sigla che ha firmato le azioni anarchiche dell'ultimo decennio è diventata una sorta di marchio disponibile sul mercato dell'internazionale terroristica di cui nessuno può rivendicare l'esclusività e il cui utilizzo in franchising, per di più gratuito, è vincolato per lo più alla condivisione di determinati obiettivi e del modus operandi.

Quello del marchio a disposizione da utilizzare in franchising a condizione di condividere lo stesso tratto ideologico, sembra diventata l'ultima frontiera operativa del terrorismo.

Risponde a questa logica orizzontale e non verticistica anche l'evoluzione di Al Qaeda, cellule che si muovono in modo autonomo, senza bisogno di ricevere determinati input. D'altra parte non si è mai ragionato a sufficienza sul fatto che Al Qaeda non significa genericamente "la base" secondo la vulgata comune ma bensì significa *data base*: era infatti l'elenco delle persone che Bin Laden poteva contattare quando gli Usa lo mandarono in Afghanistan per combattere i russi. Era l'elenco a cui ogni volta era possibile attingere.

Paragonare gli anarchici ad Al Qaeda: non è un azzardo?

Solo per il modello organizzativo. Modelli del resto "vincenti" dal punto di vista di chi li adopera visto che è sempre più difficile stabilire i nessi tra fatti e persone

Strutture così liquide, al di là della apparente contraddizione lessicale, contengono anche dei rischi?

Possono, in teoria, produrre un paradosso e un cortocircuito. Il paradosso è che guerriglieri e servizi segreti possono coincidere. Una volta che la sigla è sul mercato e c'è libertà di utilizzo, è chiaro che può essere usata dai terroristi per spargere terrore ma anche dalle varie intelligence per le loro guerre coperte. Per alzare la tensione nel proprio paese o nei confronti di un paese terzo. Il cortocircuito, a questo punto, è che i nemici, terroristi o guerriglieri e 007, diventano alleati per non far scoprire battaglie che devono restare coperte.

CLAUDIA FUSANI

Fiumicino 1985 Quel raid palestinese al Leonardo da Vinci

25 anni fa l'assalto di un commando terrorista all'aeroporto provocò 10 vittime e 80 feriti: 12 anni prima un altro attacco Il «lodo Moro» per proteggere l'Italia e il ruolo dei servizi

L'anniversario

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Nove e zero cinque, aeroporto di Fiumicino, 27 dicembre 1985. Quattro uomini si dirigono verso i banchi della El Al e della Twa, dove ci sono molti passeggeri in attesa di imbarco. Impugnano fucili kalashnikov e bombe a mano, che tirano contro il desk della compagnia americana e contro il bar, tra la folla presa dal panico, provocando esplosioni, morti e un cratere sul pavimento. Sono passati 25 anni da quella mattina di sangue e orrore, quando il "Leonardo da Vinci" fu assaltato da fedayn palestinesi. Un commando di uomini mandati da Abu Nidal per portare distruzione e paura nello scalo romano durante le festività di fine anno. Un quarto di secolo per non dimenticare quelle vittime, una decina, tra cui due bambine, falciate alla fine della furibonda sparatoria tra i kamikaze e le forze di polizia, con oltre 80 feriti e con tre terroristi rimasti uccisi al suolo. Il quarto, ferito, era Khaled Ibrahim Mahmoud, appena 18enne, un giovanissimo soldato di quell'esercito del terrore. Nello stesso momento, altri tre fedayn as-

saltavano l'aeroporto Schwechat di Vienna, provocando 3 morti 40 feriti. Una pagina dimenticata nel libro del terrorismo internazionale che riporta una volta di più al medio oriente e a quella specie di patto di non belligeranza che Aldo Moro, da ministro degli Esteri del governo Rumor, fece oltre vent'anni prima con i palestinesi. Una specie di lodo che garantiva impunità ai terroristi su suolo italiano, nei loro traffici di armi e spostamenti, in cambio dell'intoccabilità delle nostre città e delle nostre vite. Un accordo di *realpolitik* di cui lo stesso statista parlò in una lettera spedita durante la sua prigionia all'ambasciatore Cottafavi, il 22 aprile 1978.

Erano altri tempi, per l'Italia e per il mondo, e l'11 settembre molto lontano, ma nemmeno poi molto, se si pensa che il Fplp, il Fronte popolare per la liberazione della Palestina, ha sperimentato la tecnica dell'assalto simultaneo via cielo a più obiettivi 40 anni prima della tragedia al World Trade Center. Era il 6 settembre 1970, infatti, quando un commando di guerriglieri dirottò nel deserto della Giordania quattro aerei di altrettante flotte diverse: Swissair, Twa, Pan Am ed El Al, che però riuscì a sventare l'operazione. I tre velivoli esplosero in mondovisione, quasi fossero dei prodromi degli attacchi al Wtc del 2001. L'assalto a Fiumicino

segnò forse la fine di quel «lodo Moro» che per oltre quattro lustri protesse i cieli e il suolo italiano da missioni terroristiche. Non risparmiò, però, la vita alle 32 persone rimaste uccise in un altro assalto a Fiumicino, il 17 dicembre 1973, un'altra strage al Leonardo da Vinci sotto le feste natalizie.

A un anno dai fatti di sangue di Monaco '72, l'assalto al villaggio olimpico e la carneficina di atleti israeliani, la firma di Settembre Nero su una strage di civili uccisi da bombe al fosforo e proiettili, quando il commando di terroristi assaltò in pista un Boeing della Pan Am, prima di dirottare un aereo della Lufthansa, portandosi dietro sei poliziotti in ostaggio, prima di ar-

Attacco gemello

Come l'11 settembre, due azioni simultanee a Roma e a Vienna

Ombre mediorientali

Da Monaco '72 alla capitale, una scia di sangue e morte

rendersi 30 ore dopo a Kuwait City. Un raid accaduto un mese dopo il misterioso disastro di Argo 16, il C47 Dakota dell'aeronautica caduto vicino a Venezia col suo equipaggio e sul quale si sono incrociate e rincorse le ombre di Gladio e del Mossad. Misterioso, del resto, fu anche il fatto che i servizi italiani erano al corrente (come altre intelligence medio orientali) di possibili attentati proprio in quel dicembre 1985 e proprio al Leonardo da Vinci, particolare confermato dall'ammiraglio Fulvio Martini, ex numero uno del Sismi. Tanto è vero che i primi a rispondere al fuoco dei terroristi furono i tiratori scelti che erano stati messi dagli israeliani per proteggere il banco della El Al. ♦

AVVISO DI RETTIFICA REGIONE EMILIA ROMAGNA - AZIENDA UNITA SANITARIA LOCALE DI RAVENNA BANDO DI GARA PROCEDURA APERTA - SERVIZI

Questa Azienda con sede in Ravenna, via De Gasperi, 8, rende noto che, con riferimento al bando di gara relativo alla Affidamento del servizio per la effettuazione delle "verifiche tecniche di vulnerabilità sismica delle strutture sanitarie della Azienda Unità Sanitaria Locale di Ravenna". CUP: J68G10000140005; CIG 055097461F, pubblicato sulla GURI n. 127 del 03.11.2010, con deliberazione nr. 666 del 25.11.2010 è stata disposta la rettifica del punto III.2.3) del bando di gara afferente i requisiti di ammissione alla gara e più propriamente la Capacità tecnico - organizzativa, in quanto non corrispondente a quanto indicato nel disciplinare di gara alla Sez. 5 "Requisiti richiesti" - parte 1a, comma 1, lett. C "Requisiti minimi di carattere tecnico-organizzativo", nonché una migliore definizione di quest'ultimo. Per effetto della disposta rettifica e a migliore specificazione i requisiti di capacità tecnico organizzativa richiesti ai fini della ammissione alla gara, sono pertanto i seguenti: "Avvenuto espletamento, negli ultimi dieci anni dalla data di pubblicazione del bando nella GURI, di almeno n. 3 servizi di valutazione della sicurezza strutturale e/o progettazione strutturale per interventi di miglioramento/adeguamento sismico, relativamente ad edifici aventi tutte le caratteristiche di seguito indicate:

- Edifici esistenti, e cioè quelli che alla data della redazione della valutazione di sicurezza e/o del progetto, abbiano la struttura completamente realizzata;
 - Edifici di tipologia e categoria ricomprese nell'allegato A e B- punti A1, A2.1, A2.2, B1, B2.1.1, B2.1.2, B2.1.3, B2.1.7- della deliberazione della Giunta Regionale della Regione Emilia Romagna n. 1661/2009 "Approvazione elenco categorie di edifici di interesse strategico e opere infrastrutturali la cui funzionalità durante gli eventi sismici assume rilievo fondamentale per le finalità di protezione civile ed elenco categorie di edifici e opere infrastrutturali che possono assumere rilevanza in relazione alle conseguenze di un eventuale collasso"
 - Edifici con superficie utile (superficie calpestabile coperta) pari o superiore a 2.000 mq;
 - Edifici posti in zona classificata sismica.
- Per effetto del presente avviso i termini indicati nei documenti di gara sono prorogati come di seguito specificato:
- a) Effettuazione del sopralluogo: entro e non oltre il 26.01.2011
 - b) Formulazione richiesta di chiarimenti 21.01.2011
 - c) Ricezione delle offerte 27.01.2011
 - d) 1a seduta pubblica 28.01.2011
- Resta invariata ogni altra prescrizione contenuta nei documenti di gara.
Il presente avviso è stato spedito alla Gazzetta Ufficiale Unione Europea il 09.12.2010

Il Direttore della U.O. Attività Tecniche
Ing. Claudio Pinamonti.



Santo Stefano tra i rifiuti Cumuli di immondizia per le strade di Napoli in una foto di ieri. Cento tonnellate in più rispetto al giorno di Natale

- **L'emergenza rifiuti dopo 100 giorni** sotto al Vesuvio: quasi 20mila tonnellate da raccogliere
- **Lo scaricabarile tra autorità** continua, ma 2.300 famiglie aderiscono all'appello dell'assessore

Monnezza bugie e paure Il Natale choc di Napoli

Cento giorni di emergenza rifiuti a Napoli, dove la situazione è sempre peggiore e il Natale è passato tra cumuli di monnezza sempre più alti. La raccolta e lo smaltimento sono quasi bloccati.

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Millecinquecento tonnellate non raccolte a Napoli, 17mila nel resto della provincia. Nel cuore della crisi più lunga che si ricordi (superati i cento giorni consecutivi con la monnezza per strada) solo cifre che parlano di un fallimento epocale. È stato un Natale da dimenticare, con parecchi napoletani (2.300 famiglie, secondo i calcoli dei Verdi) che, responsabilmente, hanno aderito all'appello lanciato il 23 dall'assessore all'Ambiente

Maramotti



Paolo Giacomelli, tenendosi in casa gli imballaggi delle strenne e gli avanzi del cenone per non appesantire ulteriormente la situazione. Aiutati che Dio t'aiuta: anche perché né da Palazzo Chigi, né da Palazzo Santa Lucia e men che mai dalla Provincia, il triangolo dell'inefficienza, è arrivato uno straccio di soluzione. Il giorno della Vigilia e il 25, anzi, i pochi impianti ancora disponibili, dalla discarica di Chiaiano a quei catorci antidiluviani

ancora definiti tritovagliatori (Stir) si sono fermati, e con essi la raccolta dei compattatori dell'Asia. E sia il presidente della Regione, Caldoro, che quello della Provincia, Cesaro, si sono guardati bene dall'emettere una qualsiasi ordinanza che potesse permettere il conferimento, per «motivi contingibili e urgenti» come aveva invano suggerito il sindaco Iervolino, in siti alternativi. «In pochi giorni riporteremo Napoli al suo splendore»,

aveva affermato Silvio B. il 22 ottobre, ricorda in una nota il segretario regionale del Pd, Enzo Amendola. Di giorni ne sono passati più di 60, scanditi da una serie impressionante di promesse mai mantenute e da miserabili polemiche brandite come ridicoli alibi. Come quella contro il Comune, che non farebbe nulla per incrementare la differenziata. Una sorta di tormentone lanciato dal Cavaliere e ripreso a vario titolo dai suoi luogotenenti locali. In testa Nicola Cosentino, alias "Nic 'o mericano", che da giovedì è ufficialmente imputato di concorso in associazione mafiosa per le sue collusioni con i malacarne della camorra casalese nella gestione del ciclo dei rifiuti: i pm antimafia Narducci e Milita hanno chiesto il rinvio a giudizio individuando come parte lesa la presidenza del Consiglio dei Ministri (!), mentre solo due giorni prima la Cassazione aveva ribadito la perfetta congruità dell'ordine d'arresto emesso a novembre del 2009 dal gip Raffaele Piccirillo e mai eseguito per l'opposizione del Parlamento. Suonerà strano alle orecchie del premier e dei suoi smemoratissimi proconsoli, quasi una noti-

Disastro di immagine In arrivo i turisti per Capodanno, col tracollo annunciato

zia piovuta da un'altra galassia, ma nell'indisciplinata Napoli, la città più anarchica e peggio amministrata secondo la vulgata governativa corrente, in sette quartieri la differenziata, con tanto di raccolta porta a porta, è al 66%. Dati forniti dal Wwf qualche giorno prima di Natale. I quartieri sono: Bagnoli (dove si registrano punte del 91%), Ponticelli, Centro Direzionale, Chiaiano, Colli Aminei, San Giovanni a Teduccio e Rione Alto. Dal primo gennaio, si aggiungeranno Chiaia-Posillipo e Scampia.

Ieri, un po' di pulizia l'ha fatta il Genio guastatori dell'Esercito, spedito nelle zone a ridosso dell'aeroporto di Capodichino, al rione don Bosco e in via Umberto Maddalena. Ma è sempre troppo poco. Come il tempo a disposizione per evitare un nuovo tracollo a Capodanno, quando Napoli sarà invasa dai turisti. Dal Comune partono appelli a ripetizione in direzione di Regione e Provincia: senza l'indicazione dei siti in cui sversare, la raccolta è destinata a fermarsi di nuovo nel giro di un paio di giorni. E con i cumuli per strada, la tradizionale battaglia pirotecnica di fine anno rischia di avere esiti catastrofici. ♦

Due procure indagano su «Faccia da mostro» e i suoi contatti istituzionali

Due procure indagano su "Faccia da mostro", lo 007 che sarebbe stato presente sulla scena di alcuni dei più gravi delitti mafiosi degli anni Ottanta e Novanta. Indagini anche sul suo referente nell'Alto commissariato.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Corre lungo l'asse Palermo-Caltanissetta l'inchiesta su "Faccia da mostro", il poliziotto che avrebbe avuto un ruolo nella tentata strage dell'Addaura contro Giovanni Falcone, in quella di via D'Amelio dove fu ucciso il giudice Paolo Borsellino con la sua scorta e nell'omicidio dell'agente Nino Agostino. Ad avergli dato un nome e un volto - come ha rivelato *l'Unità* il 24 dicembre - è stato un collaboratore di giustizia, Vito Lo Forte, nel corso di un riconoscimento fotografico avvenuto nell'agosto 2009.

Aiello, questo il cognome del poliziotto indicato da Lo Forte, è indagato per concorso esterno dalla Procura di Caltanissetta. Secondo il pentito, avrebbe incontrato più volte, insieme a un alto esponente del ministero dell'Interno, il boss Gaetano Scotto, già condannato definitivamente per l'uccisione del giudice Borsellino e attualmente indagato per l'Addaura. A quegli incontri, che sarebbero avvenuti nella seconda metà degli anni Ottanta, Lo Forte sostiene di essere stato presente. All'epoca il soprannome di "Faccia da mostro" sarebbe stato "Il bruciatore". Una descrizione precisa dello sfregio sul suo viso e delle sue origini.

Gli inquirenti palermitani e nisse-

ni sono alla ricerca di elementi di riscontro alle dichiarazioni del pentito. Perché non tutto quadra. In particolare la ricostruzione del fallito attentato contro Falcone. Secondo Lo Forte, all'Addaura sarebbero stati presenti anche due agenti, Nino Agostino e Emanuele Piazza, uccisi in seguito in circostanze misteriose. Ma le loro morti sono davvero connesse a quell'evento, come il pentito sostiene?

Oltre che su "Faccia da mostro" le procure indagano su un suo non meno misterioso referente istituzionale. Di quest'ultimo ad oggi si sa solo che ha lavorato per l'Alto Commissariato antimafia, una struttura più volte finita al centro di polemiche e sospettata di aver avuto un ruolo nella delegittimazione di Giovanni Falcone proprio nei giorni in cui veniva preparata la bomba dell'Addaura.

l'Unità Il nostro titolo sul giornale di venerdì



«Faccia da mostro» ha un nome.

Silvio, il nostro lettore più fedele ha festeggiato i primi cent'anni



Silvio Cadoni in un'immagine del 2005

Silvio Cadoni è il nostro lettore più fedele: legge *l'Unità* dal 1945. E molto probabilmente è anche il più anziano: ieri ha compiuto cent'anni e a festeggiarlo c'era tutto il suo paese - Samassi, un centro della provincia di Cagliari - con tanto di banda musicale. Oggi lo festeggiamo noi: un mare di auguri di cuore.

Un tipo speciale questo Silvio che legge *l'Unità*. Intanto non dimostra i suoi cent'anni, ma una settantina. Ed è totalmente autosufficiente: passeggia per il paese, va a far visita ai figli Giovanni e Immacolata. Inoltre è altissimo: un metro e novanta un vero gigante per la sua generazione. *Tziu Sriviu*, come lo chiamano i compaesani, ha fatto il minatore, l'operaio, l'agricoltore. Ha fatto la guerra. E non si è mai risparmiato nell'impegno politico. È un lettore esigente e moderno: ci chiede articoli chiari, semplici e profondi.

Per la cronaca aggiungiamo che "Tziu Sriviu" non è il più anziano del paese. Il suo consucero Pietro Pitzalis ha 106 anni. E poi c'è Severina Pinna che lo supera di qualche mese: ha compiuto cent'anni lo scorso 8 aprile.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pievaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass



Tetto ancora in fiamme nel sobborgo Rukuba della città di Jos in Nigeria dove si contano oltre 30 morti negli scontri di Natale

→ **Esplosioni a catena a Jos** dove da tempo si combattono gruppi estremisti di fede diversa

→ **Attaccate due chiese** a Maiduguri, nel nordest del Paese: uccise almeno sei persone

Scontri fra islamici e cristiani Decine di morti in Nigeria

Oltre 30 morti e una settantina di feriti la notte di Natale in Nigeria, nella città di Jos. Devastata anche una chiesa, morti il sacerdote che officiava la messa e sei fedeli. Frattini convoca l'ambasciatore nigeriano.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Case date alle fiamme, corpi coperti di sangue portati via a braccia dalle strade. Sono le testimonianze che arrivano dalla città di Jos nella regione centrale del Pla-

teau in Nigeria, il più popoloso degli stati Africani e uno dei più inquieti. Le violenze si sono protratte fino a ieri ma sono scoppiate la sera della Vigilia quando anche una chiesa cattolica a Maiduguri è stata devastata proprio mentre vi si celebrava la messa. Morti il sacerdote officiante e sei fedeli.

Complessivamente la notte di Natale si sono contate 32 vittime e almeno 74 feriti negli ospedali. È stata - raccontano i media locali - una notte di saccheggi, barricate, auto incendiate, devastazioni. E per la prima volta è comparsa in città la

dinamite. Le autorità parlano di «molteplici esplosioni» in «attacchi simultanei» - almeno sette, a quanto pare - uno dei quali ha colpito un mercato affollato di persone inten-

Secondo le autorità
Le violenze sono legate alla campagna per le presidenziali 2011

te a fare gli acquisti dell'ultimo minuto prima della festa.

Il presidente nigeriano Jonathan

Goodluck Ebele ha espresso il suo «sgomento» per l'alto numero di vittime «sia cristiane che musulmane» e ha promesso l'arresto dei responsabili di questi atti che lo stesso capo di Stato Maggiore dell'esercito, Azubika Ihejirika, ha definito «terroristici». Ciò che è certo è che la situazione è del tutto sfuggita di mano alle forze dell'ordine che soltanto ieri, con l'arrivo a Jolo del vicepresidente Namadi Sambo, hanno ripreso il controllo delle strade. Cosa e chi abbia scatenato tanto orrore, non è chiaro. Pare che tutto sia iniziato da un'esplosione sul ponte ver-

Inserto de l'Unità
di Lunedì 27 Dicembre
www.unita.it

l'Unità
Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



COSE DELL'ALTRO MONDO



AMBIENTE IN FUMO La centrale termoelettrica di Belchatow in Polonia è la più grande d'Europa ed emette ogni anno 31 milioni di tonnellate di Co2

L'anno prossimo sarà un altro anno importante per la società civile, un anno che sarà incentrato sul tentativo di garantire al pianeta un minimo di giustizia sui temi del clima e dell'ambiente arrivando a un buon accordo sul clima alla Conferenza mondiale sul cambiamento climatico di Durban, ma anche garantendo che governi e multinazionali si muovano al di fuori del cosiddetto processo politico.

Noi di Greenpeace non ce ne staremo con le mani in mano nell'attesa paziente che i politici facciano qualcosa. Abbiamo iniziato a "seguire la pista del denaro" e nei prossimi mesi faremo tutto il possibile per denunciare i miliardi di dollari dei contribuenti sperperati per ripulire il mare dalle chiazze di petrolio, per porre rimedio ai danni ambientali causati dal carbone o investiti in rischiosi progetti nucleari. Lavoreremo per sottolineare l'utilità di investire in fonti energetiche rinnovabili e sicure.

Aspettando Durban: ultima fermata per salvare il pianeta

KUMI NAIDOO
Greenpeace Intern.



La Conferenza sul Clima che si terrà fra un anno in Sud Africa sarà l'ultima tappa del cammino iniziato a Rio nel 1992

Senza dubbio il mercato si muove più rapidamente della diplomazia, alcuni imprenditori si muovono più rapidamente dei politici e noi ci aspettiamo che una svolta politica derivi dal riconoscere che i mercati reagiranno positivamente ad una leadership politica in grado di ridurre il rischio e l'incertezza e di garantire un quadro stabile per i futuri investimenti.

Nell'atmosfera di caos che regnava a Cancun, la mattina dell'11 dicem-

bre mi è capitato di assistere personalmente agli applausi e alle ovazioni scoppiati quando i Paesi, uno alla volta, hanno accettato di finanziare la tutela ambientale nei Paesi in via di sviluppo e hanno convenuto sul fatto che sarà necessario tagliare ancora di molto le emissioni di gas serra per uniformarsi a quanto ritenuto necessario dagli scienziati.

→ **SEGUE ALLA PAGINA II**

→ **SEGUE DALLA PAGINA I**

Naturalmente non hanno saputo trovare l'intesa su quell'accordo equo, ambizioso e giuridicamente vincolante di cui il mondo ha bisogno per salvare l'equilibrio climatico, un accordo capace di salvare centinaia di milioni di vite, di impedire l'estinzione di innumerevoli specie e di proteggere alcuni degli habitat più straordinari del pianeta. Tuttavia non perdiamo le speranze. Un accordo è sempre possibile.

Ora, quanto meno, noi della società civile sappiamo cosa fare e dove concentrare i nostri sforzi.

I governi non solo hanno stabilito che le riduzioni delle emissioni debbono essere in linea con quanto indicato dagli scienziati, cioè a dire tra il 25% e il 40% entro il 2020, e che debbono fare in modo che l'incremento delle temperature medie rimanga al di sotto dei 2 gradi centigradi, ma hanno anche ammesso che gli attuali impegni non possono consentire il conseguimento di questi obiettivi. Dobbiamo esercitare pressioni affinché si approvino riduzioni più si-

BASTA PROMESSE DOBBIAMO BATTERCI PER SAPERE DA DOVE VERRÀ IL DENARO PER LE INIZIATIVE

gnificative.

È in via di creazione uno speciale Fondo in grado di erogare i miliardi di cui i Paesi in via di sviluppo hanno bisogno per affrontare il problema del cambiamento climatico e bloccare la deforestazione. Ma finora non sono stati fissati i criteri per far confluire le risorse finanziarie nel Fondo. Dobbiamo essere certi che tirino fuori il denaro senza ulteriori indugi.

È stata anche raggiunta una intesa a proposito di un meccanismo per proteggere le foreste tropicali in modo da arrecare vantaggio alle popolazioni indigene e alle comunità locali e da garantire la sopravvivenza della biodiversità. L'intesa di Cancun sulle foreste sottolinea inoltre l'esigenza di proteggere il patrimonio boschivo sul piano nazionale e non mediante progetti frazionati.

Molti dei temi sono stati lasciati in sospeso in attesa della prossima Conferenza sul Clima prevista a Durban, Sud Africa, dal 28 novembre al 9 dicembre 2011.

Dobbiamo batterci affinché a Durban ci venga detto da dove deve venire il denaro che dovrà finanziare i progetti a tutela delle foreste, le iniziative dei Paesi in via di sviluppo in materia di cambiamen-

to climatico e i provvedimenti necessari per fronteggiare le conseguenze del cambiamento climatico, quali, ad esempio, le inondazioni verificatesi quest'anno in Messico, Pakistan e Colombia.

Per quanto riguarda il mondo in via di sviluppo dobbiamo muoverci per fare in modo che i nostri governi prendano impegni più chiari. I nostri governi e la comunità internazionale debbono dirci quali impegni sono disposti a prendere e poi debbono mettere le carte in tavola per consentirci di calcolare a quanta distanza siamo dal livello di incremento della temperatura che potrebbe rivelarsi fatale.

Come sempre non tutti sono arrivati a Cancun animati di buone intenzioni. Si poteva fare di più se, ad esempio, Stati Uniti, Russia e Giappone non avessero svolto un ruolo distruttivo. Gli Stati Uniti in modo particolare hanno preso impegni modesti in materia di riduzione delle emissioni di gas serra e, pur essendo il Paese al mondo che rilascia nell'atmosfera la maggiore quantità di questi gas, hanno usato il loro potere per annacquare diversi aspetti dell'accordo e persino per mettere in pericolo una conclusione positiva del negoziato. Bisognerà fare molto per costringere gli Stati Uniti a collaborare in maniera costruttiva su tutte le tematiche relative al cambiamento climatico.

Naturalmente già prima d'ora ci siamo trovati in una situazione analoga. Malgrado le prove schiacciante, i governi si sono mostrati recalcitranti e hanno imboccato la strada sbagliata. Isolazionismo, individualismo, codardia e mancanza di lungimiranza politica hanno ostacolato le trattative per arrivare a quel trattato equo, ambizioso e giuridicamente vincolante di cui il mondo ha bisogno per scongiurare il caos climatico e per aprire la strada ad una economia più verde e più giusta.

Durban deve essere il porto d'arrivo di un lungo viaggio iniziato con il vertice di Rio del 1992 dove hanno avuto inizio i colloqui sul cambiamento climatico. Non si può più rimandare. Auguriamoci che l'anno prossimo potremo tirare fuori dai cassetti le *vuvuzelas* e farle risuonare per fare festa al nostro pianeta nel giorno in cui i nostri governi firmeranno finalmente un accordo equo, ambizioso e giuridicamente vincolante sul cambiamento climatico.

(c) IPS

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

I diritti dell'ambiente

Kumi Naidoo è direttore esecutivo di Greenpeace International



AFGHANISTAN un marine piange i commilitoni morti

Bombe in Afghanistan ma la guerra è a Washington

Il presidente Obama, alla fine, ha deciso che le truppe americane continueranno a sostenere la maggior parte dello sforzo bellico in Afghanistan per altri quattro anni per poi passare gradualmente le consegne all'esercito afgano. Forse era il massimo che poteva ottenere dal generale David Petraeus, comandante delle forze Usa/Nato in Afghanistan, le cui posizioni sono notoriamente molto più "da falco" di quelle di Obama.

Non di meno, si torna a parlare degli "interessi vitali" dell'America in Afghanistan come di qualcosa che esista davvero: le forze armate americane "debbono" rimanere in Afghanistan e "debbono" farsi carico della maggior parte delle operazioni militari fin quando Al Qaeda e i talebani non saranno stati indeboliti al punto da consentire un passaggio di consegne all'esercito regolare afgano. Ma perché? Perché? Dieci anni fa, dopo gli attentati dell'11 settembre, l'Afghanistan era l'epicentro della minaccia terroristica. Oggi è uno dei molti santuari del terrorismo come si è avuto modo di vedere in occasione del recente attentato in Svezia. E l'argomento secondo cui la vittoria in Afghanistan è necessaria per evitare una catastrofe in Pakistan è ancora più specioso. Il Pakistan resisterà o cederà agli estremisti a seconda di quello che accadrà in Pakistan, una nazione con 180 milioni di abitanti, e non di quello che succederà in Afghanistan.

L'Afghanistan non costituisce più un "interesse vitale" per gli Stati Uniti, in compenso la prosecuzione del conflitto costerà molto al nostro Paese. Con l'America sepolta sotto un deficit di 1500 miliardi di dollari nel prossimo anno e un debito consolidato di 15.000 miliardi siamo prossimi ad una situazione da repubblica delle banane. La maggior parte dei 125 miliardi che spendiamo per la missione in Afghanistan potrebbe essere utilizzati assai meglio per ridurre deficit e debito. E in che modo l'attuale amministrazione può giustificare miliardi erogati per costruire strade, scuole e ospedali in Afghanistan in un momento in cui le infra-

LESLIE H. GELB
Council on Foreign
Relations



La politica di Obama in Afghanistan somiglia molto al suo recente accordo con i Repubblicani sulle tasse: non gli piace molto ma si sente in una botte di ferro. I Repubblicani non lo attaccheranno sul fronte fiscale, così come il generale Petraeus non lo criticherà sulle scelte in Afghanistan

strutture fisiche e intellettuali degli Stati Uniti sono al collasso? Ovviamente nutro sentimenti profondi per gli afgani, ma sono ancor più profondi i sentimenti che nutro per gli americani.

La posizione di Obama, che arriva dopo la conclusione di una disamina della situazione in Afghanistan (la terza in due anni) ricalca quella espressa dalla Nato un mese fa e in cui si parlava di "politica di transizione" prevedendo una riduzione delle forze americane ma secondo tempi ancora da decidere.

In privato, e qualche volta anche in pubblico, Petraeus ha detto in maniera chiarissima che intende avere sul terreno un numero di truppe combattenti adeguato alle necessità operative e che tali truppe dovranno restare in Afghanistan per tutto il tempo necessario. La parola d'ordine del generale Petraeus è "pazienza strategica", una espressione ripetuta incessantemente dagli esperti di sicurezza nazionale di Washington. In realtà, come ha detto in pubblico, i nipoti dei soldati attualmente impegnati in Afghanistan debbono prepararsi a continuare la guerra. Tenete presente che, per una questione di rotazione, il generale Petraeus dovrà essere avvicinato prima delle prossime elezioni presidenziali. O forse no. Forse Obama lo terrà al suo posto per avere una copertura politica durante la campagna elettorale. Il prezzo di questa copertura consisterà, ovviamente, nella presenza di un considerevole contingente americano in Afghanistan fino all'estate del 2012, a prescindere dal livello di addestramento e capacità dell'esercito afgano.

Obama nel comunicare ufficialmente l'esito della disamina sull'Afghanistan ha ribadito e confermato la "politica di transizione". Secondo Obama lo sforzo militare «sta facendo registrare progressi» (naturalmente nulla da dire sulla diversità di valutazione tra la Cia e Petraeus. Secondo la Cia i progressi militari vantati dal generale Petraeus sono fragili, tanto da indurre la stessa Cia a nutrire dubbi sulla capacità degli Stati Uniti di trasformare le istituzio-

ni afgane e di ridurre il tremendo livello di corruzione del Paese. Infine, nessun cenno da parte del Presidente al suo personale scetticismo sulle valutazioni del generale Petraeus in materia di progressi militari).

Il Presidente ha anche ribadito che manterrà la promessa di ridurre la presenza militare americana entro il mese di luglio 2011, ma senza precisare il numero di soldati che torneranno a casa. Ha parlato in linea generale di riduzione dei soldati americani nei prossimi tre anni senza indicare un calendario. Ha riconosciuto che ci sono problemi con il governo di Hamid Karzai, inefficiente e corrotto, ma non ha detto che questi gravi difetti dell'esecutivo afgano saranno determinanti nello stabilire in quale misura gli Stati Uniti ridurranno il loro impegno militare. Il Presidente ha solo confermato che gli Stati Uniti hanno a cuore l'addestramento delle truppe afgane in modo che siano pronte ad assumersi la maggior parte delle responsabilità militari entro il mese di gennaio 2013.

Per molti versi la politica di Obama in Afghanistan somiglia molto al suo recente accordo con i Repubblicani per ciò che concerne le tasse. Non gli piace molto il compromesso politico con il generale Petraeus sulla politica in Afghanistan né gli piace quello con i Repubblicani sul fronte fiscale. Ma su entrambi i fronti si sente politicamente in una botte di ferro: i Repubblicani non lo attaccheranno sul fronte della politica fiscale e il generale Petraeus non lo criticherà per quanto attiene alle scelte in Afghanistan. I suoi colleghi del Partito democratico protesteranno in entrambe le direzioni, ma secondo Obama non contano molto né sul piano politico generale né su quelle delle singole posizioni. Ovviamente il presidente Obama sa che i democratici progressisti non hanno altra scelta e probabilmente ha ragione. Ma chi può prevedere dove si troverà il centro di gravità politico tra un anno e mezzo con una America ancora in crisi economica e ancora impantanata nella guerra in Afghanistan? E chi può sapere in che modo il presidente riuscirà a fronteggiare questa complessa situazione senza il suo più abile e dotato consigliere di politica estera: l'ambasciatore Richard C. Holbrooke?

© From The Daily Beast/Distributed by The New York Times Syndicate
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

L'esperto di politica estera

Leslie H. Gelb è presidente del Council on Foreign Relations

LA GUERRA INFINITA

La parola d'ordine di Petraeus è «pazienza strategica». Significa, come ha detto lui stesso, che i nipoti dei soldati impegnati oggi in Afghanistan devono prepararsi a continuare la guerra

Zuckerberg e i dieci segreti di Facebook

Molti si chiedono come mai, ad appena ventisei anni, l'amministratore delegato di Facebook, Mark Zuckerberg, possa meritarsi di essere nominato «Persona dell'anno» dalla rivista *Time*. Per questa gente è un po' come il premio Nobel assegnato a Barack Obama al primo anno di presidenza. Forse meritato, ma prematuro.

Dal mio punto di vista, essendomi occupato di Facebook e della storia di Zuckerberg, c'è una logica inconfutabile nel riconoscere lo straordinario impatto storico che il fondatore di Facebook ha esercitato sul mondo.

Resta una legittima domanda: proprio quest'anno? È una domanda che mi faccio unicamente perché sono convinto che l'anno prossimo l'importanza di Zuckerberg sarà ancora maggiore. E probabilmente continuerà ad aumentare negli anni seguenti. Ma comunque il 2010 è stato per Zuckerberg un anno eccezionale per dieci ragioni:

1) Facebook ha «catturato» altri 250 milioni di utenti raggiungendo la rispettabile cifra di 600 milioni in appena sette anni - un successo senza precedenti che fa di Facebook l'azienda che è cresciuta più rapidamente nella storia dell'uomo. Inoltre ha superato Google nella speciale classifica dei siti più cliccati.

2) Il servizio è stato ideato e creato da Zuckerberg. Qualunque versione dei fatti possa aver raccontato il film *The Social network*, Zuckerberg è stato il solo ideatore e fondatore di Facebook. Ho scritto una email al suo socio della prima ora e compagno di stanza ad Harvard, Dustin Moskovitz (il cui ruolo viene molto sottovalutato nel film), per chiedergli cosa pensava della decisione di *Time*. Ecco la sua risposta: «Per quanto ingenua possa essere l'idea che mi sono fatto di questa faccenda della «Persona dell'anno», non ho dubbi sul fatto che se lo sia meritato».

DAVID
KIRKPATRICK
The Daily Beast



La scelta di Time di nominare «persona dell'anno» il giovanissimo l'ideatore di Facebook ha suscitato le stesse reazioni del Nobel a Obama dopo un solo anno di mandato: così presto? Quanto sta accadendo nel mondo dimostra che si tratta invece di una scelta azzeccata: Zuckerberg ha creato un modo del tutto nuovo di comunicare



3) Facebook sta trasformando la vita della gente in tutto il pianeta. Il sito opera in circa 100 lingue. Dopo gli Stati Uniti, il Paese con più utenti è l'Indonesia (30 milioni di iscritti), stando a quanto riferito da Facebook Global Monitor pubblicato da Inside Network. Il Monitor nel mese di novembre ha scritto che oltre il 10% della popolazione usa Facebook in 51 Paesi. 4) Si tratta di una forma di comunicazione fondamentalemente nuova. Con tutti gli altri mezzi esistenti in precedenza inviavamo un messaggio ad un'altra persona - telegramma, telefonata, email, Sms. Con Facebook si fa qualcosa. Per la prima volta l'automazione ha fatto il suo ingresso a vele spiegate nella comunicazione di massa.

5) Zuckerberg, nella sua qualità di presidente del consiglio di amministrazione, ha sempre avuto il controllo assoluto e totale sull'evoluzione della sua straordinaria creatura. In seno al consiglio di amministrazione ha la maggioranza assoluta (tre posti su cinque) e quindi non può essere scalzato. Facebook è l'espressione della sua volontà e del suo ingegno.

6) Il suo impegno per le fortune dell'azienda a scapito dei suoi personali interessi si è visto alla fine del 2007 quando ha rifiutato un'offerta dell'amministratore delegato di Microsoft, Steve Ballmer, di acquistare Facebook per 15 miliardi di dollari. Se avesse accettato avrebbe incassato la bella somma di 4 miliardi di dollari all'età di 23 anni, ma non ha nemmeno preso in considerazione l'offerta.

7) Con un patrimonio personale di circa 10 miliardi di dollari, grazie alle recenti vendite di azioni sui mercati privati (la società non è ancora quotata in Borsa), ha ottenuto risultati che nessuno aveva mai ottenuto alla sua età.

8) Facebook ha un impatto enorme in diversi campi: politica, media, marketing, privacy, identità personale e amicizia. Il suo utilizzo come strumento di comunica-

zione politica è entrato nelle abitudini di Paesi quali l'Iran, la Colombia, l'Egitto e l'Italia.

9) L'impatto di Facebook su Internet ha continuato ad aumentare anche al di là dei suoi stessi server. Oggi oltre due milioni di siti web usano vari aspetti della piattaforma di Facebook per dotarsi di un potere di comunicazione che oggi solo Facebook può rendere possibile. Tra gli strumenti della piattaforma l'opzione «Ti piace?» che cominciamo a trovare in tutta la Rete.

10) Zuckerberg spinge Facebook a cambiare continuamente e a migliorare il prodotto ed è per questo che il sito continua a crescere e diventa sempre più importante. Ad aprire la società ha ampliato in misura considerevole la sua piattaforma. Ad agosto ha creato un nuovo servizio che si chiama «Facebook Places» che consente agli utenti di far sapere agli amici e ai contatti di lavoro dove si trovano. A novembre ha annunciato un sistema completamente nuovo di messaggia che, secondo gli esperti, soppianderà le tradizionali email per centinaia di milioni di cibernauti. Inoltre durante tutto l'anno ha avuto un successo crescente il prodotto «Facebook Cre-

**UN SITO MONDIALE
FACEBOOK OPERA
IN 100 LINGUE
ED È USATO DAL 10%
DELLA POPOLAZIONE**

«Facebook Creations» che vende giochi online. L'accordo di partnership con Skype annunciato nel mese di ottobre potrebbe agevolare ulteriormente e in misura significativa le comunicazioni audio e video. C'è ancora bisogno di ricordare a memoria un numero di telefono quando basta cliccare sul nome di uno degli amici di Facebook? Stante il ritmo di sviluppo e innovazione che caratterizza Facebook, l'elenco che ho appena fatto potrebbe essere più lungo già l'anno prossimo.

La scelta della «persona dell'anno» è una scelta di per sé arbitraria e soggettiva. Ma sarebbe assurdo sostenere che Zuckerberg non ne sia degno.

© 2010 RTST, Inc.

From *The Daily Beast*/Distributed by *The New York Times Syndicate*
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Il «tecno-critico»

David Kirkpatrick scrive di tecnologia per *The Daily Beast* ed è autore di un libro su Facebook

so Gada Biyu e che da lì, in mezzo ad altre esplosioni di Ied, ordigni artigianali, sia partita una cieca rappresaglia. I principali sospettati al momento sono i membri della setta fondamentalista islamica di Boko Haram. Il governatore del Plateau Jonah Jang ha messo in correlazione gli attentati con la campagna elettorale - le primarie presidenziali sono il 13 gennaio -, puntando il dito contro «persone altolocate» che potrebbero avere interesse a strumentalizzare scontri etnici e religiosi a fini politici. Per il posto di candidato presidente del partito al governo - il Pdp - si sfidano l'attuale presidente Goodluck, che viene dal Sud cristiano e animista, e il suo antico rivale Atiku Abubakar, del Nord, a prevalenza musulmano.

Di fronte a questo quadro tanto complesso quanto opaco il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini,

Filippine

Bomba contro fedeli riuniti per la messa nell'isola di Jolo

anticipando persino il Segretario di Stato vaticano, ha convocato l'ambasciatore nigeriano per chiedergli conto dell'ondata di «intolleranza».

Ancora più arduo etichettare la bomba esplosa a Sulu nell'isola di Jolo dell'arcipelago delle Filippine la mattina di Natale. Anche qui è stata colpita una chiesa, nella missione Asturias, e tra i 9 feriti c'è anche qui un religioso, don Romeo Villanueva. L'ordigno - secondo la polizia locale che proprio a pochi metri dalla chiesa colpita ha il suo quartier generale - non mirava a fare una strage e infatti le vittime presentavano solo ferite alle gambe. Il governatore Ansarudin Adiong, della minoranza musulmana, ha definito l'attacco «satanico e anti islamico, perché l'Islam insegna il rispetto dei luoghi di culto e dei religiosi anche di altre confessioni». Principale sospettato è il guerrigliero Galib Andang, ex ufficiale maoista del Fronte di liberazione Moro poi passato ai radicali islamici di Abu Sayyaf collegati con la Rete di Al Qaeda. Galib ha fin dal '93 preso di mira chiese cattoliche e preti e potrebbe ora muoversi autonomamente con un suo gruppo di fedelissimi. Il fronte Moro invece proprio sabato scorso ha fatto un notevole passo in avanti per siglare la pace con le truppe governative grazie alla mediazione malese. Mentre il gruppo di Abu Sayyaf quello stesso giorno stava negoziando il riscatto di un commerciante rapito nella vicina isola di Basilan. ❖

«Natale di sangue» Il Papa denuncia la violenza religiosa

All'Angelus Benedetto XVI condanna gli attacchi subiti dalle comunità cristiane in varie parti del mondo. E invoca impegni concreti per la libertà di culto, la giustizia e la pace

Natale «insanguinato»: è la denuncia del Papa ieri all'Angelus. Al tema della libertà religiosa, della pace, della giustizia e delle comunità cristiane perseguitate nel mondo il pontefice ha dedicato gli interventi di questi giorni.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

Natale insanguinato. Attacchi alle comunità cristiane in Nigeria, in Pakistan e nelle Filippine. Prima ancora il sanguinosissimo attacco ai fedeli riuniti in preghiera nella cattedrale sirio-cattolica di Baghdad il 31 ottobre scorso e la caccia al cristiano. È alla denuncia delle violenze e del clima d'odio, a quella che definisce come una vera forma di persecuzione cristianofobica e alla libertà religiosa, alla pace e alla giustizia che Papa Benedetto XVI dedica questo Natale 2010. Certo, parla anche di speranza, di conversione dei cuori, ma partendo da una realtà segnata da prove difficili, da violenze, ingiustizie e persecuzioni che colpiscono in modo particolare i cristiani. Lo aveva denunciato nel suo Messaggio per la Giornata mondiale per la Pace del prossimo 1° gennaio, ieri ci è tornato all'Angelus.

PRANZO CON GLI EMARGINATI

Da piazza san Pietro, prima di pranzare con gli emarginati assistiti dalle suore di madre Teresa di Calcutta, il Papa è stato esplicito. «Ho appreso con grande tristezza - ha scandito - l'attentato in una chiesa cattolica nelle Filippine, mentre si celebravano i riti del giorno di Natale, come pure l'attacco a chiese cristiane in Nigeria». «La terra - ha continuato - si è macchiata ancora di sangue in altre parti del mondo come in Pakistan». Contro queste «assurde violenze» il pontefice ha rinnovato il suo appello «ad abbandonare la via dell'odio per trovare soluzioni pacifiche dei conflitti e donare alle care popolazioni sicurezza e serenità». È un pensiero rivolto non solo ai cristiani «perseguitati», ma alle «tante famiglie costrette ad

abbandonare le proprie case a causa della guerra, della violenza e dell'intolleranza».

Pace e libertà religiosa erano già state invocate dal Papa il 25 dicembre durante il messaggio pronunciato dalla loggia della Basilica di san Pietro, concluso con la tradizionale benedizione «Urbi et Orbi» e con l'augurio in 65 lingue. Ratzinger ha delineato una mappa delle situazioni di crisi religiosa e umanitaria. Ricordando come il Natale sia «motivo di speranza per tutti coloro la cui dignità è offesa e violata», e di liberazione da ogni schiavitù, è tornato ad invocare una «convivenza giusta e pacifica» tra Israeliani e Palestinesi, un futuro di speranza per le «comunità cristiane in Iraq e in Tutto il Medio Oriente». All'opinione pubblica ha ricordato la drammatica condizione degli abitanti di Haiti, colpiti prima dal terremoto e poi dall'epidemia di colera, e quella delle altre popolazioni che hanno subito gli effetti di calamità naturali. Ha concluso il suo ampio quadro delle emergenze planetarie ricordando le discriminazioni subite dai cattolici in Cina.

Ancora più forti sono state le paro-

DONNA KAMIKAZE

Una donna si è fatta esplodere sabato a Khar, in Pakistan, fra i profughi per le inondazioni dei mesi scorsi, che attendevano una distribuzione di cibo. Almeno 46 i morti, 70 i feriti.

le pronunciate da Ratzinger nella notte della vigilia di Natale: «Nel mondo di oggi ci sono ancora troppe violenze e ingiustizie ai danni dei più deboli - ha affermato -. Gli aguzzini persistono, i passi dei soldati risuonano e vediamo ancora vesti macchiate di sangue. Signore, Spezza i bastoni degli aguzzini. Brucia i calzari rimbombanti. Fa che finisca il tempo dei mantelli intrisi di sangue. Realizza la promessa: «La pace non avrà fine». ❖

Sinai, ostaggi eritrei picchiati e marchiati a fuoco

Per Natale avevano chiesto dell'acqua. La risposta è stata agghiacciante: bevete la vostra urina...E poi le quotidiane minacce: se non pagate, vi uccidiamo...E perché il messaggio fosse ancora più chiaro, le consuete sprangate...Si è consumato così il Natale degli oltre 250 eritrei da più di due mesi tenuti in ostaggio dai predoni del Sinai. Un Natale di patimenti e umiliazioni. Una parte di quell'umanità sofferente è di religione cristiana. Alle sevizie fisiche si aggiungono quelle psicologiche. Nel giorno di Natale, i predoni hanno scelto due donne cristiane per le telefonate con i familiari che servono per chiedere, implorare di pagare il riscatto (8mila dollari per ognuno). «In questo giorno di festa vi prego, non dimenticatevi di noi...Pagateli o moriremo», dice tra le lacrime una di queste donne cristiane alla madre. «Uomini, donne e bambini - ricordano alla Comunità Papa Giovanni XXIII - stanno subendo ogni tipo di tortura e violenza. Sono persone vittime del traffico di esseri umani che è ormai diventato

Appelli disperati
Ripetono inascoltati:
«Aiutateci, stiamo morendo...»

una vera emergenza internazionale, i profughi ed i rifugiati sono la preda privilegiata in mano ai trafficanti». «Dopo le uccisioni, gli stupri, le torture con ferri roventi e le estorsioni, i profughi stanno manifestando il proposito di togliersi la vita», è l'allarme lanciato dall'Ong EveryOne. Aiutateci, stiamo morendo: è il disperato appello che si ripete anche nel giorno di Natale. Chi si rifiuta di chiedere ai familiari di pagare il riscatto viene marchiato a fuoco. È accaduto anche nel giorno di Natale. E chi non paga è percosso spesso fino alla morte. Per le donne violenza si somma a violenza: gli stupri sono routine. Spesso si svolgono sotto gli occhi di mariti e figli. È accaduto anche a Natale. Per le autorità egiziane tutto ciò sembra non esistere. Forse perché una parte di quei dollari insanguinati servono per corrompere poliziotti e funzionari pubblici. È accaduto anche a Natale. **U.D.G**

→ **Il governo Berlusconi** è l'unico fra i donatori a non avere versato la quota annuale

→ **Cacciati** dal consiglio che amministra il fondo per la cura di tbc, malaria e sieropositività

Neanche un euro per l'Aids Tutti danno tranne l'Italia



Un raduno di bambini malati di Aids organizzato il primo dicembre scorso a Mumbai, in India, da un'associazione per le cure e le ricerche sulla malattia.

Cacciati per morosità. L'ennesima figuraccia del Cavaliere: l'Italia è tra i Paesi donatori l'unico a non aver versato al suo quota al Fondo per la lotta all'Aids, malaria e tubercolosi. E per il 2011...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

L'ennesima figuraccia collezionata in campo internazionale. Una esclusione mortificante, che rende ancor più risibile la sparata del Cavaliere nella interminabile conferenza stampa di fine anno: «L'Italia non è mai stata così autorevolmente sulla scena della politica estera». *L'Unità* ha dato conto delle innumerevoli «maglie nere» ac-

cumulate dal governo Berlusconi per ciò che riguarda gli impegni assunti e mai mantenuti in campagne internazionali.

INADEMPIENTI

L'ultima vergogna, in ordine di tempo ma non di gravità, la tira fuori ActionAid: l'Italia è l'unico tra i Paesi donatori a non aver versato le proprie quote al Fondo globale per la lotta all'Aids, tubercolosi e malaria. E l'arretrato maturato di 280 milioni di euro è costato al nostro Paese la perdita del seggio unico nel Consiglio di amministrazione del Fondo. Una debacle annotata anche dall'Ambasciata Usa a Roma, «Nell'anno del G8 a L'Aquila, il governo italiano deluse anche le aspettative dei diplomatici Usa», afferma Marco De Ponte, segretario generale di ActionAid

Italia. «Nel dispaccio del 23 luglio 2008 inviato dall'Ambasciata Usa di Roma reso pubblico da Wikileaks, i rappresentanti dell'amministrazione americana fanno riferimento alle critiche di ActionAid Italia e DATA al sistema degli aiuti italiani, mettendo a nudo le ragioni che avrebbero potuto spingere il premier a non toccare i fondi per l'Africa: il timore di una brutta figura». «Nonostante Berlusconi abbia più volte ribadito di voler dimostrare con i fatti la forza dell'impegno italiano verso i Paesi più poveri, i dati OCSE/DAC rivelano che nel 2009 le risorse destinate all'Africa sub-Sahariana sono diminuite del 13% e quelle verso i Paesi meno avanzati del 26%», rimarca De Ponte. «Proprio nell'anno della Presidenza italiana del G8, il Governo ha tagliato del 56% le risorse per

la lotta alla povertà a disposizione del Ministero degli Affari Esteri e il rapporto aiuti/PIL italiano ha subito la maggiore contrazione tra i Paesi europei (-31% rispetto al 2008), passando dallo 0,22% allo 0,16%, contro una media dei Paesi UE DAC dello 0,44%. Il nostro Paese è così crollato al penultimo posto tra i donatori OCSE. Facciamo meglio solo della Corea del Sud».

UN ANNUNCIO ALL'AQUILA

A coronamento del G8 de L'Aquila Silvio Berlusconi annunciava il varo del fondo «Aquila Food Security Initiative» (20 miliardi di dollari in tre anni contro la fame). Il nostro Paese avrebbe dovuto versare 450 milioni e in più saldare i debiti al Fondo Globale per la lotta a Hiv/Aids, tubercolosi e malaria. Risultato? Nessuno

di tali impegni è stato mantenuto. Non basta. I debiti italiani continueranno a trascinarsi anche nel 2011 in seguito al taglio del 45% delle risorse della cooperazione allo sviluppo previsto dalla Finanziaria. Al netto di impegni pregressi e delle spese di gestione del Ministero degli Affari Esteri, sulla legge 49/87 rimangono meno di 100 milioni di euro, il livello più basso mai raggiunto. Rispetto al 2010, il bilancio complessivo del MAE si contrae di 185 milioni di euro: il 79% di questi tagli è stato fatto ricadere sulla cooperazione allo sviluppo.

CITTADINI E GOVERNI

«Insieme ai debiti diventa più profonda anche la spaccatura tra volontà dei cittadini e decisioni dei governi», rileva ancora il segretario di ActionAid Italia. «Si pensi che in Italia le Ong hanno raccolto dai privati il 60% in più del budget annuale della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS), mentre a livello globale i 45 miliardi di dollari che servirebbero annualmente a dimezzare il numero degli affamati entro il 2015 sono un briciolo rispet-

**Ministero degli Esteri
Il 79% dei tagli
colpisce la cooperazione
allo sviluppo**

to ai circa 700 miliardi di dollari stanziati dagli Stati Uniti per risanare i conti delle banche colpite dalla crisi». «Oltre che piccolo -conclude De Ponte- l'aiuto italiano è estremamente frammentato. Le poche energie vengono largamente disperse». Sono sessanta le organizzazioni internazionali finanziate dal governo (l'obiettivo sarebbe quello di arrivare a 40). Centodieci i Paesi partner (obiettivo: 35 entro il 2011).

Nel cavo americano si affermava che con l'incombente presidenza al G8 del 2009, «il governo italiano potrebbe decidere di non diminuire la quantità di aiuti per evitare le imbarazzanti ramanzine di Bono», il leader degli U2 da tempo impegnato lotta per la cancellazione del debito dei Paesi poveri. Naturalmente, il provvedimento non fu preso: i fondi destinati agli aiuti umanitari, anzi, furono sensibilmente ridotti. Cosa pensi Bono del Cavaliere è racchiuso in questa recentissima considerazione: «Da quando ha detto che avrebbe aumentato gli aiuti all'Africa, nel 2005, il primo ministro italiano li ha in realtà tagliati. Questa promessa non mantenuta è costata delle vite, perciò dovremmo buttarlo fuori dal G8». Più chiaro di così. ♦

Haiti un anno dopo Vagando fra macerie tende e miseria

**Non decolla la ricostruzione dopo il sisma del dicembre 2009
Utilizzati solo 400 milioni di dollari su 11 miliardi promessi**

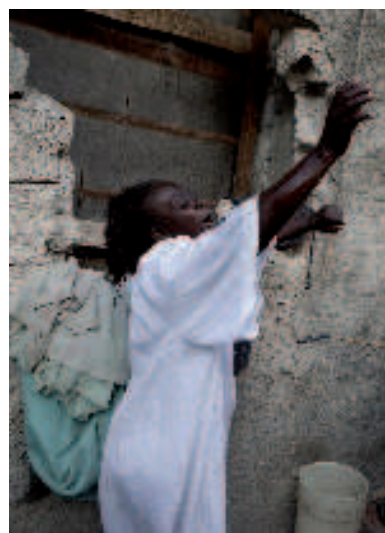
Il reportage

MICHELE VOLLARO
PORT-AU-PRINCE

Nei giardini di Champs de Mars, davanti a quel che resta del Palazzo presidenziale, decine di migliaia di persone abitano sotto tendoni ormai scoloriti. Sui marciapiedi alcune cisterne per l'acqua, latrine che strabordano e macerie che ancora bloccano le strade. Ovunque a Port-au-Prince, sono spuntate precarie tendopoli, che hanno preso il posto delle bidonvilles rase al suolo nel terremoto di un anno fa. Anche le piazze del quartiere di Pétienville, collina che domina la città e tradizionale rifugio delle élite, sono ancora invase di campi per gli sfollati. In quello che era il parco Sainte-Thérèse, l'ex campo da calcio è divenuto lo spazio per centinaia di tende strette l'una accanto all'altra, in condizioni igieniche spaventose. Quattro docce fuori uso, una dozzina di punti di distribuzione dell'acqua spesso asciutti e altrettanti bagni chimici per almeno 2500 persone.

Camminando fra le rovine di Port-au-Prince, non è possibile non indignarsi per le condizioni di abbandono in cui sono costretti gran parte degli abitanti. A un anno dal sisma che ha causato oltre 250.000 morti, sono ancora più di un milione e mezzo le persone che vivono nelle tende o in misere baracche di laminato. L'80% degli edifici cittadini è distrutto e neanche un accenno di ricostruzione è visibile. I residenti devono organizzarsi da soli per sgombrare i cortili dalle macerie e caricarle su camion che le versano nelle discariche in periferia.

«Tra i terremotati -racconta padre Jean-Maxin Tristan, missionario haitiano della Società dei padri di San Giacomo- c'era la speranza di vedere case ricostruite, il diritto a una vita dignitosa: la speranza è



Haiti Donna piange il figlio morto di colera

stata disattesa e le persone stanno perdendo la pazienza». Molti accusano il governo uscente di René Preval. Secondo Camille Chalmers, economista e tra i promotori della Piattaforma per uno sviluppo alternativo (Papda), «nell'ultimo anno ha ceduto gran parte delle sue prerogative alle organizzazioni umani-

**Paesaggio/1
Latrine debordanti
Nei campi profughi
manca l'acqua**

**Paesaggio/2
Un'enorme tendopoli
davanti alle rovine del
palazzo presidenziale**

tarie e alla comunità internazionale, che hanno instaurato un sistema assistenzialista, senza tener conto del tessuto sociale esistente».

A gestire i circa 11 miliardi di dollari promessi dal mondo è la Commissione ad interim per la ricostruzione (Cirh), un organismo sperimentale composto da rappresentanti del governo haitiano e delle più importanti organizzazioni finanziarie internazionali. «Finora

sono stati stanziati 2,5 miliardi di dollari -prosegue Chalmers- ma di questa somma solo 400 milioni sono stati effettivamente utilizzati per la ricostruzione, e ben il 98% di essa riguarda progetti assegnati a società Usa, con le aziende locali costrette a contendersi i contratti di subappalto; il resto del denaro per la ricostruzione è finito in spese di rappresentanza, alloggi, trasporti e stipendi, tutto amministrato in un modo assolutamente poco trasparente».

In un paese in cui lo Stato è completamente assente e la gestione della cosa pubblica delegata alle organizzazioni umanitarie, manca non solo un programma di sviluppo nazionale, ma anche solo una visione politica generale per garantire a tutti i cittadini l'accesso ai servizi sociali di base. Un paese dove soltanto il 5% della popolazione ha accesso diretto all'acqua potabile.

È in un simile contesto che si è propagata su tutto il territorio l'epidemia di colera. Una malattia finora sconosciuta sull'isola, che in meno di due mesi ha già causato più di 2500 vittime. Ma che, secondo l'epidemiologo Jean Hugues Henrys dell'Università Cattolica Notre-Dame di Port-au-Prince, poteva essere evitata se i servizi sanitari di base fossero assicurati alla popolazione.

«C'è un immobilismo totale: il tempo si è fermato ed è come oggi fosse ancora il 13 gennaio -afferma Gotson Pierre del collettivo di giornalisti indipendenti Alter-Press- Sembra quasi esistere la volontà di mantenere la popolazione in ostaggio, di costringerla a vivere nella precarietà delle tendopoli».

Port-au-Prince e Haiti si riassumono nell'immagine di Champs de Mars. Il palazzo sede della presidenza della repubblica collassato su se stesso e davanti ad esso una gigantesca tendopoli dove, tra immondizie e rivoli nauseabondi, vivono almeno 20.000 persone. Il paese dovrebbe essere un cantiere all'opera, invece è una discarica.

«Haiti -conclude Chalmers- è un modello di dipendenza neo-coloniale, ma nonostante ciò, o forse proprio a causa di tutto questo, soprattutto nelle zone rurali si cominciano a vedere comunità locali che si organizzano autonomamente e prendono nelle proprie mani la produzione agricola e la gestione dei servizi, come le scuole, piccole strutture sanitarie fino ad arrivare a costruire degli acquedotti per portare l'acqua delle sorgenti nei villaggi». ♦

→ **Uno studio** del Pd evidenzia la sperequazione fra Nord e Sud operata dalla riforma tributaria
→ **Colpite** duramente città come Napoli e L'Aquila, con una perdita di risorse superiore al 60%

Così il federalismo fiscale sarà nemico di tanti Comuni

Una riforma che se attuata sottrarrà risorse soprattutto al Sud con un drammatico calo dei servizi a disposizione dei cittadini. È quanto emerge da uno studio del Pd sugli effetti del federalismo fiscale.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Volenti o nolenti, il concetto di federalismo fiscale si è ormai instillato nella vita, politica ed economica, del nostro Paese. Ma il cavallo di battaglia fin troppo esibito dalla Lega è stato fin qui oggetto di troppo poche attenzioni, se è vero che rischia di disarconare proprio parte di quei soggetti che nella retorica del Carroccio dovrebbero beneficiarne. È la chiara conclusione a cui arriva uno studio del partito democratico, che vede proprio i Comuni correre il rischio di una stangata con il nuovo fisco previsto nel federalismo fiscale.

MERIDIONE A PICCO

Secondo l'indagine del Pd, messa a punto dal senatore Marco Stradiotto, i municipi con il passaggio dai trasferimenti statali all'autonomia delle imposte perderebbero complessivamente 445 milioni di risorse l'anno da destinare ai servizi. La proiezione è fatta utilizzando dati della Copaff, ovvero la Commissione paritetica sul federalismo fiscale che lavora al ministero del Tesoro, e dimostra che l'Aquila, ma anche Napoli come molti Comuni del Meridione perderebbero consistenti fette di entrate (fino a oltre il 60%) con il nuovo fisco. Va meglio, e qui i conti della Lega tornano, ai municipi del Nord o a quelli come Olbia con un alto tasso di seconde case, avvantaggiati dalla base immobiliare delle nuove imposte.

In particolare, la perdita di risorse per i servizi a disposizione dei capoluoghi di provincia è quantificata in 445,455041 milioni di eu-



Con il nuovo federalismo fiscale ci saranno meno servizi sociali in molte città

IL CASO

Erario, nel 2010 rimborsi per undici miliardi

Ammonterà a circa 11 miliardi di euro il "regalo" fatto dal Fisco nel 2010 ai contribuenti troppo buoni, cioè quelli che hanno pagato più tasse del dovuto. Quest'anno - ha fatto sapere l'Agenzia delle Entrate - più di un milione di soggetti (1.186.074) fra imprese, società, lavoratori autonomi e persone fisiche si sono visti restituire dall'erario rimborsi per oltre 11 miliardi, di cui 769 milioni vanno alle persone fisiche. Nel 2009 i rimborsi erano ammontati a 14,6 miliardi restituiti a più di 2 milioni di soggetti coinvolti. La parte più cospicua è arrivata nelle tasche del popolo delle partite Iva, lavoratori autonomi e imprese, a cui spettano 7,472 miliardi di euro ripartiti fra 40.762 soggetti (nel 2009 sono stati restituiti 8,6 miliardi per 166mila soggetti).

ro. Un dato che emerge mettendo a confronto i trasferimenti relativi al 2010 e il totale del gettito dalle imposte devolute in base al decreto attuativo del federalismo sul fisco comunale (tassa di registro e tasse ipotecarie, l'Irpef sul reddito da fabbricati e il presunto introito che dovrebbe venire dalla cedolare secca sugli affitti). Tra i 92 otterrebbero benefici dalla proposta di riforma e 40 ne verrebbero penalizzati.

IL CASO L'AQUILA

Come detto, un taglio drastico delle risorse risulta per il comune dell'Aquila (-66%) che perderebbe più di 26 milioni. Infatti, se il nuovo fisco previsto nel federalismo municipale andrà in vigore il capoluogo abruzzese incasserà soltanto 13,706 milioni di tasse a fronte dei 40 milioni di trasferimenti avuti nel 2010. Ragionando pro capite, si tratta di -360 euro all'anno per abitante poiché gli aquilani pagherebbero

188 euro, mentre attualmente per ognuno di loro vengono dati al Comune 548 euro.

Sulla stessa linea negativa c'è Napoli (-61%) che in virtù della popolazione molto maggiore ci rimetterebbe quasi 400 milioni, il differenziale che emerge dall'ipotetica

I conti non tornano In totale quasi mezzo miliardo in meno disponibile per i servizi

autonomia impositiva, con incassi pari a 252 milioni, ed i trasferimenti incamerati nel 2010, 645 milioni. Più ridotto, invece, il gap negativo per Roma, un -10% equivalente ad una perdita di 129 milioni. Fra i Comuni del Centro-nord ci sono, di contro, da segnalare i vistosi incrementi di Imperia (+122%), Parma (+105%); Padova (+76%) e Siena (+68%).



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
 dietro i cambi di casacca,
 dietro i rimpasti di governo.
 Dietro, c'è sempre un'altra verità.
 Lì c'è l'Unità.
 Anche su iPad, con news, commenti,
 inchieste, foto, video e altri contenuti.
 Per vederci meglio. Per vederci chiaro.

SFOGLIA il giornale dalle 5 del mattino, come e dove vuoi,
 su iPad, iPhone, web

COMMENTA e condividi gli articoli

ACCEDI ai contenuti multimediali e all'archivio storico

LEGGI gli articoli anche in formato testuale

SELEZIONA i contenuti direttamente dalla barra di navigazione

ARCHIVA e consulta in ogni momento, anche senza
 connessione, le copie già scaricate

Prova subito l'applicazione di notizie preferita dagli iPaders. Vai su Apple Store e scarica **UNITÀ** l'applicazione de l'Unità
 per accedere ai contenuti multimediali e a tutte le notizie aggiornate in tempo reale. Per saperne di più vai su www.unita.it

Multimedia

INFORMATICA
& ELETTRONICA
DI CONSUMO

La marcia del pinguino Linux campione del software libero

Il 2011 segnerà i vent'anni di vita digitale del celebre sistema operativo concepito da Linus Torvalds. Evolutosi con l'impegno di tanti sviluppatori, è oggi molto diffuso sui server ma poco sui pc di casa

La storia

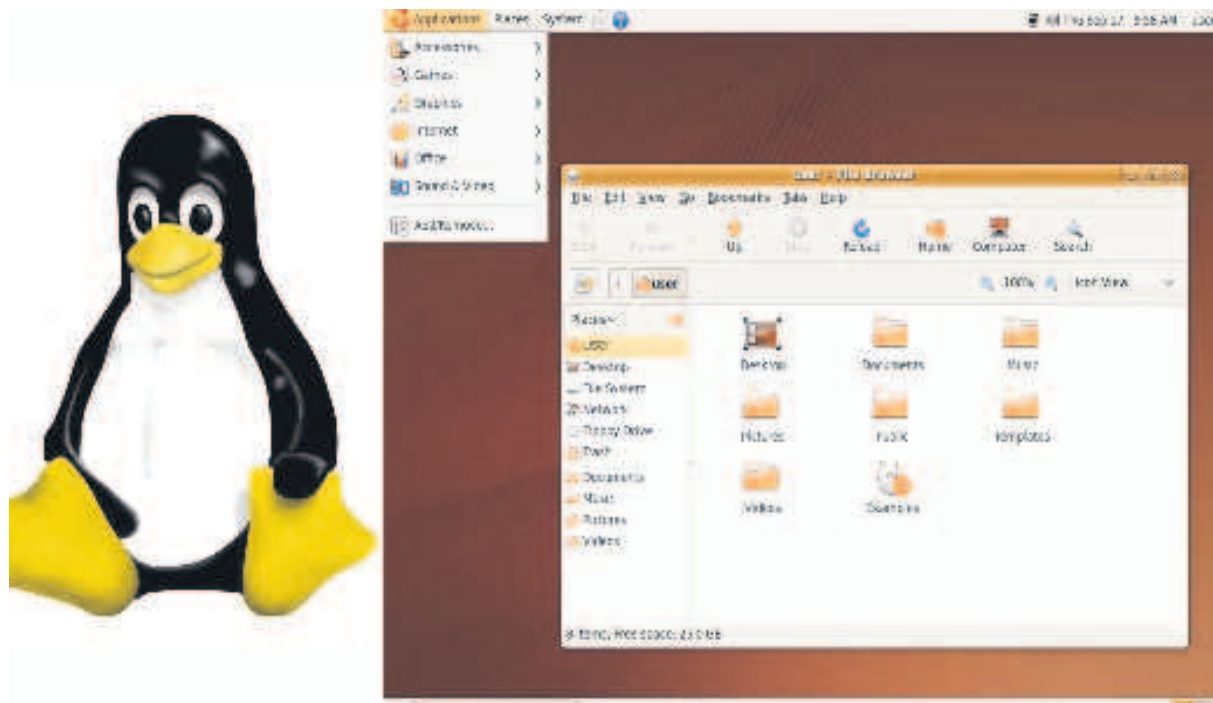
MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Vent'anni non sono pochi, ma diventano un'eternità nel mondo iperaccelerato dell'informatica. Per questo il compleanno che verrà celebrato nel 2011 ormai alle porte è di quelli importanti. Era infatti il 1991 quando il giovane finlandese Linus Torvalds sviluppò il kernel che rappresentava e rappresenta la base del sistema operativo Linux. «L'idea - spiega Michele Dalla Silvestra, presidente della Italian Linux Society - era quella di creare un sistema operativo con una licenza d'uso che consentisse a chiunque la libera modifica del suo codice. In realtà Torvalds non partì da zero ma elaborò il suo progetto integrandolo con componenti già realizzati in altri software, in particolare appoggiandosi sul lavoro di Richard Stallman, uno dei principali esponenti del movimento del software libero, creatore negli anni Ottanta del progetto GNU».

Fatto sta che Torvalds fu capace di accendere l'informatica scintilla che permise a Linux di trasformarsi rapidamente da un sistema operativo oggetto di studi accademici in un prodotto vero e proprio. «Grazie alla sua solidità informatica ed alla licenza di software libero adottata, in pochi anni Linux ha saputo aggregare centinaia di programmatori in tutto il mondo che, per lavoro o per passione, ne hanno aggiornato costantemente il codice fino a portarlo agli attuali livelli di evoluzione».

Uno sviluppo che ha presto coin-



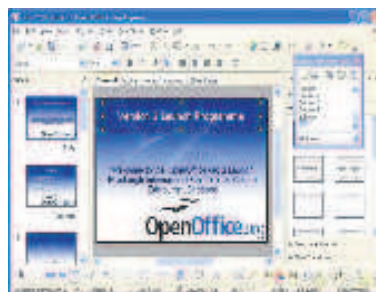
Il pinguino simbolo di Linux e il desktop di un computer equipaggiato con questo sistema operativo

Il programma

**Con OpenOffice.org
suite completa per ufficio**

Non direttamente collegata a Linux, la suite OpenOffice.org è quella che più ne riprende lo spirito nell'ambito degli applicativi di produttività personale da installare sul computer. In pratica sta al sistema operativo libero così come, nel mondo del software con licenze a pagamento, Microsoft Office sta a Windows.

In particolare, il progetto ha come obiettivi quelli di fornire a tutti gli utenti un prodotto libero che possa competere con i prodotti commerciali attualmente dominanti in questo settore. Non a caso OpenOffice.org offre la possibilità di lavorare anche nei più comuni formati di Office, il



Una finestra di OpenOffice.org

che significa la capacità di leggere e scrivere i documenti con estensione .doc, .xls e .ppt di tutte le versioni di Office compresa la 2007 (supporto presente dalla versione 3.0). Per queste caratteristiche, unite alla sua gratuità, OpenOffice.org viene usato anche in molte amministrazioni pubbliche.

volto anche il nostro Paese dove nel '94 venne fondata l'Italian Linux Society ed iniziò la diffusione del sistema operativo libero grazie soprattutto all'operato di gruppi molto attivi in alcune città. «Si parla spesso del software libero - dice Dalla Silvestra - ma non sempre a proposito. Linux può venire utilizzato, modificato e distribuito da chiunque a differenza, per fare l'esempio più frequente, di Windows, la cui licenza ha un costo e non può essere duplicata né tantomeno analizzata al suo interno. Questo però non significa che Linux sia una sorta di hobby, anzi, intorno ad esso si guadagnano da vivere molte persone nel mondo». Infatti, la libertà di utilizzare qualcosa non equivale a farlo nel modo giusto, specie se si tratta di un uso articolato, magari in ambito professionale. «L'evoluzione di Linux lo ha portato a diffondersi sotto forma di

"Libero TV" debutta sul Web con Sony

PORTALE ■ Libero TV è il nuovo canale di web-tv nel portale Libero di Wind con contenuti video esclusivi. Partner per i contenuti audio è Sony Music.

Vodafone "1000 Comuni" al via

PROGETTO ■ Con la copertura dei primi 4 centri è partito il progetto Vodafone "1000 Comuni" per portare la banda larga nelle città fin qui escluse.

Trimestre positivo per BlackBerry

CRESCITA ■ Ricavi a 5,49 miliardi di dollari nel 3° trimestre dell'anno con +19% sul precedente e un +40% nel paragone con l'anno passato.

varie distribuzioni, composte da "pacchetti" contenenti specifiche applicazioni o componenti. In questa modalità il sistema si è diffuso nelle aziende e lì ovviamente non può esserci spazio per l'improvvisazione. Da qui la necessità di ricorrere a dei professionisti in grado di installare e gestire al meglio l'una o l'altra distribuzione, e per questo retribuiti».

Dunque, una diffusione articolata, con diversi livelli di penetrazione. «Il settore dove Linux è più forte - spiega Dalla Silvestra - è senz'altro quello dei server, dove, pur non essendoci dei dati ufficiali, dovrebbe occupare circa un terzo del mercato. La diffusione sotto forma di sistema operativo installato sui computer domestici, la distribuzione Ubuntu è attualmente la più nota, ha invece dimensioni molto più modeste, anche se va detto che in casa si finiscono con l'utilizzare dei congegni, come i router Adsl, che spesso

Un cambio di rotta
Negli ultimi anni l'interfaccia è stata resa più intuitiva per l'utente

«girano» su software Linux». Il perché di questa differenza risiede in una sorta di "peccato originale", al quale si sta comunque cercando di porre rimedio con l'intento di avvicinare al sistema operativo libero anche il normale utente dei computer con ridotte conoscenze informatiche. «Portato avanti da esperti ed appassionati, e poi finalizzato spesso all'utilizzo in ambito aziendale, lo sviluppo di Linux ha reso il sistema molto potente e flessibile ma non altrettanto "amichevole" nei confronti dell'utente. Di recente, però, c'è stato un cambio di rotta con una maggior cura dell'interfaccia in modo da rendere l'uso del software più facile ed intuitivo. Restano da compiere ulteriori passi in avanti per quanto riguarda la gestione dell'hardware e la creazione dei relativi driver, con l'obiettivo di rendere gestibili i vari componenti, ad esempio le stampanti, né più né meno di quel che accade in ambiente Windows». ♦



Il super smartphone LG con doppio core

■ Il nome dovrebbe essere Optimus 2X, dove la moltiplicazione sta ad indicare il processore a due core, l'Nvidia Tegra 2, montato per la prima volta su uno smartphone. Ad introdurre dall'inizio del 2011 questa novità è LG, per un apparecchio con uscita HDMI che offrirà il massimo nella riproduzione multimediale.

Le immagini dei Papi arrivano su Internet

Il gruppo Solgenia digitalizza l'archivio dell'Osservatore Romano «Un lavoro imponente, 8 milioni di fotografie a partire dal 1930»

L'iniziativa

In piena era digitale, che finiscono on-line pezzi della nostra storia è naturale. Ma c'è storia e storia... E qualunque sia la valutazione sull'operato della Chiesa cattolica, è altrettanto naturale rendersi conto che lo sbarco su Internet dell'archivio fotografico dell'Osservatore Romano in Vaticano è fatto di grandissimo rilievo. Ottanta anni di immagini che ripercorrono tappe importanti della storia recente dell'umanità: è questa la digitalizzazione di cui si farà carico, in qualità di partner tecnologico dell'operazione, il gruppo Solgenia. «Si tratta di un disegno unico al mondo - dice Ermanno Bonifazi, amministratore delegato di Solgenia - per grandezza (oltre 8 milioni di immagini) valore storico e complessità progettuale, con un processo lavorativo a più fasi che comprende restauro, digitalizzazione, archiviazione,

indicizzazione e messa online».

Le parti del grande archivio sono essenzialmente tre. C'è il "Fondo Giordani", così denominato dal fotografo Francesco Giordani che lavorando come operatore esterno, conservò i negativi di tutti gli eventi da lui ripresi dal 1930 al 1977, anno in cui venne fondato il laboratorio interno al Vaticano. Consiste in circa 1 milione di immagini conservate su vari sistemi (lastre di vetro, negativi ecc.) e costituisce la "base storica" del servizio fotografico.

Il "Fondo Giovanni Paolo II" contiene invece tutti gli scatti del Pontificato polacco, dalla quotidianità ordinaria ai suoi 104 viaggi nel mondo per un totale di ben 6 milioni di fotogrammi in gran parte negativi a colori, ma anche scatti in bianco e nero. Infine c'è il più recente "Fondo Benedetto XVI" con tutte le immagini del Pontificato di Benedetto XVI dal 19 aprile 2005 ad oggi, per un totale di circa 1,5 milioni di foto. **M.V.**

Sul mercato
Philips Blade, monitor 23" Full HD e ultra-sottile



■ Philips introduce il monitor Blade 234CL2SB con retroilluminazione LED e diagonale da 23", caratterizzato da un design ultra-sottile e ricercato. La risoluzione è di 1920x1080 pixels con tempo di risposta di 5ms e contrasto di ben 20.000.000:1.

Proiettori NEC Serie U il 3D entra dentro le aule



■ I proiettori della Serie U ampliano le soluzioni NEC per i settori scolastico e business migliorando l'utilizzo delle lavagne interattive. La lente a tiro corto permette di posizionare l'apparecchio vicino alla lavagna generando una grande immagine. La serie U può riprodurre filmati 3D.

L'applicazione di Epson per stampare da Facebook



■ Si chiama "Print your photo album" ed è la nuova applicazione sviluppata da Epson che permette di stampare direttamente e in modo creativo le proprie fotografie caricate sul social network Facebook «con soli 4 click».

VIATICI PER IL 2011



Pablo Echaurren Lake Placid Blue

→ **Il celebre** musicista e pittore, recentemente scomparso, ci consegna il testamento spirituale

→ **Massime** per suonare la chitarra e non solo: «ascoltate gli uccelli, sanno tutto della musica»

Captain Beefheart: il mio decalogo per aprire le porte del paradiso

Più che un manuale di chitarra, pillole di vita: per ricordare Captain Beefheart, ecco il suo decalogo per suonare la chitarra (dal libro di Scott Schinder, «Rolling Stone's Alt-Rock-A-Rama», pubblicato negli Usa).

CAPTAIN BEEFHEART
PITTORE E MUSICISTA

1. ASCOLTATE GLI UCCELLI

È da loro che arriva tutta la musica. Gli uccelli sanno tutto della musica e sanno da dove viene il suono. E osservate i colibrì, volano molto velocemente, ma spesso non vanno da nessuno parte.

2. LA VOSTRA CHITARRA IN REALTÀ NON È UNA CHITARRA MA UNA BACCHETTA DA RABDOMANTE

Usatela per mettervi in contatto con gli spiriti dell'aldilà e farli tornare. La chitarra è anche una canna da pesca. Se siete bravi prenderete all'amo un bel pesce grosso.

3. ESERCITATEVI DAVANTI A UN CESPUGLIO

Aspettate che spunti la luna, uscite, mangiate un pezzo di pane fatto con farina multigrani e suonate la chitarra ad un cespuglio. Se il cespuglio non si mette ad ondeggiare, mangiate un altro pezzo di pane.

4. PASSEGGIATE COL DIAVOLO

I musicisti blues dell'Old Delta chiamavano gli amplificatori per chitarra «scatola del diavolo». E avevano ragione. Bisogna sapere con chiarezza chi vogliamo che arrivi dall'aldilà. L'elettricità attira diavoli e demoni. Altri strumenti attraggono altri spiriti. Una chitarra acustica attira Casper. Un mandolino attira Wendy. Ma una chitarra elettrica attira Belzebù.

5. SE PENSATE ALLORA SIETE FUORI DAI GIOCHI

Se il cervello interferisce con la musica vuol dire che state perdendo tempo. Dovreste suonare come un

uomo che rischia di affogare e si dimena selvaggiamente per raggiungere la riva. Se riuscite ad intrappolare quella sensazione, allora il prodotto è veramente degno di nota.

6. NON PUNTATE MAI LA CHITARRA CONTRO QUALCUNO

Nella vostra chitarra ci sono più toni che lampi. Suonate una corda e correte fuori per ascoltare il suono. Ma state ben attenti a non finire in un campo.

7. PORTATEVI SEMPRE DIETRO LA CHIAVE PER IL PARADISO

Questa è la polizza di assicurazione che vi garantisce il paradiso. Come



(Prima di Captain Beefheart) Don Van Vliet «When She Dropped The Flower», 1969

L'omaggio

La sua saggia pazzia e il suo talento

Il ricordo A dieci giorni dalla sua morte, usiamo le parole di Captain Beefheart per ricordare la sua saggia pazzia e il suo talento, sia come pittore che come musicista. Non ci è dato sapere se Captain Beefheart, al secolo Don Van Vliet, scomparso il 17 dicembre scorso, credesse nel paradiso. Se sì, sicuramente se lo immaginava molto diverso da quello dell'iconografia classica. Leggete, in questa pagina, i suoi «dieci comandamenti per suonare la chitarra» e meditateci sopra... possibilmente senza mettere troppo in moto il cervello (vedi comandamento numero 5). Vi accorgete che al posto della chitarra si possono mettere molte altre cose...

nel caso di One String Man. Era un musicista di strada di Detroit che suonava negli anni '50 con uno strumento fatto in casa. La sua canzone *I need a hundred dollars* tocca il cuore. Un'altra chiave per il paradiso è Hubert Sumlin, chitarrista di Howlin' Wolf. Se ne sta lì in alto come la Statua della Libertà, tanto che ti viene voglia di sollevare la gonna alla statua per vedere come se la sta cavando.

8. NON DETERGETE IL SUDORE AL VOSTRO STRUMENTO

Bisogna che la chitarra puzzi. E quella puzza deve finire nella vostra musica.

9. CONSERVATE LA CHITARRA AL BUIO

Quando non state suonando, coprite la chitarra e conservatela in un luogo buio. Se non suonate per più di un giorno, non dimenticate di lasciare una ciotola d'acqua accanto alla chitarra.

10. VI SERVE UN CAPPUCCIO PER IL MOTORE

Non toglietevi il cappello. Il cappello è come la pentola a pressione. Se la vostra casa ha un soffitto l'aria calda non può disperdersi nel cielo. Anche un fagiolo di Lima per poter crescere deve essere avvolto in un pezzo di carta bagnata.

Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

«Pranzo di Natale» Un doc collettivo per raccontare l'Italia che cambia

VISIONI «multiple» del pranzo di Natale, per raccontare l'Italia contemporanea attraverso il rito collettivo per antonomasia: l'abbuffata sotto l'albero. A raccontarlo, anzi a mostrarlo, sarà appunto *Pranzo di Natale*, titolo provvisorio del documentario «partecipato» che la regista Antonietta De Lillo ha messo in cantiere con la sua Marechiaro film per il prossimo anno. Un progetto aperto ad autori e non che proprio in questi giorni si sono dati da fare con le telecamere per cogliere tutti gli aspetti possibili della festività globale, tra tradizione, consumismo e famiglia. «La famiglia - racconta la regista de *Il resto di niente* - è da sempre il motore, sociale e culturale, dell'Italia, e la festa di Natale ne rappresenta il momento simbolicamente più significativo. Quel pranzo comune dove generazioni e culture diverse si incontrano e si scontrano è il termometro di quanto siamo cambiati rispetto al modello di famiglia dei decenni passati». L'invito al racconto, dunque, è aperto a tutti. «Ci piacerebbe percorrere - prosegue Antonietta De Lillo - ogni aspetto del rito facendo confluire nella narrazione diverse storie e angolazioni, per andare a comporre un film "democratico", aperto a tutti sia nella realizzazione che nella fruizione perché composto di frammenti che si incastreranno tra loro, formando

Film democratici

È il progetto ideato da Antonietta De Lillo pronto il prossimo anno

alla fine una storia che resituirà un Natale come sintesi di infiniti natali individuali, trasfigurando tante esperienze, personaggi, situazioni in un racconto corale e insieme unitario».

Un vero e proprio film, alla fine, che avrà la supervisione di un gruppo di lavoro composto da Massimo Gaudioso, Betta Lodoli, Gloria Malatesta, Giovanni Piperno, Stefano Rulli e Marco Turco, oltre che Antonietta De Lillo, ovviamente. Un documentario collettivo, insomma, che nascerà anche grazie alla rete (il sito è www.marechiarofilm.it) e che cercherà, una volta finito, l'uscita in sala o in dvd. Un'esperimento, insomma, per raccontare chi siamo diventati.

GABRIELLA GALLOZZI

Intervista a Tony Gatlif

«Lo sterminio dei rom che la Francia non vuole ricordare»

Il regista di origini gitane parla di «Korkoro» il suo nuovo film premiato al MedFilm Festival di Roma. Storia dell'internamento del suo popolo nei lager francesi del regime di Vichy. E in Italia non trova una distribuzione...



Cercando la memoria Una scena del film di Tony Gatlif, «Korkoro»

FLORE MURARD-YOVANOVITCH

ROMA
GIORNALISTA

Al MedFilm Festival di Roma l'ultimo film di Tony Gatlif, *Korkoro* (*Freedom*), proiettato in esclusiva, si è aggiudicato la Menzione Speciale della Giuria. Kabyle e rom, Gatlif è il vitale cineasta che più di ogni altro ha raccontato e descritto, inventandosi una sorta di «cinema nomade», la vita e la cultura itinerante degli zingari. Il suo occhio ha seguito il continuo viaggio dei rom dall'India alla Spagna, con poesia e musiche senza fiato.

In *Korkoro*, che rischia di non essere nemmeno distribuito in Italia, racconta la tragedia di cui è stata vittima la popolazione rom durante le persecuzioni del regime di Vichy, collaborazionista del regime nazista; ma il film esce dai confini storici per mettere in luce la difficile sorte che i rom subiscono ancora oggi. Per restituire bellezza e dignità al popolo gitano.

Il film racconta, in particolare, la storia di persecuzioni e internamento degli zingari in campi di detenzione, durante il regime francese di Vichy che si

La denuncia

«Ancora oggi è una storia troppo poco conosciuta. Ma la discriminazione degli zingari è ancora viva ovunque»

era alleato con gli occupanti nazisti tedeschi. Perché ha scelto quelle pagine nere per raccontare oggi la vita degli zingari?

«Ho scelto il contesto delle leggi discriminatorie di Vichy contro i rom, perché è ancora oggi una storia troppo poco conosciuta; fa ancora parte, a malapena, dei libri di scuola. Si conosce un po' meglio la deportazione degli zingari "francesi" verso i campi di sterminio nella Germania nazista, ma si sa meno che furono 20.000 quelli rinchiusi in campi francesi, da poliziotti francesi, e questo fino al 1946, malgrado la guerra fosse finita nel 1945. Il genocidio (Pojamos) dei rom, che ha fatto 500.000 morti in tutta Europa, è ancora negato, nello stesso modo in cui viene negato lo stesso popolo».

Senza corroborare l'idea di un ritorno a tali persecuzioni collettive, l'odierno atteggiamento discriminatorio di governi europei non rischia di legittimare un senso di intolleranza, quando non di vera e propria xenofobia, nei

confronti degli zingari? Secondo lei sono di nuovo a rischio di violenza?

«Certo, ci sono stati vari attacchi violenti contro i rom, dall'Ungheria all'Italia, passando per la Francia. Le frontiere europee sono scomparse per tutti tranne che per i rom... È la ragione per cui non bisogna lasciare politici ignoranti parlare senza misura, senza consapevolezza del peso delle loro dichiarazioni. Sparlare dei rom è come lanciare i cani su di loro. Chi, come noi o come i media, deve opporre resistenza, come è avvenuto quest'estate in Francia per ostacolare le espulsioni. Il mio ruolo di cineasta è stato quello di allertare su cosa sarebbe successo appena alcuni mesi dopo aver girato il film: mi sentivo che la nostra epoca avrebbe riprodotto una "eco" degli anni 30. Certe "soluzioni" politiche hanno avuto e hanno ancora come scopo di "rendere invisibili" gli zingari».

Perché il nomadismo, la libertà e la diversità fanno così paura all'Europa. Forse perché la sua è una geografia stanziale, sedentaria, fissa?

«Da sempre l'Europa ha nutrito una forma di "repulsione" nei confronti degli zingari, ma oggi come mai il suo mondo è stretto, gretto, meschino, pieno di moralismo e di consumismo. Le popolazioni europee mostrano una drammatica "chiusura" mentale. In questo mondo ottuso, i diversi sono visti male. E il popolo rom spicca in "visibilità" ancor di più, perché vive la sua libertà in modo totale, senza freni. Non a caso ho intitolato il mio film *Libertà* (ma *Korkoro* nel film risuona anche in un'altra parola *Chorchoro* che in romanè significa solo, povero, *nda*)».

Riconoscendo l'importante contributo del popolo rom alla cultura di ogni Paese che ha attraversato, con le sue vaste contaminazioni artigianali e musicali, un'Europa che lo "annulli" non sarebbe più impoverita, meno Europa?

«Il popolo rom ha contribuito immensamente alle varie culture, nel trasmettere arrivando dalla profonda India, una carovana di storie orali, di parole nuove, musiche e danze, "savoir-faire" e tecniche (come i lavori in ferro battuto o in altri metalli). Gli zingari sono come api. Senza di loro non ci sarebbero più fiori né alberi. Senza di loro il flamenco sarebbe solo un vago rumore di tamburi e violini: non sarebbe il flamenco!»

Memoria cancellata

«Il genocidio dei rom che ha fatto 500mila morti in tutta Europa è negato, nello stesso modo in cui è negato lo stesso popolo»



Bancomat in fumo Dopo la manifestazione degli studenti a Roma

Un bancomat bruciato «ci spiega» perché non c'è futuro...

La precarietà endemica dei giovani: oltre la denuncia proviamo a capire come e quanto i derivati azionari e i mutui avvelenati, la corruzione e la concussione, ci distruggono la vita

La passeggiata

HELENA JANECZEK

MILANO
SCRITTRICE

Due giorni dopo la manifestazione del 14 dicembre sono su via del Corso, poco oltre piazza del Popolo, e devo fare un bancomat. Il primo è bruciato. Le mani nelle tasche del cappotto, il berretto calato sulle orecchie per ripararle dalla neve annunciata, arrivo davanti a un vano con tre o quattro macchine, protetto da una porta vetro blindata che si apre inserendovi la tessera. Appartiene a una banca francese, cosa che mi fa pensare a Jerome Kerviel, il *trader* trentenne condannato a cinque anni di prigione e un risarcimento di 5 miliardi di euro a Société Générale, corrispondente al buco nel bilancio di cui lui solo è stato ritenuto responsabile. «L'uomo più povero d'Europa», qualcuno lo ha chiamato. Su Facebook ci sono

gruppi che raccolgono piccole offerte per aiutarlo a pagare un debito che impiegherebbe circa 170 anni ad appianare. Ma la cabina intatta di via del Corso è di Bnp Paribas, la banca più grande di tutto il mondo e, secondo i *rating* più recenti, una delle più solide. In Italia ha prelevato la Bnl travolta dallo scandalo Bancopoli, ha resistito meglio alla crisi del 2008, ha incassato aiuti governativi commisurati alla sua grandezza, è ripartita subito a scalare la maggiore banca del Belgio, si sta espandendo a mercati nuovi, dalla Turchia alla Polonia.

Non c'è alcun nesso fra questa vicenda e le fiamme dei manifestanti cui questa lucente stazione di servizio del denaro è scampata, nemmeno l'equazione che quanto è stato investito dagli Stati per salvare le banche si sta abbattendo come tagli sulla spesa pubblica, visto che, in questo caso, è la Francia ad aver pagato. Ma credo che daremmo un sostegno più utile agli studenti se cercassimo di capire come funziona in concreto l'economia globale da cui, malgrado

maturità o laurea, si accingono a essere tagliati fuori. «No future» è uno slogan ripetuto da quando avevo diciott'anni. Allora era vero per i minatori e gli operai non solo della Gran Bretagna thatcheriana, mentre chi è andato all'università, poi si è talvolta inserito nei rami emergenti della new-economy o del terziario, inclusa la finanza speculata, ma una parte sempre crescente ha cominciato a cavarsela con contratti più precari, con prospettive di carriera più bloccate. Per quelli venuti dopo, la forbice si è ancora più allargata. Sino ad arrivare a oggi, quando il dato quantitativo è diventato qualitativo in modo pressoché totale, e chi in Italia riuscirà a salvarsi, lo farà grazie alla famiglia che ha alle spalle. Per questo, anziché ripetere che chi ha diciotto anni oggi è arrivato al minimo di futuro prospettabile dal dopoguerra, vorrei che fossimo in grado di spiegare come funzionano i derivati azionari e i mutui avvelenati che circa un mese fa hanno mandato sul lastrico gli irlandesi, inclusi molti italiani giovani che li avevano trovato un lavoro. O cosa significa quando la banca grande mangia la banca piccola, quando lo stesso darwinismo si abbatte sulle aziende, quando il mondo occidentale fornisce sempre meno lavoro legato alla produzione industriale.

Vorrei, soprattutto, essere in grado di analizzare quanta parte del debito pubblico di uno Stato come l'Italia sia frutto della crescente corruzione, come all'inizio dell'anno giudiziario ha denunciato il presidente della Corte dei Conti: corruzione e concussione in senso stretto, prebende e clientele, appalti pubblici gonfiati, fondi dirottati per agli amici di cordata che gestiscono scuole e sanità privata. Prima di vagheggiare un mondo più giusto e solidale perché chi accusa l'esclusione è incassato, vorrei mettermi a fare i conti della serva, affondare il dito nella piaga dei soldi volatilizzati che non farebbero una differenza nei termini di redistribuzione, ma potrebbero servire per la ricerca, per l'istruzione, per la cultura, persino per le imprese che potrebbero dare lavoro ai ragazzi. Chiamare in causa sindacalisti e economisti disponibili a fornire il loro sapere e a rivederlo. Cominciare a muoversi a partire da ogni tassello di possibilità che ponga non solo la generazione degli *studenti* al di sopra del numero zero che esiste solo in matematica. Sapendo che però la matematica non è un'opinione e, per questo, ha il potere di inchiodare. ♦

DIVERSI TRA VIRGOLETTE

Il diario di Daniele
che sogna di tornare a casa

■ *Il sapore del pane* di Daniele Granelli (illustrato da Giacomo Nanni) nasce da un diario vincitore del Premio diaristico di Pieve Santo Stefano (edito da terre di mezzo), e in pratica ne è la versione illustrata. Daniele ha quattro anni. In una mattina d'autunno la mamma lo accompagna alla stazione e lo affida a un ragazzo col fazzoletto rosso. È appena finita la

guerra e i partigiani hanno organizzato delle reti di «mutuo soccorso» per i bambini rimasti orfani o bisognosi. Il piccolo si ritrova in una famiglia di contadini del reggiano, ha nostalgia della mamma, la quale gli promette di tornare presto a riprenderlo. In realtà dovranno passare sette anni prima che Daniele riesca a tornare a casa...♦



→ **Tante le** pubblicazioni sul tema dei ragazzi affetti da autismo e le loro relazioni familiari

→ **Cronache** attente sulla loro crescita e soprattutto sui rapporti con i loro fratelli e sorelle

Mio fratello che si torce le dita

Da «*Abbracciar nessuno*» ad «*È non è*», si moltiplicano i libri che analizzano la vita in famiglia con i ragazzi autistici e i loro rapporti con i fratelli considerati i loro «guardiani»

MANUELA TRINCI
Psicoterapeuta dell'infanzia
e dell'adolescenza



È vero, loro sono bambini speciali, pesci fuor d'acqua, poeti silenziosi, abitanti della luna. Mangiano

pane e stelle e fanno volare la sabbia. Sono bambini autistici che la letteratura ha reso indimenticabili icone di un mondo arcano che sfugge alla comprensione dei più.

C'è Silenzia, grassa... o solo morbida, a volte pettinata con trecce piccine di fili colorati. Silenzia non parla, si sbrodola mentre mangia, corre a gambe larghe, lenta. E ride sempre e di tutto. A scuola la prendono in giro, salvo Damiano, che viene da una terra lontana, che conosce la solitudine, e salvo la maestra che pare

una chiocciola. (*Ad abbracciar nessuno* di A. Papini, Fatatrac).

E poi c'è Tobias, Tobias Leon per meglio dire. Non ascolta Tobias? Non guarda? Forse, ma le parole, gli sguardi, l'amore incondizionato di una mamma coraggiosa e salda da qualche parte forse ritorneranno, forse si faranno vivi in uno spazio infinito, dove non abita nessuno e non si sa che cosa potrà essere trovato (*Il mondo è anche di Tobias* di E. Spagnoli Fritze - illustrazioni di M. Ferri, Lapis).

E ancora c'è Matthieu con gli occhi pieni di cose invisibili. Un bambino irraggiungibile che parla ma solo a se stesso, scoraggiante, scoordinato, che butta tutto all'aria abbarbicato al suo cucchiaino. (*Il bambino che mangiava le stelle* di Kochka, Salani).

Ma ci sono anche altri bambini, per lo più lasciati in penombra nella costellazione familiare. Di loro si parla poco. Sono una miriade di fratellini e sorelline di bambini autistici che non di rado avvertono una sor-



ta di sproporzione nelle attenzioni dei genitori, che sono gelosi ma si guardano bene dal dirlo per non rompere equilibri da funamboli e per non apparire ingrati alla Dea bendata che li ha preservati dal peggio. E magari rischiano di accontentarsi solo della stanchezza e della fatica di babbo e di mamma e delle loro emozioni scariche.

«Accettare Pulce è stato più facile per me che per i miei genitori», racconta la sorella, la tredicenne Giovanna (*Pulce non c'è* di G. Rayneri, Einaudi). Perché i genitori convivono con un'inevitabile sensazione di fallimento e con l'ansia del futuro, mentre per Giovanna Pulce non è affetta da autismo. È solo sua sorella. Una tipa allegra che ama nascondere i grissini sotto il divano, che fa sculture con il pecorino, adora la focaccia al sesamo beve solo tamarindo e ascolta Bach. Certo, Pulce non parla, ma «questo non significa che non abbia niente da dire», tanto che Giovanna se la immagina come un

Per approfondire In un appartamento a Parigi misurandosi con la diversità

«Mio fratello Simple» di Marie-Aude Murail, pp. 192, euro 10, Giunti. Kléber, 17 anni, decide di salvare dall'istituto Simple, 23 anni, che è un ritardato mentale. Intorno ai due fratelli c'è una piccola comunità di studenti che vivono in un appartamento a Parigi che affrontano i problemi della loro crescita misurandosi con la diversità.

«Amore caro. A filo doppio con persone fragili» a cura di Clara Sereni, pp. 173, euro 12,50, Cairoeditore. Una serie di lettere che Sereni ha chiesto a persone del mondo della cultura e dello spettacolo per andare a cogliere, dall'interno, come si sentano i genitori, i fratelli o gli amici delle persone più fragili, più esposte al giudizio della gente. Un libro toccante.

fumetto con una nuvoletta vuota: le parole si troveranno.

Tuttavia non sempre è così, talvolta ad avere la meglio è l'imbarazzo nei confronti dei coetanei, la rabbia per un destino avverso, la paura del tempo che verrà. Benedict, ad esempio, è per Anna, un piccolo fratellino da nascondere, perché la sua nascita di diseguale la prende alla sprovvista, la rende insicura, la sconvolge e soprattutto la pone di fronte allo strazio di amare anche ciò che apparentemente non è conforme a come lo si era immaginato (*Un fratello da nascondere* di E. Laird, E/L).

Momenti di crescita, cronache attente di evoluzioni, di processi insiti nella maturità, che probabilmente danno ragione alle molte ricerche universitarie che vogliono questi fratelli e sorelle - i «soldatini», i «guardiani», dell'autismo - più maturi, più empatici, più competenti socialmente dei loro coetanei.

Ogni giorno loro combattono, magari scrivono storie «fatte in casa» e

le condividono, inviandole a info@autismando.it, oppure navigano su Sibnet e si ritrovano, fratelli fra tanti fratelli: una comunità di voci senza pregiudizi.

Ogni giorno per loro si ripetono domande: chi sia quell'ombra che scivola lungo i muri, o quel rumore che riempie la stanza, chi sia quel bambino o quella bambina che non partecipa ai giochi, che viaggia e vaga coi suoi pensieri, che si graffia e si torce le dita, che è imprevedibile come il tempo e sensibile come una foglia.

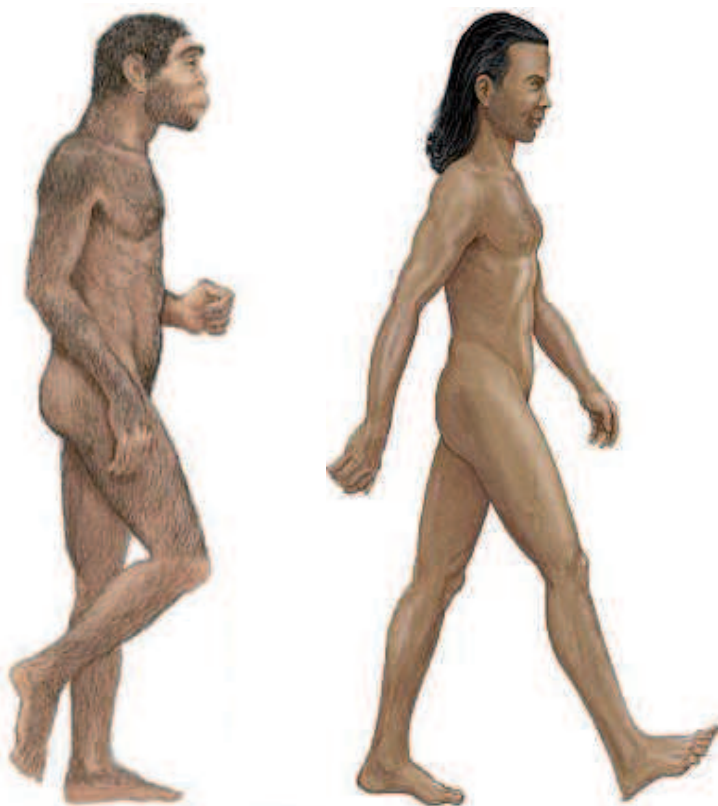
Un rebus, un enigma, un labirinto, che a volte fa paura, a volte stritola l'anima dalla pena e dall'affetto, e che si esemplifica in *È non è*, il nuovo, straordinario, libretto - un'approssimazione poetica - che racconta il viaggio sentimentale di un bambino alla scoperta di Sara, che vive solamente, da sola, e che è sua sorella (di M. Berrettoni Carrara, ill. C. Carrer, Kalandraka, Euro 14).♦

GENETICA

L'antropologia molecolare consente oggi di leggere il Dna antico

Su «Nature» una ricerca: un terzo gruppo oltre Sapiens e Neandertal

Né soli né speciali Noi Sapiens e i nostri compagni



Incontri Esemplare maschile di Homo Erectus e esemplare femminile di Homo Sapiens

Dal Max Planck di Leipzig uno studio accerta la varietà di cepti e di intrecci da cui nasciamo. Non eravamo né soli né isolati né speciali. Lo dice una nuova scienza, che analizza il Dna antico.

PIETRO GRECO

GIORNALISTA SCIENTIFICO E SCRITTORE

Non eravamo soli nel Paleolitico: la nostra specie, Homo sapiens, era una delle tante che popolavano la Terra alcune decine di migliaia di anni fa. E non eravamo neppure isolati: ci siamo mescolati con queste altre specie, accoppiandoci e talvolta riproducendoci. È lo scenario parzialmente nuovo

apertosi nella ricostruzione della nostra storia realizzata con gli studi di «antropologia molecolare» che consentono di analizzare il Dna antico. Uno scenario ampliato con i risultati di una nuova ricerca effettuata da Svante Pääbo (Max Planck Institute, Leipzig, Germania) e i suoi collaboratori e pubblicata su *Nature*.

Nel Dna dei Melanesiani, le popolazioni che vivono oggi in alcune zone della Nuova Guinea e in molte isole del Pacifico, ci sono tratti appartenenti a una specie diversa sia da Homo sapiens, sia dagli uomini di Neandertal. Frutto dell'incontro – e del successo riproduttivo – tra la nostra e un'altra specie che viveva in Asia e che Svante Pääbo chiama dei Denisoviani. Tutto nasce dal ri-

trovamento in una grotta di Denisova di Siberia dei resti di un ominino risalenti a un periodo compreso tra 50.000 e 30.000 anni fa. Si tratta di una femmina, i cui tratti morfologici dicono che appartiene certamente al genere Homo, ma a una specie diversa dai sapiens e a un gruppo diverso dai Neandertal. Lo scorso mese di marzo, il gruppo di Svante Pääbo aveva pubblicato i risultati dell'analisi del Dna mitocondriale di quella antica donna e aveva confermato che si trattava, appunto, di una specie diversa la cui origine è tutta da verificare.

Giovedì scorso il gruppo di Pääbo ha pubblicato i risultati delle analisi sull'intero Dna del fossile di Denisova. Confermando, ancora una volta, che si tratta di un gruppo diverso dai sapiens e dai Neandertal. Non è chiaro se la femmina di Denisova e la sua tribù appartengano a specie finora sconosciute del genere Homo o a un sottogruppo di una specie già nota, per questo Svante Pääbo non li ha classificati in termini lineari, ma solo battezzati Denisoviani.

Tuttavia ora è chiaro che intorno a 30.000 o 40.000 anni fa l'Asia era popolata da almeno quattro gruppi diversi: i Denisoviani, i Neandertal, gli uomini floresiensis (che fino a 18.000 anni fa abitavano l'isola indonesiana di Flores) e noi sapiens. Non eravamo soli, dunque. E non eravamo neppure isolati. Almeno noi sapiens avevamo rapporti con gli altri gruppi umani. Anche rapporti sessuali. Che, ha scoperto di recente proprio Svante Pääbo, hanno avuto successo riproduttivo. Una piccola parte del nostro Dna – dall'1 al 4% – non proviene dai sapiens originari dell'Africa, ma ci è stata trasmessa dai Neandertal. Ma alcuni gruppi di sapiens hanno avuto rapporti interfertili anche con i Denisoviani. Comparando il Dna della femmina di Denisova con quello di popolazioni umane moderne, Pääbo e il suo gruppo hanno infatti scoperto che i Melanesiani – e solo loro – hanno ereditato dal 4 al 6% del loro Dna dai Denisoviani.

No, noi sapiens non eravamo soli. E neppure così speciali. Eravamo un ramo di un cespuglio ancora denso fino a poche decine di millenni fa. Un ramo poi rimasto solo, ma con svariati innesti. ♦

Dalle valanghe ai «botti», dal cibo allo stress: i pericoli delle feste

Le feste sono pericolose? Possono esserlo. Tanto che l'*Almanacco della scienza*, rivista telematica del Cnr, dedica l'ultimo numero ai rischi collegati alle festività natalizie. La monografia si può leggere su <http://www.almanacco.cnr.it/reader/>. Qui ricordiamo alcuni punti.

I botti. Capodanno è alle porte e, come ogni anno, ci si aspetta un alto numero di incidenti. «L'utilizzo di fuochi d'artificio – spiega Roberto Volpe, del Servizio prevenzione e protezione del Cnr – comporta un potenziale rischio di ustioni e traumi, dalla semplice escoriazione all'amputazione. Non esistono fuochi di artificio definibili completamente sicuri se non si osservano le norme di prudenza: persino le semplici stelline bruciano a 300°C e sono perciò in grado di provocare ustioni». Per prevenire gli incidenti «è consigliabile accendere i fuochi all'aperto, lontano da persone, case, automobili e da altri giochi pirotecnici; accesa la miccia, ci si deve allontanare e non bisogna mai riutilizzare quelli che non si sono accesi o si sono spenti anzitem-

Il Cnr

Dedica un numero monografico in Rete all'argomento

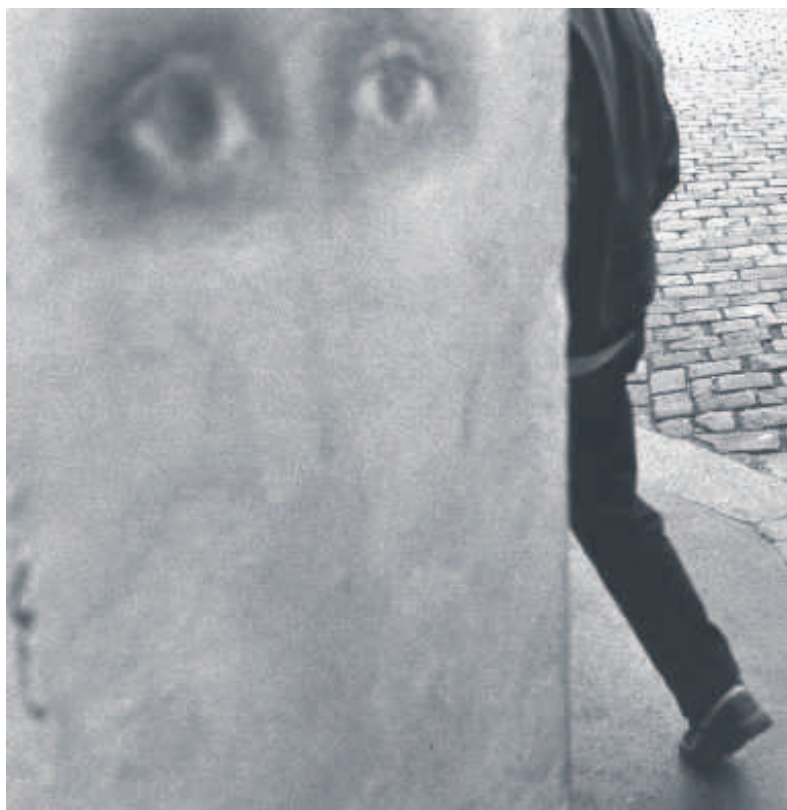
po». In caso di ferite: «In attesa del medico, lavate bene le mani, si può pulire la cute con disinfettante e la ferita con acqua ossigenata; in mancanza si può usare acqua corrente fresca. Coprire quindi estesamente la ferita con garze sterili o con fazzoletti di stoffa puliti».

Valanghe. Per chi decide di passare le vacanze in montagna, invece, c'è questo rischio. Ogni escursionista, raccomanda l'articolo, deve avere con sé la dotazione minima. Un localizzatore Arva che funziona sia come ricevente sia come trasmettente, emettendo regolarmente segnali alla frequenza di 457 megahertz, una pala e una sonda, un bastone composto di una serie di moduli per individuare le persone travolte. E poi il rischio cibo, il rischio giocattoli, il rischio elettrico e, soprattutto, il rischio stress. Un articolo di Rita Lena ricorda che per la maggior parte delle persone «il Natale si inserisce in un periodo 'diverso', pieno di aspettative. Non di rado però quest'attesa viene delusa lasciando posto al senso di solitudine e alla depressione». ♦

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Suicida a 13 anni Il triste primato degli Stati Uniti

Sempre più frequenti i casi di adolescenti vittime del bullismo contro i gay. Ma anche la nascita di associazioni che cercano di dare un aiuto concreto ai ragazzi. Attive anche nei college

Suicidi gay: è meglio dire «hai molto da offrire» anziché «non devi fare sesso». Asher Brown aveva 13 anni quando nel settembre scorso si è tolto la vita con un colpo di pistola: a scuola i compagni gli toglievano il respiro perché era gay. Lo costringevano a simulare rapporti sessuali. Finché non lo hanno buttato giù dalle scale e non ce l'ha fatta più. Pam! Morto. Come lui almeno altri 4. Tyler Clementi, Seth Walsh, Billy Lucas e Justin Aaberg, si sono tolti la vita perché «tormentati da persone che avrebbero dovuto essere loro amici», ha dichiarato in un video messaggio dicendosi straziato dal dolore Daniel Radcliffe, il volto di Harry Potter.

L'America si interroga e punta il dito contro l'atteggiamento delle

istituzioni religiose. Si moltiplicano i messaggi video e i sondaggi su «chi ha la colpa». È una tragedia, non si può stare fermi. Parlano Obama e Clinton, insieme a tante star come Ellen de Generes. In Italia l'ambasciatore Usa, per la giornata dei diritti umani del 10 dicembre, affida a un video parole ferme suggerendo agli adolescenti gay e lesbiche di chiamare la Gayhelpline: «Se sei anche tu vittima di offese o di atti di bullismo, parla con chi è pronto ad ascoltarti, chiama il numero 800713713, la tua vita è importante, non sei solo, le cose cambieranno», (<http://www.youtube.com/watch?v=O9kcA1CHu4o>).

AIUTI NELLE SCUOLE

«It gets better», andrà meglio. È un progetto partito a settembre, un sostegno in scuole e college offerto da

giovani adulti gay agli adolescenti. È l'anima del discorso toccante di Joel Burns, consigliere della città di Fort Worth, in Texas, «Troppi giovani gay, ragazzi spaventati come lo ero io qualche anno fa, sono vittime del bullismo e decidono di togliersi la vita: a tutti loro voglio dire che le cose andranno meglio. Lo so perché io ci sono passato». Il video su youtube è stato visto da quasi un milione e mezzo di utenti ed ha ricevuto 20mila commenti. Fioccano le inchieste. Un americano su tre pensa che la responsabilità sia delle istituzioni religiose, come rivela il sondaggio condotto dal Public Religion Research Institute insieme al Religion News Service. Sull'omosessualità la maggioranza degli statunitensi pensa che le organizzazioni confessionali stiano facendo un brutto lavoro, il 40 per cento le boccia, pochissimi i

«Andrà meglio»

È un progetto partito nelle scuole del Texas offerto da gay adulti

soddisfatti (5 per cento). Gli irriducibili sono gli evangelici bianchi e i protestanti, ritengono che l'omosessualità sia un peccato (rispettivamente 79% e 67%). I cattolici sono stati i più severi con la loro Chiesa, quasi un terzo ha dato un voto basso. Un faro il discorso del gesuita James Martin, autore di best seller, editorialista della rivista cattolica *America*: «Non devi fare sesso, diciamo invariabilmente invece che: "sei una creatura di Dio amata" e "sei membro a pieno titolo della comunità" oppure "hai molto da offrire alla Chiesa. Nessuno si rivolge ai divorziati risposati dicendo "non devi commettere adulterio" o ai manager cattolici dicendo "non devi rubare"».

COLPA DELLE TESI RIPARATIVE

L'America miete i tristi frutti delle teorie «riparative», tesi pseudoscientifiche sostenute dagli evangelisti che ritengono che dall'omosessualità si può (e dunque si deve) guarire. In Italia alcuni ordini di psicologi regionali si sono pronunciati contro. Un'eco era chiara nella canzone: *Luca era gay*. Era? Occorre chiedersi se oggi «è», se vive ancora, visto che 5 ragazzi bersagliati dagli effetti sociali del «non devi» si sono tolti la vita. Fermiamoci qui, i più illuminati ci stanno ripensando per il bene della società a cui tutti hanno qualcosa da offrire. Cambiamo rotta: andrà meglio. Buon anno. ♦

Margherita Hack a sostegno delle campagne negli istituti italiani

■ E in Italia che cosa si fa? Alcuni progetti vengono messi in campo dalle associazioni, ma devono avere anche il sostegno di menti illuminate. Per questo Margherita Hack spende parole importanti a favore dei progetti anti-discriminazione nelle scuole. Il bullismo omofobico è una piaga sociale, l'orientamento omosessuale e quello etero hanno pari valore, eppure si fa fatica a parlarne. Parte tra molto seguito ma anche con qualche polemica un progetto pilota di Arcigay. Trenta classi di sei scuole superiori del Friuli Venezia Giulia hanno finora aderito alla seconda edizione di «A scuola per conoscerci», iniziativa ideata e promossa dall'Arcigay di Trieste, in collaborazione con l'Arcigay e l'Arcilesbica di Udine e Pordenone. Obiettivo: affrontare il tema del bullismo omofobico e del pregiudizio sociale verso le persone omosessuali. «Si tratta di un progetto per prevenire l'omofobia a partire dalla scuola - ha spiegato Davide Zotti, coordinatore del progetto - Consiste nello svolgere due ore in classe di lavoro informativo, insieme agli psicologi, e due ore di testimonianze di volontari e volontarie omosessuali». Fertilissimo il dibattito che segue in classe e fuori. Nell'anno 2008-2009 hanno partecipato circa 500 studenti, 30 docenti e 16

Da noi

Arcigay e Arcilesbica nelle nostre scuole a Udine e Pordenone

volontari. Adesso si riparte. «C'è ancora molta ignoranza in giro», ha affermato l'astrofisica Margherita Hack, in un messaggio di solidarietà inviato alle associazioni promotrici. Una risposta alle dichiarazioni dei presidenti della Provincia di Udine e di Pordenone, Pietro Fontanini e Alessandro Ciriani, che avevano definito «subdolo» il progetto, sospettando «che si utilizzi questa iniziativa per promuovere l'omosessualità come valore sociale». ♦

PINOCCHIO

RAIUNO - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON LUCIANA LITTISETTO

LUCARELLIRACCONTA

RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA
CON CARLO LUCARELLI

IL PADRINO - PARTE III

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON AL PACINO

COSÌ È LA VITA

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON ALDO, GIOVANNI E GIACOMO

Rai 1

06.00 Euronews. News
06.10 DA DA DA
In musica.
Videoframmenti
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina.
Rubrica.
10.00 Verdetto Finale.
Rubrica. Conduce
Veronica Maya
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa.
Rubrica.
12.00 La prova del
cuoco. Show.
13.30 TELEGIORNALE.
News
14.00 TG1 Economia.
News.
14.10 Bontà loro.
Rubrica.
14.40 Se... a casa di Paola.
Rubrica.
17.00 TG1. News
17.15 La città
di Babbo Natale.
Film Tv drammatico
(USA, 2008).
Con Tom Arnold,
Candace Cameron
Bure, Christopher
Wiehl. Regia di
Karen Arthur
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE.
News
20.30 Soliti ignoti. Gioco.

SERA

21.10 Pinocchio.
Miniserie. Con
Luciana Littizzetto,
Robbie Key,
Bob Hoskins.
23.20 Green Card.
Film commedia
(USA, Francia, 1991).
Con G. Depardieu,
Andie MacDowell,
Bebe Neuwirth.
Regia di Peter Weir
01.05 TG1 - NOTTE. News.
01.45 Sottovoce.
Rubrica.

Rai 2

06.40 Skippy il canguro.
Telefilm.
09.05 Zorro. Telefilm
09.30 Sorgente di vita.
Rubrica.
10.00 Eat Parade. Rubrica
10.10 Nonsolosoldi.
Rubrica
10.15 TG 2 Mattina.
10.25 Si viaggiare. Rubrica
10.30 Costume e Società.
Rubrica
10.45 I Fatti Vostri. Rubrica.
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 Costume
e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33.
14.05 Fino a prova
contraria.
Film Tv giallo.
Con Dick Van Dyke
15.40 Ritorno al college.
Film Tv commedia
(2009). Con
Cybill Shepherd.
Regia di A.Mastroianni
17.00 Cupid. Telefilm.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order.
Telefilm.
19.35 Squadra Speciale
Cobra 11. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto
Gioco
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Emozioni.
Rubrica. "Pooh -
La vera storia".
23.10 TG 2. News
23.45 I Fatti Vostri -
Speciale Oroscopo.
Rubrica.
Con Paolo Fox,
Giancarlo Magalli,
Adriana Volpe.
00.55 Protestantismo.
Rubrica.
01.25 Almanacco.
Rubrica.

Rai 3

06.00 Rai News -
Morning News.
Attualità.
07.00 TGR Buongiorno
Italia. Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno
Regione. Rubrica.
08.00 La Storia siamo
noi. Rubrica.
09.00 FIGU. Rubrica.
09.05 Speciale Agorà.
Rubrica.
11.00 Speciale Appre-
scindere. Rubrica.
12.00 TG3 - Rai Sport
Notizie
12.25 Speciale Le storie -
Diario italiano.
Rubrica.
12.55 Geo & Geo. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 L.I.S.
15.05 La strada per
Avonlea. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo.
Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance
Telefilm.
20.35 Un posto al sole.
Soap Opera

SERA

21.05 Lucarelliracconta.
Rubrica. Conduce
Carlo Lucarelli.
23.05 TG3. News
23.15 TG Regione. News
23.30 La Musica di Raitre -
Va' pensiero!
W Verdi. Rubrica.
00.40 Fuori orario.
Cose (mai) viste.
Rubrica. All'interno:
Alle 5 della sera.
Film drammatico
(2003).

Rete 4

06.25 Media shopping.
Televendita
06.55 Charlie's angels.
Telefilm.
07.55 Starsky e Hutch.
Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri.
Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d' Italia -
Notizie sul traffico.
News
12.02 Wolff un poliziotto
a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia.
Telefilm.
13.50 Il tribunale di
forum - Anteprima.
Rubrica
14.05 Sessione pomeri-
diana - il tribunale di
forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto
21. Telefilm.
16.15 Sentieri.
Soap Opera.
16.27 Agatha Christie: e'
troppo facile.
Film Tv giallo
(USA, 1982).
Con Bill Bixby.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore.
Telefilm.
20.30 Walker texas
ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Il Padrino -
Parte III.
Film drammatico
(USA, 1990).
Con Al Pacino,
Diane Keaton,
Talia Shire. Regia di
F. Ford Coppola
00.45 Amarcord.
Film grottesco
(Italia, 1974).
Con Bruno Zanin,
Pupella Maggio,
Armando Brancia.
Regia di
Federico Fellini

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.58 Borse e monete.
News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Dietro le quinte.
09.12 Babbo Natale
cerca moglie.
Film commedia
(USA, 2004). Con
Steve Guttenberg.
Regia di H.Frost.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful.
Soap Opera.
14.08 Grande fratello
pillole.
Reality Show
14.15 Cougar Town.
Telefilm.
14.45 Amici. Show
16.05 Il nostro primo
Natale.
Film commedia
(USA, 2008).
Con Dixie Carter.
Regia di Armand
Mastroianni.
18.05 Grande fratello.
Reality Show
18.50 Chi Vuol essere
millionario
Top 2010. Gioco.
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia -
La Voce dell'
improvvidenza.
Show.

SERA

21.10 Grande fratello.
Show
00.15 Mai dire grande
fratello. Show
01.00 Tg5 - Notte
01.30 Meteo 5 notte.
News
01.31 Striscia la notizia.
Show
02.13 Fantaghirò 3.
Film fantastico
(Italia, 1993).
Con A. Martines,
Kim Rossi Stuart.

Italia 1

06.30 Willy, il principe di
bel-air.
Situation Comedy
07.00 Cory alla casa
bianca.
Situation Comedy.
09.00 Bugs Bunny Show /
Looney Tunes.
Film animazione
(USA, 1981). Regia
di Friz Freleng.
10.30 Mostly Ghostly -
Fantasmagoriche
avventure.
Film (USA, 2008).
Con Madison Pettis.
Regia di R. Correll.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Futurama. Telefilm.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 My name is Earl.
Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'.
Situation Comedy.
15.40 Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty.
Telefilm.
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 I Simpson. Telefilm.
19.55 Big bang theory.
Situation Comedy.
20.30 Trasformat.
Gioco.

SERA

21.10 Così è la vita.
Film commedia
(Italia, 1998).
Con Aldo Baglio,
Giovanni Storti,
Giacomo Poretti,
Marina Massironi
Regia di A. Baglio,
G. Storti, G. Poretti,
Massimo Venier
23.30 Evolution.
Film fantastico
(USA, 2001).
Con Ty Burrell,
Julianne Moore.

La 7

06.00 Tg La 7 / Meteo /
Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 La7 Doc.
Documentario.
10.30 Chiamata
d'emergenza.
Telefilm.
11.30 Movie Flash.
Rubrica
11.35 Ultime dal cielo.
Telefilm.
12.30 Movie Flash.
Rubrica
12.35 Jag - Avvocati in
divisa. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 E' simpatico ma gli
romperebbe il muso.
Film (Francia, 1971).
Con R. Schneider.
Regia di C. Sautet
16.00 Movie Flash.
Rubrica
16.05 Atlantide - Storie di
uomini e di mondi.
Rubrica. Conduce
Natasha Lusenti
18.00 Mac Gyver.
Telefilm.
19.00 The District.
Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Missione natura.
Rubrica. "Nuova
Edizione". Conduce
Vincenzo Venuto

SERA

21.10 Leverage. Telefilm.
00.55 Tg La7
01.05 NYPD Blue.
Telefilm.
02.05 Movie Flash.
Rubrica
02.10 La corona di ferro.
Film (Italia, 1941).
Con M. Girotti,
Gino Cervi, Elisa
Cegani. Regia di
Alessandro Blasetti
04.15 Alla corte di Alice.
Telefilm.

Sky
Cinema 1 HD

21.00 Tra le nuvole.
Film commedia
(USA, 2009).
Con A. Kendrick
V. Farmiga.
Regia di J. Reitman,
G. Clooney
22.55 An Education.
Film drammatico
(GBR, 2009).
Con C. Mulligan
A. Molina.
Regia di
L. Scherfig

Sky
Cinema Family

21.00 G-Force: Superspie
in missione.
Film avventura
(USA, 2009).
Con B. Nighy
W. Arnett.
Regia di
H. Yeatman
22.35 Elf.
Film fantastico
(USA, 2003).
Con J. Caan
W. Ferrell.
Regia di
J. Favreau

Sky
Cinema Mania

21.00 Il giocatore.
Film commedia
(USA, 1998).
Con M. Damon
E. Norton.
Regia di J. Dahl
23.10 Scemo &
più scemo -
Iniziò così...
Film commedia
(USA, 2003).
Con E. Olsen
D. Richardson.
Regia di T. Miller

Cartoon
Network

19.35 I combattenti di
Bakugan: Nuova
Vestronia.
20.00 Ben 10 Ultimate
Alien.
20.25 Leone il cane
fifone.
20.50 Leone il cane
fifone.
21.15 Mucca e Pollo.
21.40 Star Wars:
Clone Wars.

Discovery
Channel HD

18.00 River Monsters.
Documentario.
19.00 Factory Made.
Documentario.
20.00 Top Gear.
Documentario.
21.00 Marchio
di fabbrica.
Documentario.
22.00 Come è fatto.
Documentario.
22.30 Come è fatto.
Documentario.

Deejay TV

18.00 Rock Deejay
Rubrica
18.30 Deejay News Beat.
Musicale
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato.
Musicale
20.30 Via Massena.
Rubrica
21.00 Dj Stories. Rubrica
22.00 Deejay Chiama
Italia Musicale.

MTV

16.00 MTV Days.
Musicale.
17.00 Only Hits. Musica
19.00 MTV News. News
19.05 The Hills. Telefilm.
19.30 Speciale MTV
News. News.
20.00 Jersey Shore.
Telefilm.
21.00 Ninas Mal. Telefilm.
22.00 Pranked. Show.
22.30 South Park.

ABISSO
DI NATALE
AL TG1

TELEZERO

Roberto Brunelli

Il Natale, com'è noto, può scatenare gli abissi. In televisione, per esempio, è la norma, nel senso che anche il più elementare buon senso soccombe all'orgasmo dello stereotipo, del buonismo falso come la gioia di un insegna al neon. Il Tg1, ahnoì, non si sottrae a questa drammatica legge universale, e anzi vi si pasce con particolare entusiasmo. Telegiornale delle 8 del giorno di Natale: c'è un fondamentale servizio su dei babbinalati che praticano lo sci nautico sulle spiagge australia-

ne, abitate peraltro anche da ragazze in costume da bagno con il cappellino rosso di santaclaus in testa. Segue la straziante visita presso una famiglia di accoglie per il pranzo di Natale una mamma rom con i suoi due bambini, con tanto di mamma rom in lacrime. Infine, il capolavoro, uno scoop spettacolare: nelle case degli italiani a Natale si gioca a tombola, fagioli compresi. Dopodiché gli spettatori possono serenamente coricarsi: l'Apocalisse è già in corso. ❖

Pillole

APPELLO 100 AUTORI PER PANAHI

L'associazione «100AutorI» ha chiesto al governo di intervenire con le autorità iraniane per liberare subito il regista Jafar Panahi. «Esprimiamo il nostro profondo sconcerto e dolore - dice l'associazione - per ciò che sta accadendo a Panahi, condannato a sei anni di carcere e a 20 anni di interdizione dal cinema del suo paese per reati di opinione». Invitiamo, tutti a firmare la petizione per chiedere la sua liberazione <http://www.ipetitions.com/petition/solidarite-jafar-panahi/>.

DUE ITALIANI AD ABU DHABI

Il Festival di Abu Dhabi, il principale evento musicale e artistico degli Emirati Arabi Uniti, annuncia che The World Orchestra for Peace e il suo direttore, Valery Gergiev, si esibiranno per la prima volta nel mondo arabo il 4 gennaio, presso l'Emirates Palace di Abu Dhabi.

GEORGE SPOSERÀ ELISABETTA?

George Clooney, «vecchia scuola», ha chiesto ai genitori della Canalis la mano della figlia: il gossip che porrebbe fine ai mille dubbi sulla veridicità o meno della relazione più chiacchierata dell'anno viene dal settimanale tedesco *Bild*.



McCartney: un meccanico sfata la leggenda

LA PERIZIA ■ «McCartney non può essere morto in un incidente». Lo dice Walter Baroni, titolare dell'officina che ha restaurato l'Aston Martin DB5 dell'ex Beatle: «Lo scontro non è stato così forte da provocare la morte del conducente». McCartney aveva comprato l'Aston Martin DB5 nel 1964, secondo la leggenda sarebbe morto nel '66 mentre era alla guida della sua vettura.

CHIARI DI LUNEDÌ

L'instabile Schifani

Enzo Costa

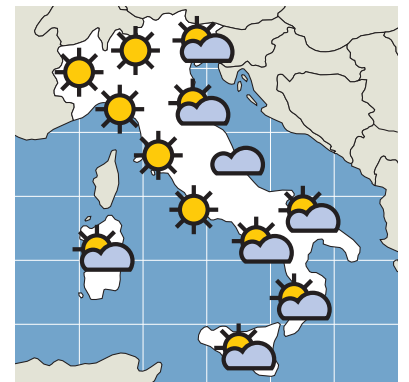
La pronuncia sforzandosi di istituzionalizzare il tono, solennizzare il suono. Però quando Schifani dice la parola «stabilità», lo tradisce lo sguar-

do: gli viene l'occhietto strizzato, spia di un'astuzia autocompiaciuta o malcelata, poco super partes. A guardarlo bene, ma pure a captarne l'artificialità delle pose oratorie, si capisce che «stabilità» è sinonimo di «Silvio ora e sempre». La «stabilità» invocata dagli italiani che lui, Presidente del Senato, istituzionalmente interpreta, vuol dire «Non disturbate l'Utilizzatore Finale». Stride un po', questo Schifa-

ni teorico della calma di governo come Bene Supremo, con lo Schifani che, da capogruppo azzurro al Senato, dava assalti quotidiani al governo Prodi (dalla maggioranza esile quale quella di Papi oggi alla Camera), fra agguati parlamentari e dileggi ai senatori a vita. Ma quella era la sua vita (pardon, legislatura) precedente.

www.enzocosta.net

Il Tempo

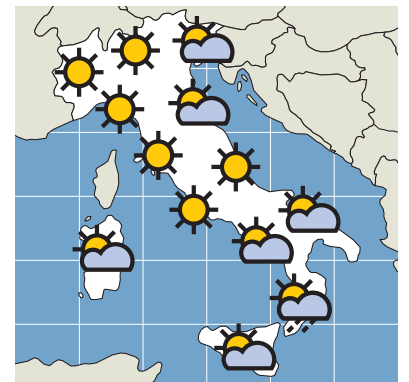


Oggi

NORD ■ bel tempo salvo per il transito di innocue velature e addensamenti in Liguria.

CENTRO ■ bel tempo sulle Tirreniche salvo residue nubi mattutine in Sardegna, nuvoloso sulle adriatiche.

SUD ■ variabile, non si escludono rovesci sparsi.

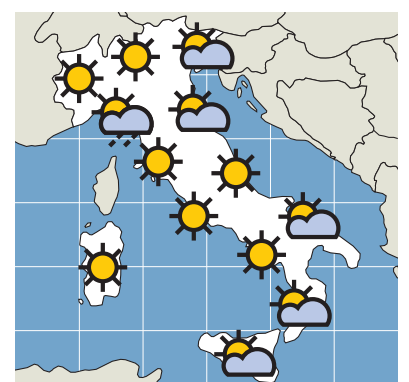


Domani

NORD ■ prevalenza di bel tempo pur con nubi in aumento su Alpi e Nord Ovest, rovesci sparsi sulla Liguria.

CENTRO ■ generali condizioni di bel tempo.

SUD ■ rovesci sparsi sulla Calabria, sereno sulle altre regioni.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso con piogge sparse.

CENTRO ■ variabile, aumento della nuvolosità dal pomeriggio.

SUD ■ variabile, aumento della nuvolosità dal pomeriggio iniziando dai settori tirrenici.

→ **La firma il giorno di Natale** L'idea tattica è riprendere il 4-2-4 adottato dal Brasile nel 1982

→ **Dopo la «guerra» a Benitez** parte dello spogliatoio si riavvicinerà alla guida tecnica

Sgambetti nerazzurri al Milan dopo Leonardo si insegue Kakà

Un anno e mezzo di contratto per 3 milioni. Grazie all'ex rossonero Moratti risparmia (Benitez avrebbe preso il doppio) e spera nel rilancio. Una cifra così bassa all'Inter non si vedeva dai tempi di Zaccheroni.

COSIMO CITO

MILANO
citocosimo@hotmail.com

L'era del Leonardo nerazzurro è iniziata il giorno di Natale, quando l'educata mano dell'ex fantasista e allenatore del Milan ha apposto la sua firma su un contratto da 3 milioni, un terzo – forse un quarto – delle inarrivabili cifre mourinhane, metà della cifra pattuita a giugno tra Moratti e Benitez. 3 milioni è la buonuscita che l'ex tecnico del Liverpool ha incassato per dire addio alla Beneamata. Leonardo si «accontenta», Moratti respira, una cifra così bassa all'Inter non si vedeva dai tempi di Zaccheroni, che sostituì l'ultimo esonerato nel corso di una stagione, Hector Cuper, sopravvissuto al 5 maggio, non a un pareggio a Bre-

Auguri sinceri?

Galliani fa l'«in bocca al lupo» al suo ex giocatore e allenatore

scia, qualche mese dopo.

Contratto fino al 2012, un anno e mezzo per convincere e convincersi di essere tagliato per il mestiere. Galliani gli fa gli auguri, difficilmente saprà immaginarlo di là, a tifare e allenare una squadra che ha solennemente odiato per anni, un decennio, e che al suo esordio a San Siro, lo scorso anno, lo suonò con 4 gol e lo respinse nel girone dei quasi-allenatori. Leonardo, figlio del *guardiolismo* che prese i presidenti italiani lo scorso anno, sopravvisse a Ferrara, suo omologo bianconero, una vita nel club, un anno incertissimo in panchina,



Leonardo nell'ottobre del 2009 sulla panchina del Milan a Verona contro il Chievo

Foto Ansa

Ferrara molto meno. Leonardo che inventò il 4-2-4 riprendendolo dall'antico maestro Telè Santana, ma che fu frenato da infortuni ed errori di mercato, e a metà stagione, dopo il doppio tremendo confronto di Champions con il Manchester United, era già certo che sarebbe finita. E poi i contrasti con Berlusconi, che forse non si aspettava tante idee e tanta personalità nell'uomo che aveva messo a guidare il Milan a scapito di gerarchie interne – Tassotti aspetta una chiamata sulla panchina da secoli, Filippo Galli e altri – e con l'idea che sarebbe stato facile muoverne i fili. Leonardo disse «siamo incompatibili». Tanto da, adesso, accettare la chiamata dell'Inter. Che ha bisogno appena di finire degnamente la stagione, andare avanti il più possibile in Champions, dare l'idea di essere una creatura con vita propria, indipendente dai soffi vitali di Mourinho, ormai inavvicinabile, ormai merengue, lontano.

LEONARDO NON È MOURINHO

Leonardo non è un altro Mourinho, questo no: più educato, persona di gran classe, coraggioso tatticamente, meno esperto, brasiliano europeo. Ha rifiutato la Roma a settembre perché Milano è la sua casa. Ha voluto la rivincita dal Milan e, però, difficilmente se la prenderà. Milan lancia il più famoso con l'ex Ibrahimovic e l'idea di incassare un altro ex, Mario Balotelli. Inter campione del mondo ma col morale sotto i tacchi, distanti dai rossoneri in campionato.

C'è il mercato di gennaio vicinissimo: il nome di Kakà gira, Leo non l'ha mai allenato ma l'ha scoperto e portato a Milano quando Moggi ancora ironizzava sul suo nomignolo. Ne ha fatto un Pallone d'oro. Lo sgarbo al Milan sarebbe doppio, a quel punto, ammesso che Kakà sia ancora quel ragazzo che cavalcava e non il fratello pallido e assorto dello scorso anno madrilenico e del Mondiale. C'è materia per un romanzo, andate e ritorni su due sponde contrapposte, Ibra contro Kakà, Leonardo con-



tro il suo passato, 5 anni da giocatore, 7 da dirigente, uno da allenatore, il più milanista dei brasiliani in uno spogliatoio interista e molto argentino, roba forte che Moratti ha scelto per l'anno che verrà.

Leo si ritrova tra le mani una squadra logora ma efficiente, che sta recuperando uomini e dedizione al lavoro, che era stufissima di Benitez, della sua mollezza. Chivu, Stankovic, Materazzi, i più critici nei riguardi della gestione dell'ex tecnico, ora si rimetteranno a remare. Milito è recuperato, Eto' o gli giocherà accanto, come lo-

MEXES? CHE PERDITA SE VA VIA

Il francese della Roma Jeremy Menez a "Le Parisien": «Mexas è uno dei migliori difensori al mondo. Se partisse sarebbe una perdita enorme, però mi sorprenderebbe».

gica e 4-2-4 vuole. Sneijder alle spalle, movimento direbbe Herrea, soprattutto organizzazione e mentalità. Benitez ha fatto il massimo quando ha giocato alla Mourinho. Leonardo giocherà alla brasiliana, con l'idea del quadrato magico avanzato che fu fatale a Telè Santana a Spagna '82 e Parreira a Germania 2006. Il 3 aprile la resa dei conti: Milan-Inter, il derby di ritorno e del ritorno. E vedremo se Leonardo aprirà un'era o chiuderà solo un campionato.❖

LA BIOGRAFIA

Da calciatore nel '94 ha vinto il mondiale col Brasile negli Usa

Leonardo Nascimento de Araujo, classe 1969, esordisce nel campionato brasiliano con la maglia del Flamengo, nel 1987, giocando accanto a Zico. San Paolo, Valencia, San Paolo, poi Kashima Antlers e Psg prima del Milan, nel 1997. 4 anni, poi San Paolo e Flamengo prima dell'ultima partita in rossonero, nel 2002-2003. Col Brasile vince il Mondiale 1994 - però viene espulso e squalificato per tutto il torneo dopo una tremenda gomitata all'americano Ramos -, col Milan vince uno scudetto e la Coppa dei Campioni. 7 anni da dirigente e uno da allenatore, chiuso col terzo posto, lo scorso anno dietro Inter e Roma. Da consulente di mercato rossonero ha «agganciato» Kakà, Thiago Silva e Pato. Parla cinque lingue. Ha una fidanzata italiana.

**Dzeko a un passo dalla Juve
Napoli sulle orme di Criscito
Allegri saluta Ronaldinho**

Per arrivare all'attaccante bosniaco del Wolfsburg il club bianconero sarebbe pronto a privarsi di Amauri (che piace alla Lazio). Mutu potrebbe lasciare la Fiorentina per il Galatasaray. Julio Baptista vicino al Malaga.

MARZIO CENCIONI

ROMA
sport@unita.it

Aurelio De Laurentiis, presidente del Napoli, scuote il calciomercato annunciando l'acquisto di «un difensore meglio di Britos». Visto che si tratterebbe di un giocatore utilizzabile da subito, e quindi comunitario, gli indizi portano a Criscito del Genoa, napoletano da tempo inseguito dai dirigenti e che Preziosi sarebbe disposto a vendere. Per luglio sembra certo l'arrivo a Napoli dell'argentino Fernandez, centrale dell'Estudiantes. Proprio il Genoa a gennaio potrebbe cambiare ancora, con lo scambio che porterebbe Palladino e Modesto al Parma e Antonelli e Paloschi (ma serve il benessere del Milan) in Liguria. Preziosi non si fermerà qui. Gli interessa anche un portiere e ha

**Scambi tra Genoa e Parma
Antonelli e Paloschi
in Liguria al posto
di Palladino e Modesto**

chiesto alla Roma informazioni su Julio Sergio. All'Inter la prima novità sarà il rientro nello staff dirigenziale di Oriali, su precisa richiesta di Leonardo. Qualche dubbio sulla compatibilità tra Ranocchia e Lucio, ma alla fine il difensore del Genoa arriverà. Il vero obiettivo per il reparto arretrato, ma per luglio, rimane Juan. Moratti sta pensando a un rinforzo anche per l'attacco e potrebbe tornare d'attualità l'interessamento per Luis Fabiano, soprattutto se il bomber ha anche il passaporto spagnolo. Vuole un attaccante anche la Juventus. Il sogno è sempre Dzeko, per il quale c'è la concorrenza di Bayern e Manchester City, ma prima bisogna piazzare Amauri, il cui ingaggio è troppo alto per la Lazio, che l'avrebbe preso volentieri. Alla fine in bianconero potrebbe arrivare Gilardino, ma solo a luglio; nel frattempo è possibile che da Cagliari arrivi in prestito l'ex granata Acquafresca o forse Maxi Lopez da Catania. Marotta è al lavoro anche sull'ipotesi Mario Gomez, men-

tre con il Napoli è possibile uno scambio Sissoko-Cigarini, in prestito al Siviglia ma pronto a ritrovare Delneri che ebbe all'Atalanta.

Dal Brasile danno per fatto l'affare Ronaldinho al Gremio, con contratto quadriennale. Per la Juventus prende consistenza l'ipotesi Piazon, giovane stella delle giovanili del San Paolo che viene già paragonato a Kakà.

UN PORTIERE PER RANIERI

La Roma pensa soprattutto a vendere, ma dall'Inghilterra danno in arrivo Given, portiere del Manchester City. In prestito, solo se andassero via sia Julio Sergio che Doni. Subito dopo le feste riprenderà la trattativa con il Malaga per cedere Julio Baptista, mentre Cicinho potrebbe anche rimanere. A quel punto partirebbe Rosi, destinazione Udine. Okaka al Bari non è più un affare sicuro, mentre l'arrivo di Behrami dal West Ham è subordinato alle cessioni.

Molte partenze anche a Firenze, dove Mutu potrebbe lasciare per andare al Galatasaray, che gli offre 2,5 milioni netti a stagione. Segnali dall'Inghilterra: avuta conferma che stavolta Van der Sar si ritira davvero, il Manchester United è pronto a tornare su Buffon, disposto a lasciare la Juve. Per luglio Ferguson vorrebbe anche De Rossi dalla Roma, e per averlo è disposto ad offrire una grossa cifra, più i cartellini di Anderson, Obertan e dell'ex laziale Macheda. In Turchia il Besiktas ha ufficializzato l'arrivo del portoghese Hugo Almeida dal Werder Brema, concupito dalla Lazio.❖

Udinese

**Pozzo tiene duro
«No a Sanchez all'Inter»**

La famiglia Pozzo ha intenzione di respingere tutte le offerte per Alexis Sanchez, che è nei sogni di Massimo Moratti. Al cartellino di «El Nino Maravilla» è stato dato un valore di 25 milioni, forse eccessivo, ma Gianpaolo Pozzo confida - a quanto si è saputo - in un'ulteriore crescita dell'attaccante, che a giugno potrebbe valere ancora di più. Possibilità che il cileno se ne vada a gennaio? Non più del 10 per cento, salvo offerta irrinunciabile, superiore a quella ufficializzata dall'Inter: la metà di Biabiany e 15 milioni di euro.

Brevi

CALCIO, PREMIER LEAGUE

**Lo United vince
Il City lo insegue**

Grazie a una doppietta di Berbatov il Manchester United batte 2-0 il Sunderland e rafforza il primato in classifica a quota 37. Due punti più in basso insegue il Manchester City di Mancini che passa 3-1 sul campo del Newcastle grazie a Tevez (2) e Barry. Ammonito Balotelli. Questi gli altri risultati delle gare di ieri: Fulham-West Ham 1-3, Blackburn-Stoke City 0-2, Bolton-West Bromwich 2-0, Wolverhampton-Wigan Athletic 1-2, Aston Villa-Tottenham 1-2

CALCIO ARGENTINO

**Ennesima lite
tra Maradona e Grondona**

Il pensiero di non essere stato riconfermato sulla panchina della nazionale argentina non dà pace a Diego Maradona. Intervistato dal quotidiano argentino "Clarín", l'ex fuoriclasse del Napoli annuncia che porterà in tribunale il presidente della federazione argentina (e vicepresidente della Fifa) Julio Grondona, che lo avrebbe diffamato. Dopo aver definito «spiacevoli» i suoi attuali rapporti con Maradona, Grondona aveva detto di ritenere certi comportamenti del suo ex ct motivati dal fatto che avrebbe ancora problemi di dipendenza.

RUGBY, CELTIC LEAGUE

**Nel derby italiano
Benetton-Aironi 15-10**

Alla vigilia di Natale si è giocato il derby italiano di Celtic League: i padroni di casa del Benetton Treviso hanno battuto gli Aironi per 15-10. Il match di ritorno si giocherà a Viadana il 31 dicembre, «perché noi non ci fermiamo neanche a Capodanno», come ha detto il tecnico di Treviso Franco Smith.

VOLLEY, SERIE A1

**Trento liquida Treviso
Roma cade a Macerata**

Risultati della 11ª giornata: Trento-Treviso 3-0, Macerata-Roma 3-2, Verona-Cuneo 0-3, Piacenza-Vibo Valentia 0-3. Latina-Forlì 1-3, Castellana Grotte-Modena 1-3, Monza-San Giustino 0-3. Classifica: Trento 32 punti; Cuneo 28; Macerata 27; Modena 19; Monza 19; Treviso 17; Roma e Vibo Valentia 15; San Giustino e Piacenza 14; Verona 13; Latina 11; Castellana Grotte 4; Forlì 3.

Il 2010 del calcio

UN ANNO
DI SPORT



L'Inter di Mourinho campione d'Europa



Claudio Ranieri porta la Roma al 2° posto



Antonio Cassano dalla Samp al Milan

→ **Alla Roma di Ranieri** il primato di punti nell'anno solare davanti a Delneri (Juventus e Samp)

→ **Gli azzurri di Lippi ko** con la Slovacchia. E dal 2012 solo tre italiane in Champions League

L'Inter si prende il mondo ma l'Italia finisce in serie B

Campionato, Coppa Italia, Champions League, Supercoppa italiana e il Mondiale per club. All'Inter sfugge solo la Supercoppa europea. Un anno da ricordare? No, per il calcio italiano meglio dimenticare...

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

Come un effimero trucco a nascondere le rughe dell'età, i successi dell'Inter lasciano che il 2010 venga ricordato come un anno positivo per il calcio italiano. Ma tolti la multinazionale di Moratti (Mate-razzi l'unico italiano, entrato solo al 92', a calcare il Bernabeu nella finale di Champions League con il Bayern), sotto il fard, l'italpallone soffre di una miseria forse senza precedenti. L'umiliazione azzurra ai mondiali sudafricana con due pareggi (Paraguay e Nuova Zelanda), una sconfitta (con la Slovacchia) e un biglietto di ritorno già alla fine della prima fase. Prandelli sta provando a far rinascere l'amore verso la Nazionale ma il lavoro è appena cominciato e sarà duro: attualmente l'Italia è al 14° posto nel ranking Fifa, dietro a Egitto e Grecia. La costante fuga di talenti registra un altro addio eccellente (Balotelli), le nostre squadre faticano in Europa e dal 2012 non si potranno più schierare 4 club in Champions. È l'anno del calcio "spezzatino", della dittatura delle tv, delle partite a mezzogiorno, della tessera del tifoso e degli spalti sempre più vuoti. In tutto questo vanno segnalate fac-



La disperazione di Marcello Lippi dopo la sconfitta con la Slovacchia che ha determinato l'eliminazione dell'Italia ai mondiali in Sudafrica

ce nuove e interessanti (Krsic, Hernanes) e graditi ritorni anche se con casacche diverse (Ibrahimovic e Aquilani).

Intanto, con il Mondiale per Club vinto ad Abu Dhabi, il 2010 chiude il grande lustro di Massimo Moratti, 5 titoli in un anno (meglio ha fatto solo il Barça "campeon de todo" nel 2009), e 5 scudetti di fila, record che spettava solo al Grande Toro e alla Juve del Quinquennio d'oro.

UN CAMPIONATO IN EQUILIBRIO

La nuova Serie A, invece, apre le porte all'equilibrio, cala il tasso tecnico e diminuisce anche il divario di forza tra concorrenti, oggi in testa è il Milan che ha sì vinto il derby ma ha già perso due scontri diretti in casa con le inseguitrici a -3. Che non sono le solite "grandi" ma le "matricole" Napoli e Lazio. Considerato che i biancocelesti la scorsa stagione erano a un passo dalla B, la vera rivelazione

del campionato sono loro. Dietro c'è la Juve, forte del ritorno di un Agnelli alla guida societaria, e c'è la Roma, partita malissimo nella nuova stagione ma che se il campionato durasse 365 giorni sarebbe la regina d'Italia del 2010. Con 81 punti che accrescono ancor più i rimpianti per quello scudetto accarezzato a giugno e poi finito nelle tasche dell'Inter. Per Ranieri, nonostante gli zero "titoli" (sconfitto dall'Inter anche in Coppa

Foto di Christian Charisius/Reuters



Gol Iniesta Spagna mondiale, Olanda ko



I mondiali 2018 e 2022 in Russia e Qatar

e Supercoppa Italia), resta comunque un anno da incorniciare, con 24 vittorie (tre in più del Milan) frutto soprattutto di quella rincorsa (15 punti recuperati a Mourinho) che lo aveva portato per due giornate in testa al campionato.

Se poi la prima parte del 2010 è stata caratterizzata dalla consueta sfida tra la Roma e un'Inter oggi in crisi nera, è curioso come, subito dietro i giallorossi l'anno solare premi non una squadra ma un uomo solo.

GRANDE DELNERI SU DUE SPONDE

È infatti Luigi Delneri a imporsi subito dietro Ranieri tra i tecnici che hanno fatto più punti: 73 punti da spartire tra l'ultima parentesi alla Sampdoria e l'autunno juventino. Il grande anno di Gigi, i cui meriti variano dall'aver riportato la Doria in Champions dopo 19 anni e la tempra con cui sta ricucendo lo "strappato" spo-

Talenti e capricci

La fuga di Balotelli verso Mancini. Cassano litiga e lascia la Samp

gliatoio bianconero dopo l'harakiri Ferrara-Zacheroni. Il recupero di Melo, con gli innesti di Quagliarella e Krasic stanno rendendo la Juve una macchina da gol, attualmente quarta e con il miglior attacco, anche se la difesa ancora scricchiola. Va invece a Totò Di Natale lo scettro di miglior cannoniere del 2010 (29 reti la scorsa stagione e quinto miglior realizzatore europeo nella stagione appena passata), forte dei suoi 28 gol, ben 9 in più dell'accoppiata Di Vaio-Cavani.

Ma anche Cassano ha fatto parlare di sé. Una clamorosa sfuriata contro il presidente doriano Garrone ha chiuso (male) la felice parentesi sampdoriaiana. Da Gennaio Fantantonio sarà alla corte di Allegri in un Milan forse privo di Ronaldinho.

Ottimo 2010 per la Sicilia, con il Palermo che ha totalizzato gli stessi 66 punti dell'Inter (che però ha due gare da recuperare) e il Catania che ne ha fatti 54. Arranca la Fiorentina (39 punti), peggio di lei solo il Bari di Ventura. Per il Cesena, tornato in A dopo 20 anni, la gioia di un primato in classifica a metà settembre. ♦

**I migliori in rassegna
Nel mondiale africano
la prima volta della Spagna**

Il 2010 è stato l'anno dell'Africa, a cominciare dalla prima Coppa del Mondo ospitata da un paese del continente nero, per arrivare alla prima finale Intercontinentale coi congolesi del Mazembe. Con la vittoria finale della Spagna (anche qui una prima volta) sull'Olanda per la prima volta una squadra europea ha vinto la Coppa fuori dal vecchio continente.

**Barcellona delle meraviglie
Mourinho umiliato 5-0**

Secondo i numeri dell'Iffhs è il Barcellona il miglior club del 2010 davanti a Manchester United e Liverpool (l'Inter è 5ª, il Milan 6° e la Roma 10ª). Iniesta, Xavi e Messi sono i tre «gioielli» catalani che il 10 gennaio si contenderanno il Pallone d'Oro. Grande l'impresa della squadra di Guardiola che lunedì 29 novembre annichilò il Real Madrid di Mourinho.

**Ancelotti al Chelsea
inizia con una doppietta**

Premier League e FA Cup al primo tentativo. Carlo Ancelotti conquista due prestigiosi traguardi al primo anno di guida del Chelsea. All'ex bandiera di Roma e Milan non riesce il tris, glielo nega l'Inter di Mourinho che elimina i blues battendoli due volte nei quarti di finale di Champions: 2-1 a San Siro e 1-0 a Londra.

**Un pallone senza confini:
Russia 2018 e Qatar 2022**

All'inizio di dicembre a Zurigo vengono stabiliti i paesi organizzatori delle edizioni 2018 e 2022 dei Mondiali di calcio e a sorpresa la scelta cade su Russia e Qatar. Per i Mondiali del 2018 era data per favorita l'Inghilterra davanti a Spagna-Portogallo. Il Qatar (prima volta di un paese arabo) batte la concorrenza di Usa, Australia, Giappone e Corea.



Lakers battuti in casa dagli Heat di James

LOS ANGELES Natale amarissimo per Kobe Bryant e i Los Angeles Lakers battuti in casa dai Miami Heat di LeBron James. Il fuoriclasse ex Cleveland ha giocato una gara quasi perfetta (27 punti con 5/6 da tre punti, 11 rimbalzi e 10 assist) ottimamente assistito da Chris Bosh (24 punti) e Dwyane Wade (18). Tra i padroni di casa 17 punti per Pau Gasol e Kobe Bryant.

Scacchi Adolivio Capece

**Andriasian - Litwiniec
Europeo rapid 2010**

Il Bianco muove e vince.



SOLUZIONE
1. A:f7+, D:f7; 2. Td8+, R:d8; 3. D:f7 e vince.

Capodanno a Reggio Emilia

Scatta domani il classico Torneo di Capodanno di Reggio Emilia, 53ª edizione, all'Hotel Astoria, fino al 6 gennaio. Con Ivanchuk, Movsesian, Navara, Gashimov, Short, Morozevich, Vallejo, Onischuk e i nostri Fabiano Caruana e Michele Godena. Risultati e diretta partite sul sito www.ippogrifoscacchi.it

CHE FATICA ESSERE SORELLE

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Solidarietà femminile. Sorrellanza. Complicità di genere. Belle parole, d'accordo, ma non sarà un po' troppo faticoso applicare ciò alle signore della destra governativa che ogni giorno ne inventano una? Ancora ricordo gli attestati di stima e gli applausi per la signora Carfagna, coraggiosa nel definire il partito di maggioranza "un comitato d'affari". Brava. Passano due giorni ed ecco la marcia indietro: la lodatissima Carfagna nel comitato d'affari ci sta benissimo. Altre dimissioni con l'elastico, quelle di Stefania Prestigiacommo: se ne va sbattendo i piedi. Poi basta un incontro (nemmeno, un contatto telefonico) con il Capo ed ecco che tutto rientra, falso allarme, un quiproquò, scusate tanto. Quella delle dimissioni boomerang, che tornano indietro a stretto giro, sta diventando una pratica corrente e, purtroppo, tutta femminile, all'interno del partito del governo, un posto dove la coerenza non è esattamente moneta corrente. Basti pensare alla signora Daniela Garnero da Cuneo, famosa con il nome del marito, Santanché, che prima tuonava contro Berlusconi che concepiva le donne "soltanto orizzontali" e ora ne è la più ascoltata consigliera. Misteri del potere arcoriano. Eppure non è a queste signore che va il primato della sudditanza e dello zelo. La campionessa di fine anno è senza dubbio Rosy Mauro, leghista, vicepresidente del Senato, quella che ha dato lo spettacolo peggiore. Favorevoli-contrari-non approvato, Favorevoli-contrari-approvato. Veloce come un razzo, caricatura grottesca di quel che intendono per democrazia e dimostrazione di quanto tengano in considerazione le istituzioni questi signori (e signore) della destra. È con queste campionesse (più magari la Gelmini) che dovremmo essere sorelle e solidali? Non sarà chiedere troppo? ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sgito.it



Leggera perché...
...ha un residuo fisso
di soli **14** mg/l.

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

Numero Verde
800-233230

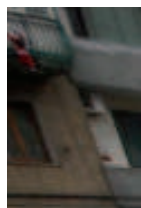
Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu!

Informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



Napoli e i rifiuti

LA CITTÀ SOMMERSA
ARRIVA L'ESERCITO

POLITICA
Auguri di Berlusconi
con attacco ai giudici

MALTEMPO
Ancora piogge. E adesso
allarme neve e gelo

POLITICA
La Gelmini è legge
Finocchiaro: irresponsabili

SINDACALE
Il premier plaude all'accordo
Fiom: così niente dissenso